



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE della DOMENICA di Torino del 16-7-73

Rapporto sugli squilibri territoriali in Europa

**I piu' bassi redditi pro-capite in nove regioni italiane ed in Irlanda**

Il recente rapporto CEE sui problemi regionali della comunità allargata fornisce interessanti dati di misura degli squilibri territoriali, particolarmente in termini di produzione di reddito, non solo tra un paese e l'altro della comunità, ma anche, e soprattutto, tra le diverse regioni dei singoli paesi. Cominciamo dal primo ordine di squilibri, per rilevare subito come nel 1970, fatto uguale a 100 il reddito medio per abitante della CEE allargata, troviamo a quota 128 la Danimarca e a quota 123 la Germania Occidentale, mentre figurano in coda l'Irlanda a quota 54 e l'Italia a quota 69. Sono a livelli superiori a 100, e cioè alla media europea, anche la Francia (118), il Lussemburgo (118) e il Belgio (108), mentre sono al disotto della media europea anche il Regno Unito (88) e i Paesi Bassi (97).

Hanno un reddito pro-capite lordo superiore del 20 per cento della media europea le seguenti regioni: regione parigina; Anversa e Bruxelles; Dusseldorf e Colonia; Darmstadt e Wiesbaden; Nordbaden, Nordwürttemberg e Mittelfranken; Oberbayern; Hanover; Amburgo; Berlino Ovest; Sjaelland (l'isola danese sulla quale sorge la capitale Copenhagen).

Le regioni "privilegiate" che abbiamo citato sono tutte tedesche, ad eccezione della regione di Parigi, dell'area Anversa-Bruxelles e dell'area di Copenhagen. Tra le regioni che registrano un reddito pro-capite uguale o superiore fino al 20 per cento alla media europea, abbiamo una sola regione italiana, la Lombardia. Tutte le altre nostre regioni hanno un reddito pro-capite inferiore alla media europea.

Ben nove regioni italiane (Marche, Abruzzo, Molise, Campania,

Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) hanno poi addirittura un reddito pro-capite che non arriva al 60 per cento della media europea e dividono tale primato negativo solo con tutte le regioni della Repubblica d'Irlanda (regione di Dublino esclusa) e con l'Irlanda del Nord.

Concludiamo questa nota accennando ad un particolare indice di depressione e di sottosviluppo, e cioè

l'indice di disoccupazione, vedendo dove esso raggiunge le punte più elevate. In Italia il tasso medio di disoccupazione (percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva) raggiunge le punte più elevate nelle seguenti province:

Lecce	16,5
Caserta	13,4
Napoli	13,2
Salerno	12,6
Caltanissetta	12,5



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di ITALIA

di Franco Forte

del 14-6-63

# Il compito delle Regioni per l'emigrazione

(ASCA) - Recentemente si è riunito il Comitato permanente per l'emigrazione. Alla riunione hanno partecipato, per il Governo, i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, Deriu, e agli Affari Esteri, Elkan.

Il compito delle Regioni in materia di emigrazione è stato sottolineato dal Presidente del Comitato, Storchi, il quale ha rilevato come queste svolgano un ruolo integrativo rispetto a quello primario dello Stato e, in ogni caso, settoriale e più limitato se posto a confronto con quello più vasto che appartiene alla competenza e alla responsabilità degli organi nazionali di Governo. Prima di precisare che cosa una Regione possa fare in materia di emigrazione, è opportuno che la Regione stessa approfondisca, cercando di eliminarle, le cause che spingono molti lavoratori ad emigrare.

Dopo aver sottolineato, in vista della prossima Conferenza nazionale della emigrazione, l'utilità di una indagine che accerti in ogni Regione il permanere o meno del fenomeno migratorio, in modo da conoscere meglio "chi e perché emigra, chi ha intenzione di tornare, quali sono i problemi delle famiglie rimaste", Storchi ha rilevato che non è facile fare un quadro dettagliato ed organico dei settori e dei poteri di intervento delle Regioni, data la diversità delle situazioni e dei problemi relativi agli

emigranti i quali debbono essere assistiti anche quando rientrano in patria non solo per quanto riguarda il loro viaggio di ritorno e gli aiuti di prima sistemazione, ma soprattutto per l'assegnazione di case e per l'avvio di nuove attività economiche.

Il Presidente del Comitato ha poi ricordato altri problemi che si pongono alle Regioni in questo specifico settore. L'Emigrazione - ha fatto notare - non è materia delegata alle Regioni anche se molti compiti possono rientrare ad altro titolo nella competenza regionale. Un secondo problema potrebbe sorgere per la diversità di trattamento che potrebbe determinarsi fra gli emigranti di Regioni diverse. In ogni caso è opportuno coordinare le iniziative regionali per evitare che, specie per quanto riguarda l'esercizio di diritti o l'ottenimento di particolari vantaggi, vi siano sperequazioni fra cittadini di uno stesso Stato.

Storchi ha concluso il proprio intervento ribadendo che pur essendo il problema dell'emigrazione un fatto di competenza primaria dello Stato, le Regioni sono chiamate a svolgere un ruolo integrativo, rispetto a quello nazionale, che può essere di stimolo nei confronti di enti pubblici, sindacati e associazioni private. Successivamente sono intervenuti nella discussione i deputati Corghi, Romeo, Marchetti, Cardia e i sottosegretari Deriu

ed Elkan. In particolare il Sottosegretario Deriu nell'annunciare una prossima riunione tra Governo e Regioni sul tema dell'emigrazione all'estero e all'interno, e che dovrebbe favorire un coordinamento delle diverse attività in questo settore per una più organica politica dello Stato. Il Sottosegretario Elkan ha rilevato che il Dicastero degli esteri è particolarmente interessato agli sviluppi della riunione perché le Regioni parteciperanno a pieno titolo alla prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione, alla quale si dovrebbe arrivare avendo già risolto alcuni nodi. Le Regioni hanno molti poteri prima della partenza e dopo il rientro dell'emigrato, ma per quanto riguarda i loro rapporti con il lavoratore all'estero, sarà bene chiarire la situazione perché non si scavalchino competenze e poteri dello Stato, evitando equivoci anche nelle relazioni con i Paesi esteri. In ogni caso il suo Ministero è apertissimo alla collaborazione regionale, anche perché è consapevole di non aver attualmente i mezzi sufficienti per far fronte da solo alla complessa problematica. Al riguardo ha ricordato che il Ministero degli esteri ha chiesto un sensibile aumento degli stanziamenti destinati all'emigrazione sul bilancio del prossimo anno in corso.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE del TICINO

del 16-F-73

## I diritti politici degli svizzeri dell'estero

### Prime proposte complete di soluzione

III\*

Com'è noto, la legislazione sull'esercizio dei diritti politici (degli svizzeri del paese) è in corso di revisione. In considerazione del fatto che i lavori per questa revisione dureranno ancora parecchio tempo, come pure del fatto che l'articolo 45 della Costituzione federale esige esplicitamente che si tenga conto della speciale situazione degli svizzeri dell'estero, la commissione di studio che ha esaminato il problema dei diritti politici dei membri della Quinta Svizzera propone la elaborazione di una legislazione speciale per questi svizzeri «particolari».

Secondo la commissione l'esercizio dei diritti politici da parte degli svizzeri dell'estero sarebbe possibile nei seguenti modi:

- alla sede delle rappresentanze diplomatiche o consolari svizzere all'estero
- per rappresentanza
- per corrispondenza dall'estero
- in occasione di un soggiorno in Svizzera.

I primi tre modi (che prevedono fra l'altro la spedizione di materiale di voto, liste di firme, ecc. all'estero) rappresentano in parte atti politici su territorio straniero. Per ciò la commissione si pronuncia contro la scelta di una di queste possibilità e opta per il diritto di voto degli svizzeri dell'estero soggiornanti in Svizzera. Essa considera ragionevole la pretesa di una presenza personale su territorio elvetico quale premessa per l'esercizio dei diritti politici, non da ultimo perché lo svizzero dell'estero può così rafforzare i legami che lo uniscono alla patria ed approfondire la propria informazione sul nostro Paese.

La commissione rileva in particolare che sono specialmente i nostri concittadini residenti nei Paesi vicini al nostro ad adoperarsi per ottenere l'esercizio dei diritti politici. In questi Stati vive il 48 per cento di tutti gli svizzeri dell'estero. Di un eventuale diritto di voto dei soggiornanti in Svizzera, farebbero uso soprattutto coloro che potrebbero essere definiti come frontaliere, nell'accezione più estesa del termine.

Il mantenimento della condizione per la quale lo svizzero dell'estero deve tornare in Svizzera per poter esercitare i suoi diritti politici, ha d'altra parte un senso più profondo. Essa infatti corrisponde meglio, almeno di fatto, anche se non giuridicamente, al principio del luogo di domicilio secondo l'articolo 43 della Costituzione federale. In altre parole si desidera riservare l'esercizio dei diritti politici a quello svizzero dell'estero che, con la sua permanenza, testimonia attaccamento ad una determinata regione del Paese. Si può presumere, almeno fino ad un certo punto, che, in ragione dell'esigenza del soggiorno, voterà ed eleggerà soltanto quello svizzero all'estero che conosce in certa misura la Svizzera ed i suoi problemi.

Ma veniamo alle proposte concrete del disegno di legge preparato dalla commissione di studio ed ai problemi che ruotano attorno a queste proposte. Anzitutto alla questione della «legittimazione personale». Secondo la commissione.

Chi vuol provare la propria identità di svizzero dell'estero nel senso del disegno di legge, deve riempire cumulativamente tre condizioni: possedere la cittadinanza svizzera, non essere domiciliato in Svizzera ed essere immatricolato presso la competente rappresentanza svizzera. La commissione sostiene che è necessario mantenere l'esigenza dell'immatricolazione, perché sarebbe altrimenti difficile destreggiarsi nei meandri della procedura.

La commissione ha sottoposto ad esame approfondito anche il problema se si dovesse distinguere, nella nuova legge, fra cittadini unicamente svizzeri e doppi cittadini. Si deve dapprima rilevare che in Svizzera, come in molti altri paesi, il numero dei cittadini a venti doppia cittadinanza è in aumento. Partendo da questa situazione di fatto e di diritto, la commissione ha esaminato tutte le soluzioni teoricamente possibili:

- esclusione globale dei doppi cittadini
- esclusione di determinate categorie di doppi cittadini
- ammissione incondizionata dei doppi cittadini.

L'esclusione di tutti i doppi cittadini condurrebbe ad un trattamento differenziato degli svizzeri dell'estero stessi, che non si concilierebbe per nulla con il senso e lo scopo della nostra legislazione sulla cittadinanza. L'esclusione parziale dei doppi cittadini causerebbe essa pure una discriminazione, poiché si verrebbe ad avere in qualche sorta doppi cittadini di prima e di seconda classe. E' vero che non mancano argomenti a sostegno di un'esclusione parziale o totale dei doppi cittadini. Tuttavia, poiché le considerazioni in favore della rinuncia a distinguere fra cittadini unicamente svizzeri e doppi cittadini prevalgono di molto, la commissione decide di raccomandare l'inclusione, senza riserve, dei doppi cittadini.

Per quanto concerne le donne la commissione è dell'avviso che le svizzere divenute tali per matrimonio all'estero, devono essere equiparate alle svizzere divenute tali per matrimonio contratto con svizzeri residenti in Svizzera. Ciò ha come conseguenza che la svizzera divenuta tale per matrimonio contratto all'estero e che, grazie all'ordinamento giuridico del proprio Stato d'origine e, nonostante il matrimonio con uno svizzero, conserva la cittadinanza d'origine (caso assai fre-

quente) divenendo di conseguenza doppia cittadina, non resta discriminata nei confronti degli altri cittadini a venti doppia cittadinanza e deve poter esercitare i diritti politici.

La commissione di studio ha dovuto occuparsi anche dei motivi per cui uno svizzero dell'estero deve essere escluso dal diritto di cittadinanza attiva. Secondo l'articolo 2 del disegno di legge ha diritto di voto soltanto lo svizzero all'estero che ha compiuto l'età di 20 anni e che non è escluso dal diritto di cittadinanza attiva. Quali motivi d'esclusione devono valere nell'ambito della legge attuale?

Ai sensi dell'articolo 74, cpv. 2 CF la privazione dei diritti politici in materia federale è possibile secondo la legislazione della Confederazione o del Cantone. Per le elezioni e votazioni cantonali e comunali il Cantone è competente in materia di privazione dei diritti politici (art. 74, cpv. 4 CF).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE del TIEMPO di ..... del 14-7-73

Il progetto di legge prevede che gli svizzeri dell'estero vengano assegnati, per quel che concerne l'esercizio dei diritti politici, al loro comune d'origine (domicilio politico). In tal modo varrebbe anche per i motivi d'esclusione il diritto del Cantone d'origine. Una soluzione del genere non potrebbe comunque essere soddisfacente già a causa della molteplicità e diversità degli ordinamenti legislativi cantonali. S'impone senz'altro un'unificazione. Perciò la commissione propone di ammettere quale unico motivo d'esclusione, previsto dal diritto federale, la interdizione ai sensi dell'art. 369 CCS (infermità, debolezza di mente). Un'interdizione pronunciata nello Stato di domicilio per infermità o debolezza di mente vale però ugualmente quale motivo d'esclusione, soltanto se avrebbe potuto essere pronunciata anche secondo il diritto svizzero.

(continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA STEFANI di Roma del 14-7-73

COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

- Per una adeguata tutela dei lavoratori emigrati riunione alla Farnesina della VII Sessione annuale
- L'importante discorso di apertura del Ministro degli Esteri Moro: "Per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità: si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza"
- Presenti l'On. Storchi Presidente del Comitato permanente per l'Emigrazione in seno alla Commissione Esteri della Camera e l'Ambasciatore Tornetta Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali
- All'ordine del giorno temi di rilevante portata esaminati da cinque Commissioni
- Annunciata ufficialmente la Conferenza Nazionale per l'Emigrazione e il Lavoro Italiano all'Estero

Roma, 14 luglio (Stefani) - Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero si è riunito alla Farnesina per la VII Sessione annuale, con all'ordine del giorno temi di rilevante portata per la tutela del lavoro italiano nel mondo. Il discorso di apertura è stato tenuto dal Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, presenti l'On. Ferdinando Storchi, Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione in seno alla Commissione Esteri della Camera; il Sen. Oliva già Sottosegretario per i Problemi dell'Emigrazione; l'Ambasciatore Gaja, Segretario Generale della Farnesina e l'Ambasciatore Tornetta, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali e numerosi alti funzionari dei Dicasteri interessati alla presenza del lavoro italiano all'estero.

Apprendo i lavori il Ministro Moro ha dichiarato che "per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità: si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza". "Ecco per chè ci accingiamo con serietà al nostro lavoro".

Nel sottolineare la nuova strutturazione del C.C.I.E. determinata dalle esigenze di rendere tale organo "più efficace e più autorevole", l'On. Moro ha detto che "quale Ministro degli Esteri sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre Collettività".



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencio STEFANI di Roma del 14-7-73

Il Ministro ha poi osservato che durante l'ultimo anno, quale Presidente della III Commissione permanente Affari Esteri della Camera, ha avuto modo di seguire molto da vicino l'attività del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, alla quale hanno anche partecipato, quali osservatori altamente interessati, i membri della stessa Commissione Esteri che fanno parte dello speciale Comitato per l'Emigrazione.

L'On. Moro ha proseguito rilevando che "l'attività del Comitato è stata in questo periodo particolarmente intensa ed ha portato ad affrontare i problemi di fondamentale interesse per la vita delle nostre Collettività."

Particolare rilievo hanno avuto le quattro Commissioni regionali che si sono riunite a Bruxelles, a San Paolo, ad Addis Abeba ed a Roma durante i primi mesi dell'anno in corso. L'articolazione del C.C.I.E. in Commissioni è certamente una innovazione importante per approfondire meglio taluni aspetti di tali problemi, che presentano, nelle diverse aree, caratteristiche in parte diverse".

Il Ministro ha assicurato i consultori presenti che il suo Dicastero ed il Governo "prenderanno in attenta considerazione i voti espressi dal Comitato", ed esaminando i problemi all'ordine del giorno della VII Sessione, ha sottolineato l'importanza della prevista Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. "Essa - ha detto Moro - è stata auspicata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, nonché dalla stessa Camera dei Deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa. LA CONFERENZA SI FARA' E SI FARA' - ha aggiunto il Ministro degli Esteri - CON LA VOSTRA COLLABORAZIONE.

Si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente l'esigenza di agire con opportuna speditezza. L'arco dei problemi che la Conferenza dovrà trattare interesserà non pochi settori della vita amministrativa italiana responsabili del nostro lavoro all'estero, la voce viva delle nostre Collettività dovrà farsi sentire".

L'On. Moro ha tenuto poi sottolineare che "risultati concreti ed operativi potranno derivare da una accurata scelta dei temi da discutere e da una preventiva preparazione che consenta di disporre degli elementi essenziali".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia STEFFANI di Roma del 14-7-73

Concludendo il suo intervento, il Ministro ha affermato che "fra il Comitato, il Ministero ed il Governo, devono esservi cordiale collaborazione ed unità di intenti: vogliamo infatti tutti promuovere la migliore comprensione delle esigenze dei nostri lavoratori e delle nostre Collettività all'estero per soddisfarle. Ecco perchè emergono temi di vivo interesse come la tutela giuridica e la cittadinanza, il desiderio di una assistenza scolastica do-

tata di più larghi rezzi, l'esigenza di assicurare a tutti i lavoratori italiani emigrati una effettiva equivalenza di trattamento per quanto riguarda la sicurezza sociale.

Va notata - ha dichiarato ancora il Ministro - la vicinità con la quale sono stati approntati e dibattuti i problemi di inserimento e di integrazione in società a volte assai lontane e diverse dalla nostra. Dalle mozioni approvate nelle riunioni delle Commissioni regionali del C.C.I. E. potranno quindi venire indicazioni utili".



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia STEFANI

di

Roma

del

14-7-73

I lavori della VII Sessione del Comitato, per designazione del Ministro degli Esteri Moro, sono stati presieduti dal nuovo Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Luigi Granelli, noto tra l'altro per i suoi numerosi viaggi di studio in Africa, in America Latina e nei Paesi europei a sostegno di un processo di coesistenza e di distensione e per un rapporto di tipo nuovo con i Paesi emergenti del Terzo Mondo.

Le riunioni del C.C.I.E. si sono svolte articolate in cinque Commissioni di lavoro, suddivise secondo i problemi all'ordine del giorno. Com'è noto il Comitato è composto da 39 consultori eletti dalle stesse Collettività all'estero, cui si aggiungono 7 alti funzionari delle Amministrazioni dello Stato interessate, nonché 10 "esperti" designati dai Patronati e degli Organismi che si occupano del problema. Inoltre, 3 rappresentanti delle Confederazioni Sindacali C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. e 2 esponenti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, Avv. Umberto Ortolani e Dott. Franco Pattarino.

Nel riferire dei lavori della Sessione 1973 del Comitato, è bene sottolineare che oggi sono oltre 5 milioni i lavoratori italiani nei Paesi europei e in quelli extra-europei, calcolando soltanto coloro che sono muniti di passaporto italiano. Il fenomeno migratorio, anche se ha cambiato sostanzialmente fisionomia rispetto ai tempi passati, prosegue, secondo le più recenti indicazioni statistiche, ad un ritmo superiore alle 100 mila unità annue. Quindi, da ciò, una serie di problemi emergenti di pari passo col ritmo sempre più veloce della società moderna.

Un aspetto importante, del resto ampiamente sottolineato è quello dell'inserimento, anche psicologico, del lavoratore italiano nel Paese che lo ospita, Paese che postula anche una sua partecipazione alla vita politica e sindacale locale.

Fra gli altri temi dibattuti nel corso delle riunioni delle Commissioni, anche quello della stampa italiana all'estero e dell'informazione intesa soprattutto come forma

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia STEFANI di Roma del 14-7-73

zione democratica nel contesto della nuova realtà emergente dal Paese e nel solco della più chiara indipendenza.

Indubbiamente, questo importante e insostituibile settore, articolato nella presenza del lavoro italiano all'estero, rappresenta e costituirà in avvenire la forza d'indirizzo per tutti coloro che, nella libera scelta, portano il loro operoso contributo in tutti i Paesi del mondo. (Stefani)

QUANDO LE BORSE  
DI STUDIO AI FIGLI  
DEGLI ITALIANI?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **14-7-73**

Anche in Olanda  
si pensa  
alla promozione  
degli studenti

# QUANDO LE BORSE DI STUDIO AI FIGLI DEGLI ITALIANI ?

Il problema della borsa di studio negata ai figli dei lavoratori stranieri, investe anche i nostri lavoratori emigrati in Olanda.

Il nostro giornale ha già avuto modo di rilevare il fatto in passato e lo ripropone adesso alla attenzione delle autorità, come qualcosa da considerare con priorità in nome dei criteri di giustizia e di eguaglianza sociale.

Sia il Trattato di Roma che il Regolamento del Consiglio della Comunità Europea sulla libera circolazione dei lavoratori migranti, tendono del resto ad abolire ogni discriminazione in merito ai criteri di parità di diritti nei confronti dell'occupazione, dell'alloggio, della sicurezza sociale, della istruzione.

Tramite il Consultore per i Paesi Bassi del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, il problema fu sottoposto alla attenzione del Ministero degli Esteri durante la seduta della Commissione Europea del Comitato. La replica fu allora del Direttore Generale dell'emigrazione e degli affari sociali e fu che già dal 1971 l'Italia ha in corso trattative con i Paesi Bassi per risolvere il problema.

Resta ancora da sapere a quale punto siano arrivate dette trattative. Intanto il Ministero Olandese dell'Istruzione, tramite l'ufficio borse di studio, continua a respingere le domande presentate dai genitori dei nostri giovani connazionali che hanno superato la scuola dell'obbligo, confermando che la loro accettazione è subordinata al possesso della cittadinanza olandese. Ad un preciso intervento delle A.C.L.I. in Olanda, quel Ministero rispose che il problema può essere risolto soltanto attraverso la « reciprocità ».

Da parte della Commissione mista italo-olandese per gli accordi culturali, che è a conoscenza del problema grazie all'appassionato interesse del suo presidente, si conferma la viva sensibilità con la quale lo stesso è considerato.

Ma anche gli italiani direttamente interessati alla soluzione del problema, in primo luogo i genitori, sono al riguardo ottimisti. Se è vero infatti che il Governo Italiano è orientato verso la cosiddetta politica dell'integrazione, è anche vero che l'evidente discrepanza costituita proprio nei confronti della integrazione dalla discriminazione sull'istruzione, dovrebbe essere motivo di impegno perché quelle trattative già iniziate nel 1971, possano essere al più presto concluse positivamente.

SPECTATOR.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **BANNELES** del **14-7-73**

### DISCRIMINATORIA PER GLI IMMIGRATI LA LEGGE ANTITERRORISMO SVEDESE

La giunta delle associazioni italiane in Svezia, nel corso di una recente sessione, ha esaminato la situazione che si è venuta a creare con le conclusioni della commissione parlamentare presieduta dall'on. Libom, la quale si è pronunciata a favore di una, cosiddetta « legge terroristica ».

La giunta, dopo aver unitariamente condannato « ogni atto terroristico che si effettua in Svezia, in Italia e nel mondo », ha espresso il parere che le regole di controllo e di giudizio esistenti in Svezia sono più che sufficienti per impedire atti terroristici. « Semmai — ha affermato la giunta — esse vanno sottoposte ad un più ampio e democratico controllo parlamentare per garantirne l'efficienza ».

D'altra parte, la giunta non ha mancato di rilevare che l'approvazione della cosiddetta « legge terroristica » rappresenterebbe una minaccia particolare nei confronti dei lavoratori immigrati, che verrebbero meno garantiti dalle discriminazioni e dal rischio di soprafazioni antidemocratiche.

Ecco perché la giunta — in conclusione della sessione ha dichiarato che « si adopererà, con mezzi democratici, per mobilitare l'opinione pubblica e organizzare un'azione contro le conclusioni della commissione parlamentare e contro l'approvazione della legge, sia in seno ai gruppi di immigrati che con le forze democratiche italiane e svedesi ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **14-7-73**

## In crisi l'associazionismo italiano?

# UN'INCHIESTA IN SVIZZERA TENDEREbbe A PROVVARLO

Una ricerca assai interessante è stata fatta di recente dal C.S.E.R. (Centro Studi Emigra-

zione dei padri scabriniani) nella Svizzera francese ed in quella tedesca.

Durante l'indagine sono stati avvicinati numerosi esimi connazionali ai quali sono state po-

ste domande sul grado di conoscenza che questi hanno circa la presenza e l'opera svolta dalle associazioni e organizzazioni per l'emigrazione.

Le tabelline che riproduciamo in fondo sono quanto mai eloquenti e non hanno bisogno di alcuna illustrazione.

Resta da dire che la ricerca del C.S.E.R. è partita dalla necessità di dare un riscontro nei fatti alla più volte asserita rappresentatività delle associazioni e delle organizzazioni degli emigrati nei confronti dell'emigrazione di massa.

Questo discorso a sua volta va inserito nella più vasta problematica e nel dibattito che si va instaurando a tutti i livelli ed in tutte le sedi intorno alla futura, si spera prossima, conferenza nazionale dell'emigrazione.

In un breve scritto il C.S.E.R. si dichiara per la conferenza dell'emigrazione e sull'emigrazione in quanto sarebbe un errore che essa si trasformasse in un torneo di elucubrazioni di specialisti senza puntualizzare i problemi strutturali e culturali che accompagnano la vita dei nostri emigrati. Ma sarebbe anche un errore che essa si limitasse a far da cassa di risonanza alle innumerevoli dolencias della comunità italiane sparse per il mondo, senza affrontare, una buona volta « il problema », cioè l'emigrazione, che affligge ancora in tali dimensioni ed in tali condizioni, a cento anni dall'unità, la società italiana e senza ricercarne impietosamente le cause, le insolvenze e le responsabilità.

### SVIZZERA TEDESCA

DOMANDA: Ti leggerò le sigle e i nomi di alcune associazioni, organizzazioni ed iniziative esistenti in Svizzera. Mi dovresti dire, in pochissime parole, che cosa sono e che cosa fanno.

associazioni, organizzaz. e iniziative	non conosce nulla	sa che esiste	sa dire qualcosa	la conosce abbastanza	la conosce molto bene	totali
C.L.I. Colonie libere Italiane	43.30	31.04	11.90	7.99	5.77	100.00
F.A.I.E.S. Federaz. Assoc. Italiani Emigr. in Svizzera	74.32	18.14	3.39	2.26	1.89	100.00
C.N.I. Comitato Naz. d'Intesa	85.07	10.45	2.43	0.93	1.12	100.00
M.C.I. Missioni Cattoliche Italiane	17.45	23.90	19.85	20.78	18.01	100.00
Sinodo 72	76.17	13.78	5.02	20.05	2.98	100.00
Secondo Pilastro	78.59	10.61	5.22	2.60	2.98	100.00
CO.AS.IT.	87.27	7.88	2.25	1.49	1.31	100.00
CCIE	72.90	20.39	3.73	1.49	1.49	100.00
UNAIE	91.57	6.56	0.94	0.37	0.56	100.00
Testimoni di Geova	44.12	27.85	14.02	9.34	4.67	100.00

### SVIZZERA FRANCESE

DOMANDA: Ti leggerò le sigle ed i nomi di alcune associazioni, organizzazioni ed iniziative esistenti in Svizzera. Mi dovresti dire, in pochissime parole, che cosa sono e che cosa fanno.

associazioni, organizzaz. e iniziative	non conosce nulla	sa che esiste	sa dire qualcosa	la conosce abbastanza	la conosce molto bene	totali
C.L.I. Colonie libere Italiane	55.45	23.22	9.48	4.74	7.11	100.00
F.A.I.E.S. Fed. Ass. Ital. Emigr. in Svizzera	75.24	16.82	4.10	2.40	1.44	100.00
C.N.I. Comitato Naz. d'Intesa	90.58	5.31	2.42	1.21	0.48	100.00
M.C.I. Missioni Cattoliche Italiane	24.10	27.20	14.19	16.31	18.20	100.00
Sinodo 72	69.88	14.21	6.75	6.26	2.90	100.00
Secondo Pilastro	72.90	11.27	6.95	4.08	4.80	100.00
CO.AS.IT.	95.58	2.70	1.00	0.24	0.48	100.00
CCIE	72.39	20.89	3.49	1.73	1.50	100.00
UNAIE	94.89	3.16	0.73	0.49	0.73	100.00
Testimoni di Geova	42.86	26.87	15.74	9.20	5.33	100.00



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 14-7-73

SI LES PROPOSITIONS DE LA COMMISSION SONT ACCEPTEES, LE BUDGET DU FONDS SOCIAL ATTEINDRA 300 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE

BRUXELLES (EU), vendredi 13 juillet 1973 - Comme annoncé dans notre bulletin d'hier, la Commission demandera au Conseil un budget supplémentaire de 120 millions u.c. pour couvrir les dépenses découlant de l'application de l'article 5 (formation professionnelle) du Fonds Social Européen en 1973. Le budget global serait ainsi porté à 300 millions u.c. et se répartirait comme suit : article 4 (aides à finalité régionale) 70 millions u.c., article 5 (formation professionnelle) 230 millions u.c.. Les services compétents de la Commission ont aussi élaboré des avant-projets de budget du FSE pour les années 1974 et 1975 totalisant respectivement 410 millions u.c. (dont 160 millions u.c. pour l'art. 4 et 250 millions u.c. pour l'art. 5) et 500 millions u.c.

La Commission exigera des Etats membres à l'avenir qu'ils présentent des projets plus spécifiques et plus détaillés. En effet, certains pays membres (comme la Belgique et les Pays-Bas) introduisaient souvent des demandes de concours qui couvraient presque la totalité des dépenses du pays concerné. En ce qui concerne les aides à finalité régionale (art. 4) la Commission tâchera de réaliser une plus grande coordination entre les actions du FSE en cette matière et la politique régionale communautaire.

EUROPE rappelle que le budget communautaire 1973 comprend pour le Fonds Social un montant global de 240 millions u.c., dont 60 au titre de l'ancien Fonds et 180 au titre du Fonds rénové.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **14-7-73**

Grave disagio per i lavoratori italiani in Belgio

## GLI EMIGRATI RIMANGONO A TERRA I VAGONI ITALIANI NON GIUNGONO

*Le ferrovie italiane hanno adibito al carente servizio interno i vagoni per il traffico internazionale — Venerdì e sabato le stazioni belghe trasformate in bivacco — Particolarmente colpite le famiglie siciliane*

La carente infrastruttura delle ferrovie italiane ha giocato un brutto tiro alle migliaia di emigrati in Belgio che ogni anno si servono del treno per andare a passare le proprie vacanze al paese natlo.

Causa il mancato arrivo dei vagoni che le ferrovie italiane si sono impegnate, firmando un accordo internazionale, a fornire per formare i treni internazionali e quelli speciali destinati al trasporto degli emigrati e delle loro famiglie dai Paesi del Nord verso l'Italia, venerdì scorso migliaia di lavoratori italiani in Belgio e le loro famiglie sono « rimasti a terra » nelle stazioni di Mons, La Lou-

vière, Charleroi, Namur, Bruxelles, Liegi e Hasselt, cioè nelle principali stazioni del paese. Particolarmente colpiti sono risultati i lavoratori siciliani. Infatti, mentre le ferrovie belghe riuscivano a « racimolare » qualche vagone da destinare ai treni speciali organizzati dalle due agenzie Wasteels e CIT diretti a Udine e Lecce, impossibile è risultato, senza i vagoni italiani, formare i treni speciali per la Sicilia.

Si calcola che venerdì e sabato erano in attesa sotto le pensiline delle stazioni belghe circa 5.000 siciliani. Soltanto a Bruxelles erano oltre seicento.

### PANCHE DI LEGNO

Il mancato arrivo dei vagoni dall'Italia, ha costretto i siciliani a far buon viso a cattiva sorte e tornarsene a casa in attesa che all'inizio di questa settimana giungessero le vetture dall'Italia. Con disciplina, dopo aver soffocato un legittimo moto di stizza, i connazionali hanno atteso a casa loro e non nelle stazioni di poter iniziare il tanto sospirato viaggio annuale verso le loro case e il sole d'Italia.

Analoga sorte, va detto, è toccata anche ai turisti stranieri

In partenza col treno ordinario internazionale alla volta di Milano e Roma. Per il mancato arrivo dei vagoni italiani, le ferrovie belghe hanno dovuto sostituire cinque vetture « cuccette » con altrettanti vagoni con panche di legno. Inutile descrivere con quale piacere quei turisti hanno iniziato il loro viaggio verso l'Italia !..

Il disagio per i nostri lavoratori è stato grave. Oltre all'inutile sosta sotto le pensiline delle stazioni, con mogli e figli inervositi e stanchi, quei lavoratori hanno perso diversi giorni di vacanza. Quale direzione delle ferrovie, quale agenzia di viaggio, potrà mai rendere loro quella parte di ferie perdute ?

### GLI EMIGRATI NON VOTANO...

Le ipotesi sul mancato arrivo dei vagoni dall'Italia sono state ovviamente numerose. Si è pensato ad un incidente ad una linea ferroviaria, ma non sembra che il treno deragliato sulla linea del San Gottardo con conseguente momentanea interruzione della linea sia all'origine del ritardo. Alcuni hanno anche audacemente insinuato trattarsi di un'ulteriore lotta tra ferrovia e altri mezzi di trasporto. La spiegazione sembra, invece, molto più semplice e pone in causa la crescente carenza del-

l'infrastruttura ferroviaria italiana.

I vagoni destinati in Belgio, infatti, non sono stati inviati semplicemente perchè sono stati adibiti al servizio interno, infrangendo così un accordo firmato.

Sulle linee interne italiane, si è sempre viaggiato male. Ma da alcuni anni, soltanto Dante potrebbe descrivere le scene apocalittiche che debbono vivere i malcapitati viaggiatori. Sulla grande stampa nazionale si sono potuti leggere in questi giorni — e forse il blocco dei vagoni verso il Belgio è stato dettato proprio dalle ripercussioni politiche che quegli articoli hanno provocato — articoli in cui si descrivono le condizioni di viaggio da Torino verso Bari e Palermo. Semplicemente disumane. Viaggiatori per ore e ore senza una goccia d'acqua, poppanti obbligati a dormire nel lavandino delle toilette, donne e bambini ammucchiati nei corridoi, obbligati a soddisfare i propri bisogni sul posto... Indescribibile.

Le sconvolgenti rivelazioni hanno colpito l'Italia che in questi giorni è in viaggio con milioni di stranieri. E si sono bloccati i vagoni per il Belgio, pensando, si dice a Bruxelles, che tanto i lavoratori emigrati, loro, non votano...



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia*

*AGIT*

di

*Rome*

del

*14-7-73*

### PREMIATI I GIORNALISTI ITALIANI ALL'ESTERO

ROMA - (Agit).- Il Comitato Esecutivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, riunitosi in Roma il 10 luglio 1973, ha proclamato i seguenti giornalisti, che da oltre venti anni esercitano la loro professione in terra straniera, Membri d'Onore della Federazione: Giulio De Moro, Decano dei giornalisti italiani all'estero, Stati Uniti; Angelo Barbieri, Etiopia; Camillo Carli, Canada; Antonio Cattaldo, Argentina; Davide Fossa, Argentina; Giacomo Grillo, Stati Uniti; Lino Manocchia, Stati Uniti; Vanni Buscemi Montana, Stati Uniti; Franco Pattarino, Venezuela; Medardo Salvioni Rizzoni, Cile; Gaetano Vuerich, Etiopia; P. Piero Illari, Argentina.

Nel rivolgere a tutti i premiati - che riceveranno l'alto riconoscimento in Roma, nel prossimo autunno, in occasione del 1° Congresso Mondiale dei Mezzi Audiovisivi Italiani all'Estero - le più vive felicitazioni, l'Agit ricorda che il collega Franco Pattarino (fondatore e direttore del "Corriere di Caracas" che ha festeggiato recentemente i venticinque anni di vita), accanto alla lunga attività giornalistica all'estero, ne vanta un'altra ugualmente lunga in Italia, essendo iscritto all'Albo dei Giornalisti sin dalla costituzione dell'Albo stesso, nel 1926, epoca in cui egli già esercitava la professione di giornalista. (Agit)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

agenzia **AGIT**

di

**Roma**

del

**44-2-73**

## I RISULTATI DELLA SETTIMA SESSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

ROMA - (Agit). - Nella sala delle conferenze internazionali del Ministero degli Esteri, alla Farnesina, si è riunita la settima Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. La riunione è stata preceduta dai lavori di una "Commissione di coordinamento", alla quale era stato attribuito il compito di verificare le risultanze delle quattro Commissioni geografiche riunitesi a Bruxelles, San Paolo, Addis Abeba ed a Roma tra il febbraio e l'aprile di quest'anno. Sia ai componenti della Commissione di coordinamento che a tutti i membri del Comitato l'Amministrazione degli Affari Esteri ha fornito un'ampia documentazione nella quale, oltre ad esprimere l'avviso e l'orientamento del Ministero sui principali problemi toccati nel corso delle Sessioni geografiche, è stato fatto il punto sulle linee essenziali alle quali si informa l'azione amministrativa di tutele e di valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

### La seduta inaugurale della VII Sessione.-

Alla seduta inaugurale, che si è svolta nella sala delle conferenze internazionali del Ministero degli Esteri, erano presenti - oltre al Ministro on. Aldo Moro, che ha tenuto il discorso di apertura - il Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione istituito in seno alla Commissione Esteri della Camera, on. Ferdinando Storchi, il sen. Giorgio Oliva, già Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione e Presidente della Commissione interparlamentare per i problemi regionali, il Segretario Generale della Farnesina Ambasciatore Roberto Gaja, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ambasciatore Vincenzo Tonneta con il Vice Direttore Generale Ministro Giovanni Falchi, il Capo dei Servizi Stampa della Farnesina Ministro Bruno Pottai, il Consigliere Marcello D'Alessandro Segretario del Comitato Consultivo, il Consigliere Pier Franco Valle Capo dell'Ufficio VII-Stampa ed altri funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali. Erano pure presenti tutti i componenti del Comitato, organismo al quale concorrono esponenti delle comunità italiane, funzionari di varie Amministrazioni statali, rappresentanti sindacali ed esperti del settore sociale internazionale. Vogliamo ricordare, tra questi, l'on. prof.ssa Maria Federici, Presidente dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigranti), il dott. Camillo Moser Direttore Generale dell'UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati), ed i rappresentanti della Federazione della Stampa Italiana all'Estero, il Presidente avv. Umberto Ortolani ed il membro del Consiglio direttivo dott. Franco Pattarino, direttore del "Corriere di Caracas".



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGIT di Roma del 14-7-73

Il discorso di apertura del Ministro Moro: la nuova strutturazione del Comitato. -

Mi è particolarmente gradito - ha detto il Ministro degli Esteri on. Moro nell'aprire i lavori - assumere la presidenza di questa VII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero che per la seconda volta si riunisce nella sua nuova composizione, più democraticamente rappresentativa delle nostre laboriose collettività che, mantenendo così intensi i legami con l'Italia, vivono nei vari paesi apportando il loro contributo al generale benessere. La nuova strutturazione del Comitato è stata determinata dalle esigenze di rendere tale organo più efficiente e più autorevole. Quale Ministro degli Esteri sono stato a suo tempo lieto di promuovere questa riforma, diretta a fare meglio ascoltare la voce delle nostre collettività. Durante questo ultimo anno, nella mia qualità di Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, ho avuto, poi, modo di seguire da vicino l'attività del Comitato Consultivo alla quale hanno anche partecipato, quali osservatori altamente interessati, i membri della stessa Commissione Affari Esteri facenti parte dello speciale Comitato per l'emigrazione.

L'intensa attività svolta da C.C.I.E. -

L'attività del Comitato - ha aggiunto Moro - è stato in questo periodo particolarmente intensa, ed ha portato ad affrontare i problemi di fondamentale interesse per la vita delle nostre collettività. Particolare rilievo hanno avuto le quattro Commissioni regionali che si sono riunite a Bruxelles, a San Paolo, ad Addis Abeba ed a Roma durante i primi mesi di quest'anno. L'articolazione del Comitato in Commissioni è certamente una innovazione importante per approfondire meglio taluni aspetti di tali problemi, che presentano, nelle diverse aree, caratteristiche in parte diverse. Un momento di rilievo importante di questa sessione del Comitato Consultivo è rappresentato proprio dalla valutazione e comparazione dei risultati dei lavori delle varie Commissioni. Sulla base delle mozioni in essa approvate potranno essere tratte conclusioni utili per venire incontro alle aspirazioni dei connazionali secondo una graduatoria di urgenza. Nell'augurarvi un proficuo lavoro, desidero assicurarvi che il Ministero degli Affari Esteri ed il Governo prenderanno in attenta considerazione i voti che saranno espressi dal Comitato. Fra il Comitato, il Ministero ed il Governo devono esservi cordiale collaborazione ed unità di intenti: vogliamo infatti tutti promuovere la migliore comprensione delle esigenze dei nostri lavoratori e delle nostre collettività all'estero per soddisfarle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale agenzia AGIT di Roma del 16-7-73

I problemi all'ordine del giorno della Sessione. -

Nel corso dei vostri lavori - ha poi affermato il Ministro - saranno messi a fuoco problemi di grande importanza e complessità. Scorrendo i documenti preparatori di questa sessione emergono: il vivo interesse che hanno destato i problemi della tutela giuridica e della cittadinanza; il desiderio che l'assistenza scolastica - dotata di più larghi mezzi - serva sempre più alla conservazione di profondi vincoli culturali ed insieme alle finalità pratiche di reinserimento nelle strutture scolastiche italiane; l'esigenza di assicurare a tutti i lavoratori emigrati una effettiva equivalenza di trattamento per quanto riguarda la sicurezza sociale. Va notata infine la vivacità con la quale sono stati affrontati e dibattuti i problemi di inserimento e di integrazione in società a volte assai lontane e diverse dalla nostra. Non ho certamente inteso esaurire i temi in discussione, ma semplicemente soffermarmi su quelli che vi occuperanno nei prossimi giorni.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione si farà. -

Altro argomento nei lavori del Comitato è rappresentato dalla prevista Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Essa è stata auspicata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella sua indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, nonché dalla stessa Camera dei Deputati. Auspici provenienti da fonti così autorevoli sono stati raccolti in sede governativa. La Conferenza si farà e si farà con la nostra collaborazione. Si tratta di un compito complesso e di

notevole impegno che esige una accurata preparazione, pur tenendo presente la esigenza di agire con opportuna speditezza. L'arco dei problemi che la Conferenza dovrà trattare interesserà non pochi settori della vita amministrativa italiana responsabili del nostro lavoro all'estero; la voce viva delle nostre collettività dovrà farsi sentire. Risultati concreti ed operativi potranno derivare da una accurata scelta dei temi da discutere e da una preventiva preparazione che consenta di disporre degli elementi essenziali. Il Comitato Consultivo degli italiani all'estero ha chiaramente manifestato durante questi anni di vita di essere un organismo vitale ed attivo. Ritengo che esso sarà sempre più un elemento essenziale di stimolo non solamente per il Ministero degli Affari Esteri, ma per tutte le Amministrazioni dello Stato nonché per il Parlamento italiano, che ne segue con interesse l'attività e ne registra i voti e le istanze. Sappiamo - ha concluso Moro - che per l'Italia la presenza di tanti italiani all'estero è un grande problema ed una grande opportunità. Si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante importanza. Ecco perchè ci accingiamo con serietà al nostro lavoro.



4

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale equino AGIT di Roma del 14-7-73

La costituzione di otto gruppi di lavoro. -

Per la settima Sessione del Comitato è stato seguito, anche su indicazione della "Commissione di coordinamento", un metodo di lavoro che consentisse l'elaborazione di documenti e mozioni redatti dagli stessi consultori, sia sulla base delle loro specifiche esperienze locali, sia avvalendosi del materiale già acquisito nel corso delle precedenti Sessioni geografiche. Si sono così costituiti otto gruppi di lavoro, sui seguenti argomenti (tra parentesi indichiamo i rispettivi componenti):

- 1) Ruolo del "Comitato"; (Ridolfi, Patuelli, Sacchetto, Giurato, Trafficante, Bidoia, Falchi, Riccardi);
- 2) Problemi della tutela giuridica; (Vercellino, Moreno, Bechi, Vecchiarelli, Canovi, Moreno);
- 3) Cittadinanza e voto politico; (Lodi, Ferioli, Bolaffio, De Gasperi, Linda, Franchi, Calvaruso, Pietricone, Di Mase, Ceci Ginistrelli, Ferrucci);
- 4) Scuole e cultura; (Sacchetti, Federici, Gariazzo, Giacom, Zenier, Pattarino, Cecchetti, Tomasi, Fimiani, Incisa, Ghergo)
- 5) Questioni della sicurezza sociale; (Marzari, Drioli, Marioli, De Meola, Bosi, Rampa, Forattini, Frittelli);
- 6) Organizzazione della "Conferenza Nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero"; (Cianca, Schiralli, Galli, Fabrizi, Moser, Aloisio, Curcio);
- 7) Problemi dei mezzi di informazione; (Ortolani, Morassut, Mauro, Rossetti, Schreiner, Valle);
- 8) Questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero: problema delle rimesse; (Cavazzuti, Mezzedimi, Pelusi, Breda, Giannazzi, Ravizza, Forcignanò).

I punti qualificanti delle mozioni presentate dai gruppi di lavoro.

Gli otto gruppi di lavoro hanno elaborato delle mozioni, che sono state recepite con positivo interesse e viva attenzione da parte dell'Amministrazione degli Esteri. Questi sono i punti qualificanti delle mozioni:

- Importanza del ruolo del "Comitato", le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che Associazioni, Patronati, Organismi degli emigrati forniscono, in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

- Assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata in particolare sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture con-



5

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*agenzia AGIT*

di

*Roma*

del

*14-7-23*

solari nonchè quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati.

- Urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonchè esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare riguardo è stata segnalata la indilazionabilità di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

- Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei nostri lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei consultori che hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attività e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.

- Nel quadro dell'esame dei problemi di carattere economico connessi con la nostra presenza all'estero, un posto di primo piano è stato riservato all'esame dei mezzi più idonei per valorizzare ed incentivare le rimesse, circa le quali è stato ancora una volta auspicato un pubblico intervento, volto a coordinare e a sostenere i risparmi effettuati all'estero.

- Della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Lavoro Italiano all'estero" sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione nonchè le modalità per la costituzione del "Comitato preparatore". Nel prendere atto delle assicurazioni fornite circa la realizzazione della iniziativa, è stata altresì formulata una esemplificazione sintetica, delle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare, allo scopo di individuare effettive linee operative per la soluzione dei più importanti problemi emigratori.

La conferenza stampa al termine dei lavori. Il saluto del Sottosegretario Granelli e l'esposizione dell'Ambasciatore Tornetta.

Alla fase conclusiva dei lavori è intervenuto l'on. Luigi Granelli, nominato la sera precedente dal Consiglio dei Ministri Sottosegretario agli Affari Esteri. Al termine dei lavori egli ha tenuto una conferenza stampa unitamente al Direttore Generale dell'Emigrazione Ambasciatore Tornetta, alla presenza del Vice Direttore Generale Ministro Valle, del Capo dei Servizi Stampa della Farnesina Ministro Bottai, del Consigliere Valle, di altri funzionari e dei consultori. Dopo aver porto il saluto ai rappresentanti della stampa, il Sottosegretario Granelli ha pregato il Direttore Generale di riassumere brevemente i risultati della Sessione. L'Ambasciatore Tornetta ha precisato, tra l'altro, che il Comitato ha deciso di considerare le mozioni presentate dagli otto gruppi di lavoro come mozioni di carattere indicativo, che dovranno avere un ulteriore approfondimento e che saranno poi riesaminate in occasione



6

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGIT di Roma del 14-7-73

dell'ottava Sessione plenaria, prevedibilmente nell'autunno prossimo. In quella circostanza si potranno dare da parte dell'Amministrazione risposte precise sugli argomenti indicati nelle mozioni.

Le risposte alle domande poste dai giornalisti: Ammodernamento delle strutture consolari e assistenza scolastica.-

Successivamente il Sottosegretario Granelli ed il Direttore Generale Tornetta hanno risposto alle domande dei giornalisti. Un redattore dell'Agenzia Kronos ha chiesto maggiori notizie sul potenziamento e l'ammodernamento delle strutture consolari e sull'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. L'Ambasciatore Tornetta ha sottolineato la somma crescente di servizi che vengono richiesti ai Consolati, dai lavoratori emigrati, non soltanto servizi tradizionali, come il visto dei passaporti, ma servizi di carattere sociale, come ad esempio il riconoscimento delle qualifiche professionali. Per quanto riguarda i problemi scolastici, il Direttore Generale ha ricordato che l'assistenza è basata sulla legge 153, la quale non prevede l'istituzione di scuole italiane all'estero di tipo tradizionale, bensì corsi di inserimento che facilitino il contatto con la scuola locale. Tali corsi debbono servire ad impedire che i ragazzi perdano contatto con il sistema scolastico italiano, nel quale essi debbono potersi reinserire in caso di rientro in Patria. Questo fa sorgere tutta una serie di problemi di grandi dimensioni, perché si calcola che nel mondo ci siano circa 700.000 italiani in età scolastica ed è necessario fare il massimo sforzo per giungere ad assistere almeno la maggioranza. A sua volta il Sottosegretario ha dichiarato, sul primo punto, che è allo studio del Governo l'opportunità di accrescere il collegamento con le comunità attraverso la partecipazione e il controllo democratico. Sul secondo punto l'on. Granelli ha detto che non c'è soltanto il problema dell'inserimento e della tutela in vista del possibile rientro, ma che occorre evitare il rischio gravissimo della dequalificazione professionale.

Il ruolo del Comitato Consultivo ed eventuali elezioni dirette dei suoi componenti da parte delle comunità.

Su questi problemi hanno rivolto delle domande il Direttore del "Corriere d'Italia" di Francoforte, Parenti, ed un redattore dell'Agenzia Italia. Il Direttore Generale Tornetta ha osservato che il Comitato è stato ristrutturato con legge del 1971 e che ha tenuto la sua prima Sessione con la nuova struttura nel novembre scorso; ha poi tenuto le riunioni di carattere geografico ed ora ha concluso la sua seconda Sessione. I membri del Comitato sono stati portati a riflettere e considerare se questa evoluzione sia già ad uno stadio sufficiente e quindi vedere alla luce dell'esperienza della nuova struttura se questa doveva considerarsi adeguata. La risposta è stata che occorre conseguire una



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AGIT di Roma del 14-7-73

maggior funzionalità sia applicando meglio la legge esistente sia attraverso una nuova legge. Per quanto riguarda l'elezione diretta del Comitato da parte delle comunità, il documento elaborato dal Comitato ha riscontrato che il metodo attuale di designazione dei consultori è tuttora inadeguato. Naturalmente il problema dell'elezione diretta dei consultori presenta grosse difficoltà tecniche su cui tutti convengono. Il Sottosegretario Granelli ha confermato, da parte sua, la piena disponibilità del Governo alla massima apertura nei riguardi della partecipazione degli emigrati e degli organismi che li rappresentano all'elaborazione della politica emigratoria.

### La valorizzazione delle rimesse.-

Un redattore dell'Interpress Service ha chiesto se il Comitato ha presentato delle proposte circa la valorizzazione delle rimesse e quale sia l'opinione del Governo in proposito. Il Direttore Generale Tornetta ha letto il testo elaborato dall'apposito gruppo di lavoro del Comitato Consultivo, che indica, tra l'altro, agevolazioni con riduzioni dei costi e tempi bancari del trasferimento ovvero adeguati mezzi di compensazione, la concessione di tassi maggiormente remunerativi, la concessione di crediti a tasso agevolato per costruzione di alloggi. Il Sottosegretario Granelli ha poi preso la parola osservando che l'insieme delle richieste avanzate dal Comitato è una conferma dello stato insoddisfacente dell'attuale situazione. Pur non potendo ora assumere impegni nei riguardi dell'opinione del Governo - ha aggiunto - posso dire che la volontà del Governo è di affrontare questi problemi tenendo conto dei suggerimenti dati.

### Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: ruolo delle forze politiche e sociali.-

Un'ultima domanda è stata posta da un redattore dell'"Unità", circa il ruolo delle forze politiche e sociali che prenderanno parte alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del lavoro italiano all'estero. L'Ambasciatore Tornetta ha esposto quanto indicato nella mozione dedicata a tale problema sui temi in discussione, sulle modalità per la costituzione del Comitato promotore della Conferenza e sulle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare. Successivamente l'on. Granelli ha sottolineato quanto dichiarato, in apertura dei lavori, dal Ministro Moro circa la volontà del Governo di indire la Conferenza dell'Emigrazione, su cui il Comitato Consultivo ha formulato proposte molto articolate in ordine ai modi di svolgimento. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **14-7-73**

**Per la formazione professionale  
dei lavoratori italiani  
in Germania  
siglato un accordo di collaborazione  
tra E.N.A.I.P. e K.A.B.**

L'ENAI (Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale) da 9 anni operante in Germania nel campo della formazione professionale, anche per garantire, con organico inserimento del lavoratore emigrato nel contesto sociale tedesco, la più adeguata possibilità di promozione, ha deciso di stipulare un accordo di collaborazione con la K.A.B. (Katholische Arbeitnehmer Bewegung).

Le ragioni di fondo che hanno spinto le due Associazioni — ACLI e KAB — a promuovere tale iniziativa sono state quelle basate sulla necessità di proporre e di perseguire un obiettivo di formazione professionale, che risponda in misura integrale alle istanze concrete che il lavoratore emigrato pone rispetto al diritto di una libera scelta del posto di lavoro nella società a dimensione europea.

In tal senso la convergenza dei due impegni costituisce un chiaro esempio di come il Movimento Operaio, nelle sue componenti organizzate, offre un servizio al lavoratore emigrato per assicurare a lui, come al lavoratore nazionale, la mobilità professionale, promuovendo le sue reali capacità sulla base di una collaborazione paritetica.

In forza dell'accordo raggiunto pertanto le due organizzazioni si propongono di articolare — quale risposta adeguata ai problemi della crescita globale dell'emigrazione — programmi ed interventi, che chiamino in causa congiuntamente i responsabili governi tedesco e italiano per raggiungere su vasta scala il maggior numero di lavoratori interessati alla propria formazione professionale e culturale.

Il tipo di proposta formativa sinora sperimentata dall'emigrazione in Germania, mediante la collaborazione paritetica con la KAB potrà in tal modo raggiungere dimensioni più rispondente alla domanda e alle necessità dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE d'ITALIA** di **Bruxelles** del **14-7-73**

## NUOVE FORME D'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

In collaborazione con la CEE, la confederazione del sindacato cristiano del Belgio ha organizzato in giugno scorso presso il suo centro studi a Overijse, nel Brabante, una riunione europea d'informazione dedicata alle « nuove tendenze d'organizzazione del lavoro » e alla quale hanno partecipato una cinquantina di sindacalisti.

Infatti nell'impresa, oltre ai pericoli tradizionali costituiti dalle lacune nel sistema di sicurezza e d'igiene, esiste l'individualismo, la competizione, le cadenze esagerate, le relazioni tese che nuociono all'ambiente di lavoro e accrescono i rischi esistenti nell'impresa. Anche questo aspetto negativo del lavoro nell'impresa deve poter essere modificato, come è stato più volte richiesto dai militanti sindacali di ogni categoria che ne hanno rilevato la pesantezza, la mancanza di contenuto, l'impossibilità di assumere responsabilità e prendere iniziative, la maniera autoritaria di dirigere e di controllare.

Le cause sono soprattutto da ricercare a livello d'organizzazione scientifica del lavoro. Si è sempre più del parere che nell'impresa i metodi tradizionali d'organizzazione e le strutture di potere non corrispondono più ai bisogni attuali dei lavoratori.

Anche un certo numero di professori universitari e di responsabili di servizi del personale hanno riflettuto al problema che pone l'umanizzare il lavoro. In un certo numero d'impres, tali idee hanno trovato pratica applicazione in esperienze attualmente in corso, quali l'arricchimento delle mansioni, la strutturazione del lavoro, i gruppi autonomi, la motivazione del lavoro, il salario fisso, la partecipazione di base, la formazione polivalente, l'abolizione del lavoro a catena, ecc. ».

Poiché tali esperienze non sono certo numerose in Belgio, il sindacato cristiano, grazie alla collaborazione del servizio d'informazioni sindacali della CEE, ha potuto avere il valido aiuto di persone che hanno al riguardo una esperienza pratica. Così è stata data una particolare attenzione alla diversità delle esperienze o delle evoluzioni in imprese di vario tipo, quali ad esempio « Inbelco », impresa d'abbigliamento, di media importanza, che occupava in maggioranza manodopera femminile poco qualificata la sola impresa belga attualmente che tenta l'esperimento ; il « Service Giro », olandese, paragonabile ai servizi postali o bancari ; alla « Volvo », svedese, per l'esperienza applicata al lavoro a catena ; alla I.C.I.-Europe, inglese, impresa chimica tecnologicamente avanzata.

Tali imprese sono attualmente in uno stato d'evoluzione che potrebbe rivelarsi di capitale importanza non solo per il loro avvenire. Le nuove forme d'organizzazione in atto in queste e in altre imprese possono costituire per i lavoratori una scuola nel processo di democratizzazione dell'impresa e possono inoltre essere d'impulso per una riforma fondamentale dei metodi.

Non è però escluso il pericolo che gli imprenditori riscano a ridurre la portata sociale di queste novità, trasformandole in nuove tecniche capaci solo di confermare le attuali strutture di potere nell'impresa.

E' anche contro questo pericolo che il sindacato ricerca un atteggiamento e un metodo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE d'ITALIA di Bruxelles del 14-7-73

# UNA SCUOLA A DUE USCITE SOLUZIONE PER GLI ITALIANI DEL LUSSEMBURGO ?

Si è svolto domenica 8 luglio al Casino di Bonnevoie, nel Granducato del Lussemburgo, un convegno popolare sulla scuola dei figli degli emigrati, organizzato da numerose associazioni tra cui la « F. Santi » e l'ALEF, al quale erano presenti l'On. Libero Della Briotta e un rappresentante del consolato e delle Scuole Europee. All'occasione è stato presentato un documento le cui conclusioni sono le seguenti :

« Nel Lussemburgo, in particolare, esiste una vera e propria barriera, costituita dal sostanziale trilinguismo franco-tedesco-lussemburghese. Ancora una volta, come del resto avviene nella quasi totalità dei paesi di immigrazione, praticamente nessun valore scolastico viene ufficialmente attribuito alla lingua materna dei figli dei lavoratori stranieri. Manca inoltre, come recentemente lamentato in una presa di posizione del sindacato LAV, un indirizzo globale dell'insegnamento. I figli dei lavoratori italiani, come quelli dei loro compagni lussemburghesi, finiscono così per essere « devianti », quasi sempre, nei molteplici rivoli e canali di precoci indirizzi subalterni, praticamente orientati verso attività di lavoro manuale.

Da un'inchiesta condotta dalle associazioni promotrici risulta che la sensibilità su questi temi si è fatta viva in seno alla comunità italiana. I lavoratori vogliono partecipare direttamente alla soluzione del problema della scuola per i loro figli ; per questo avevano accolto con interesse l'iniziativa di un'assemblea indetta dall'ente gestore dell'assistenza scolastica presso le locali autorità consolari (CAFLI). Nel corso di quest'assemblea, svoltasi il 10 dicembre 1972, fu promosso dal Consiglio di amministrazione del CAFLI, alla presenza del Console d'Italia, di procedere a norma di Statuto all'iscrizione di tutti i presenti in qualità di soci dell'ente gestore. Sembrava l'inizio di una promettente fase di partecipazione. Da allora i lavoratori aspettano che la promessa venga mantenuta.

Un'inchiesta condotta dalle autorità italiane, di cui si è anche parlato nel corso di quella riunione, ha mostrato la gravità dei fenomeni di ritardo per la scolarizzazione

dei figli degli emigrati. Le associazioni promotrici ne hanno trovato conferma in un'indagine compiuta in vari settori del Granducato.

In particolare risulta :

a). la stragrande maggioranza delle famiglie interrogate dichiara che i propri figli incontrano gravi difficoltà per seguire l'insegnamento nella scuola lussemburghese, in una lingua diversa da quella materna ;

b). la frequenza del doposcuola in lingua italiana non è generale ;

c). la frequenza di questo doposcuola potrebbe costituire un elemento positivo, punto di partenza per ulteriori sviluppi ; in realtà nella situazione attuale, esso non permette di superare le difficoltà che i ragazzi italiani incontrano ;

d). molto spesso, quando un bambino arriva dall'Italia dopo aver frequentato alcune classi, viene ammesso nella scuola lussemburghese subendo forti ritardi e venendo così a trovarsi nella pratica impossibilità di accedere ai gradi superiori dell'istruzione ;

e). rari, anzi rarissimi, sono i casi di bambini italiani che percorrono tutta la carriera scolastica locale fino al conseguimento di un titolo di accesso alle Università ;

f). l'eventuale istituzione di una scuola italiana è certo considerata con favore ; molti ritengono però che sarebbe preferibile istituire una scuola, basata sulla lingua materna, ma aperta e orientata verso le lingue locali ;

g). la ristretta possibilità di accedere alla sezione italiana della scuola europea è considerata alla stregua di una vera e propria discriminazione, soprattutto nei casi in cui questa scuola è l'unica soluzione valida da offrire ai ragazzi, che avendo già frequentato alcune classi in Italia, non sono in grado di affrontare l'inserimento nella scuola lussemburghese.

A breve e medio termine :

a). sviluppare iniziative di formazione di recupero degli adulti, usufruendo delle possibilità offerte dalla legge italiana n. 153 del 3 marzo 1971 ; potrebbero in questo senso essere create e sostenute delle biblioteche popolari, aperte presso le varie associazioni che da tempo operano per la promozione sociale dei lavoratori ;

b). potenziare i corsi di inserimento nella scuola lussemburghese, volti a salvaguardare il normale sviluppo intellettuale dei ragazzi nonché ad impedire che vadano sprecati l'esperienza e i risultati conseguiti nelle scuole eventualmente già frequentate in Italia ; queste iniziative dovrebbero essere assunte dal governo lussemburghese e, nel contempo, facilitate dal governo italiano con il ricorso alle disposizioni della già citata legge 153 ;

c). permettere l'iscrizione alla scuola europea di tutti i ragazzi per i quali appare impossibile un soddisfacente inserimento nella scuola lussemburghese ; se necessario bisognerà quindi adeguare alle esigenze scolastiche della comunità italiana la composizione numerica di certe classi di questa scuola ;

d). eliminare dalla sezione italiana della scuola europea ogni traccia di discriminazione sociale, riconducendone l'insegnamento nell'alveo di una scuola media unica obbligatoria e rinunciando al precoce smistamento dei figli degli operai verso il cosiddetto « cycle terminal court » ;

e). usufruendo dei mezzi di cui alla legge 153 e con l'appoggio del governo lussemburghese, organizzare per le prime classi del ciclo elementare una fitta rete di corsi di recupero nelle lingue locali, destinati ad aiutare tutti i ragazzi che incontrano difficoltà nella frequenza delle scuole lussemburghesi ;

f). adeguare il doposcuola italiano alle particolari esigenze linguistiche e culturali dell'ambiente ;

g). aumentare il numero delle borse di studio messe a disposizione dei figli dei lavoratori ;

## CONCLUSIONI

Le associazioni promotrici ritengono, a conclusione di questa analisi, che gli indirizzi da seguire per la soluzione dei problemi prospettati siano i seguenti :



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*SOLE d'ITALIA*

di

*Bruxelles*

del

*14-7-73*

**IN PROSPETTIVA**

a). la creazione di una scuola italiana, gestita da italiani e solo per ragazzi italiani, non è una soluzione che permetta di risolvere i problemi di scuola e di vita che pesano sull'avvenire dei ragazzi italiani a Lussemburgo; c'è infatti il rischio che questa scuola diventi un ghetto, rendendo così ancor più grave la già pesante condizione umana di un giovane emigrato;

b). la scuola da offrire ai ragazzi dei nostri lavoratori è invece una scuola non di ghetto ma di apertura verso l'ambiente di immigrazione, nella salvaguardia dei valori culturali e formativi della lingua materna; si tratta di portare la scuola lussemburghese ad accettare un insegnamento che attribuisca il giusto peso alla lingua materna, con le conseguenze pedagogiche e linguistiche che ne derivano; si delinea così una prospettiva di armonico sviluppo per il ragazzo, educato nella lingua della sua famiglia e progressivamente familiarizzato con le lingue locali;

c). a questa soluzione, valida per l'insieme dei paesi europei potrebbero contribuire anche gli organismi della Comunità europea, nonché il governo italiano chiamato ad emanare provvedimenti che permettano di superare i limiti della stessa legge 153. »

Sin qui il documento presentato al Convegno popolare sulla Scuola. Anche il Ministero Esteri non sembra propenso ad istituire una scuola italiana per rimediare agli inconvenienti lamentati dai nostri bambini nel Granducato. In una risposta del sottosegretario agli Esteri, Elkan, ad un'interrogazione dell'On. Libero Della Briotta, si legge tra l'altro che « funzionari di questo Ministero hanno preso contatto con esponenti della nostra collettività nel Lussemburgo (21 e 22 febbraio u.s.) per un approfondito esame della questione e per una ricerca di soluzioni nuove che superino l'inattuale formula della scuola « italiana » all'estero. Tale soluzione può essere trovata nell'organizzazione di una scuola elementare e media « per italiani » che tenga conto dell'esperienza acquisita nelle sezioni italiane nelle scuole europee... »



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**L'UNITA'**

di

*Roma*

del

*14-7-73*

## Emigrante/ uccide due connazionali

LOCARNO, 13

Il manovale Antonino Salvato di 31 anni, originario di Sambuca di Sicilia, ha ucciso, a Locarno, due connazionali e ne ha ferito un terzo.

L'omicida, che sembra avere agito in preda ad una crisi improvvisa, è stato catturato dalla gendarmeria svizzera e rinchiuso in un ospedale psichiatrico.

Le vittime dell'agghiacciante delitto sono il bracciante Innocenzo Oreto di 24 anni, da Raffadari (Agrigento) ed Agostino Iovino, pure di 24 anni, da Camastra (Agrigento). E' rimasto ferito il 23enne Cettino Maragliano, bracciante, anch'egli originario di Raffadari.

Il Salvato era partito dalla Germania, dove lavorava, diretto in Sicilia per trascorrere un breve periodo assieme ai propri genitori. A Locarno, presumibilmente in preda ad una crisi, ha avuto un violentissimo litigio con un gruppo di connazionali e si è armato di una spranga di ferro con la quale ha ucciso l'Oreto e lo Iovino e ferito il Maragliano.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**LA STAMPA**

di

**Torino**

del

**14-7-73**

## Lo ha deciso il giudice, con l'approvazione dell'ex marito **Sono affidati i figli all'italo-americana che rapì per sbaglio una bimba a Bari**

La donna, che ha in corso la causa per il divorzio, vive negli Stati Uniti - Sarà ragglunta dai due ragazzi (altri due sono già a New York) prima dell'apertura dell'anno scolastico

(Dal nostro corrispondente)  
Bari, 13 luglio.

Camilla Ingravallo, l'italo-americana che nel gennaio scorso rapì per errore una bambina somigliante a sua figlia Antonella, di dieci anni, e la portò nello stesso giorno da Polignano a Mare (Bari) a Brooklyn dove risiede, ha ottenuto dal giudice istruttore la custodia degli altri due figli che vivevano con il marito nella cittadina pugliese, cioè la stessa Antonella e Luigi, di 12 anni. A New York vivono già con la donna, i figli Enza, di sette anni e Giovanni, di cinque.

La decisione è stata adottata dal presidente della prima sezione del tribunale, dott. De Marco, su richiesta dei procuratori delle parti — la Ingravallo ed il marito, Giuseppe Laruccia — durante l'udienza del processo di divorzio istruito su ricorso

presentato dall'uomo. Quest'ultimo e i due avvocati, Ferrigni e Lattarulo, hanno detto che si è voluto adottare la soluzione più umana per la Ingravallo consentendo nel contempo ai bambini di essere educati dalla madre.

Lo scioglimento del matrimonio — che risale al 25 giugno 1958 — sarà sanzionato nella prossima udienza prevista per l'11 ottobre.

La Ingravallo, venuta in Italia, il 26 gennaio dello scorso anno rapì dinanzi ad una scuola di Monopoli la bambina Antonella Frugis, ritenendola sua figlia, e la condusse in America. Soltanto quando venne chiarito l'equivoco la bambina poté essere riconsegnata ai genitori. La donna fu arrestata negli Stati Uniti, poi rimessa in libertà.

Il tribunale dei minorenni, intanto, riconobbe al Laruccia la patria potestà e gli

riaffidò i due figli, Antonella di 10 anni e Luigi di 12. Il padre però temeva altri tentativi di rapimento, sapendo che la moglie in America era protetta da un uomo molto influente, tale Luigi De Angelis, proprietario di una fabbrica di vestiti, dal quale era già stato minacciato.

I legali della donna, consentente il Laruccia, hanno potuto prima definire la situazione dei ragazzi: essi hanno chiesto al giudice che i due bimbi vengano affidati alla madre. La Ingravallo inizialmente si era opposta al divorzio, opposizione ora caduta dinanzi alla prospettiva di avere i figli con sé. Il Laruccia ha consegnato ai legali i passaporti dei due bimbi, che partiranno quanto prima.

Perché questa arrendevolezza del Laruccia? «Ho preferito affidare i bimbi a mia moglie perché è bene che es-

si vivano in compagnia degli altri due nostri figli già in America. Sono stato io a sollecitare la partenza tenendo conto che i bambini dovranno assuefarsi al clima americano se dovranno in ottobre andare a scuola. Nessun altro motivo mi ha spinto a tale decisione. Se prima vivevo con un'altra donna che mi ha dato una bambina, ora non vivo più con lei e sono solo».

Antonella e Luigi raggiungeranno i fratellini Crescenza e Giovanni a Brooklyn. Saranno ospiti del De Angelis, il quale pare abbia sborsato 15 milioni per far mettere in libertà provvisoria la donna quando fu arrestata.

Il giudice istruttore nell'affidare i due bimbi alla donna ha dato la patria potestà ad entrambi i coniugi, con la facoltà al padre di visitarli in qualunque momento, dietro semplice preavviso.

a. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL RESTO del CARLINO** di **Bologna** del **14-7-73**

Un'intervista dell'ambasciatore americano

# Volpe esalta il ruolo dell'Italia nella CEE

**«Ha un immenso potenziale per un'azione di guida nella comunità europea»  
Escluso un ritiro unilaterale delle truppe statunitensi dall'Europa - Gli obiettivi del proposto riesame dell'alleanza atlantica - Problemi connessi**

Roma, 13 luglio  
L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John A. Volpe in un'intervista che sarà pubblicata domani dal *Daily American* ha dichiarato che l'integrazione europea «è stata una pietra angolare della politica degli Stati Uniti durante quattro precedenti amministrazioni e continua ad essere pienamente appoggiata dal presidente Nixon». Volpe ha sottolineato inoltre la «ferma decisione» di Nixon di non ritirare unilateralmente le truppe americane dall'Europa ed ha aggiunto: «Sono ottimista circa il fatto che una risoluzione (o un progetto di legge) a favore di un simile ritiro non potrebbe ottenere un voto di maggioranza alla Camera dei rappresentanti né un voto di maggioranza dei due terzi al Senato, qualora ciò dovesse essere necessario per scavalcare un veto presidenziale».

L'ambasciatore ha quindi detto che la recente proposta del consigliere presidenziale Kissinger per un riesame dell'alleanza atlantica «non deve in alcun modo far pensare che gli Stati Uniti siano meno interessati all'Europa o considerino l'Europa meno importante». Il suo scopo — ha detto — è di far sì che «le nazioni europee e l'America riesaminino assieme la situazione alla luce dei mutamenti» che si sono verificati da quando l'alleanza fu creata nel 1949 ed «elaborino un piano coordinato». «Un piano così congiuntamente sviluppato — ha affermato — darebbe naturalmente agli europei un maggior senso di partecipazione e di *partnership*, e questo è quello che si vuole», ha dichiarato l'ambasciatore.

Volpe ha espresso l'opinione che «nonostante quanto alcuni hanno suggerito, l'Italia non scioglierà gli ormeggi che la legano all'Europa Occidentale. Al tempo stesso, però, essa non vuole seguire ciecamente quello che uno o due altri membri della comunità europea possono voler imporre al resto». L'ambasciatore ritiene che, «L'Italia possiede un immenso potenziale per un'azione di guida nella comunità europea».

A Volpe è stato chiesto se egli concordi con l'affermazione che l'Italia è la più europea delle nazioni mediterranee e la più mediterranea delle nazioni europee: «Sotto molti

aspetti questa affermazione è valida — ha risposto — e gli Stati Uniti effettivamente riconoscono l'importanza del del Mediterraneo per la nazione italiana a causa della sua tradizione geografica e storica». Ma se si vuole che l'Italia svolga pienamente il suo ruolo — ha proseguito Volpe — «gli italiani debbono avere più fiducia nelle proprie capacità; e questo vale specialmente per i giovani. D'altra parte, maggiori opportunità di azione diretta debbono essere date ai leader relativamente più giovani del paese, quelli per esempio, nel gruppo dai 35 ai 40 anni».

Ad una domanda su divergenze d'opinione in Europa e negli Stati Uniti circa il collegamento tra i negoziati sulle questioni militari e politiche e i negoziati sugli scambi commerciali ed altri problemi economici internazionali, Volpe ha risposto: «Per quanto

riguarda il collegamento tra i negoziati internazionali commerciali, monetari e quelli in altri settori è solo indice di buon senso considerarli tutti parte di un sistema globale. Poiché tutti questi problemi sono così profondamente interdipendenti, è semplicemente impossibile negoziare su base bilaterale su un dato argomento e su base bilaterale con un altro paese su un altro argomento».

In merito agli sviluppi e alle prospettive dei negoziati sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, l'ambasciatore Volpe ha infine dichiarato: «Per quanto riguarda i colloqui appena terminati ad Helsinki su un trattato per la sicurezza e la cooperazione in Europa, uno dei principali obiettivi degli Stati Uniti in quella sede è di ottenere un accordo per un più libero scambio di persone e di informazioni tra Est ed Ovest».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL KATTIVO di Napoli del 14-7-73

**Proposto l'aumento  
di bilancio  
del Fondo europeo**

BRUXELLES, 13 luglio  
La Commissione europea ha proposto al Consiglio dei ministri di aumentare il bilancio per il 1973 del Fondo sociale europeo con stanziamenti supplementari per 120 milioni di unità di costo (75 miliardi di lire circa).

Il bilancio 1973 del fondo salirebbe così a 300 milioni di unità di conto. L'aumento degli stanziamenti è stato chiesto dal comitato del fondo per far fronte alle numerose domande di assistenza presentate dagli Stati membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

14-7-73

Cooperazione Italia-Pakistan

## Bhutto a Roma incontra Leone

I rapporti bilaterali italo-pakistani sono stati ieri al centro dei colloqui, svoltisi al Quirinale, fra il Presidente della Repubblica Giovanni Leone e il Presidente del Pakistan Ali Bhutto, giunto a Roma per presiedere una conferenza di ambasciatori del suo paese.

Erano presenti al colloquio, da parte pakistana, il ministro della Difesa e degli Esteri, Aziz Ahmad, e l'ambasciatore a Roma; da parte italiana, il ministro degli Esteri Moro, il segretario della Presidenza della Repubblica, Picella, ed il consigliere diplomatico del Capo dello Stato, Sensi.

I due presidenti si sono soffermati con particolare attenzione sulle relazioni economiche fra Italia e Pakistan e ne hanno constatato con compiacimento l'ottimo stato manifestando d'altra parte l'intenzione comune di svilupparle e rafforzarle. In questo contesto è stato sottolineato lo aspetto più significativo della cooperazione bilaterale, e cioè il contributo italiano alla costruzione della grande diga di Tarbela.

Nel corso dell'incontro, protrattosi per circa un'ora, sono stati passati in rassegna i principali problemi internazionali, con particolare riferimento alla situazione nel subcontinente sud-asiatico, per il quale si è auspicata una pace stabile e duratura. Il Presidente Leone ha poi offerto una colazione in onore dell'ospite.

RINVIATA VISITA BHUTTO  
IN USA — La Casa Bianca ha

annunciato che la visita ufficiale del Presidente Pakistano negli Stati Uniti, prevista per il 17 luglio è stata rinviata a settembre, in seguito al ricovero del Presidente Nixon in ospedale per polmonite virale.

MIGLIORA BILANCIA PAGAMENTI PAKISTANA — Nel primo trimestre di quest'anno si è registrato un netto miglioramento, pari a 70,4 milioni di dollari, nella bilancia dei pagamenti del Pakistan. Si è infatti avuto un attivo di 61 milioni. Le riserve aureo-valutarie erano 314,5 milioni di dollari a fine 1972 e sono salite a 338,3 milioni a fine marzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di **Roma** del **14-7-73**

### Rappresentanza comunista al Parlamento europeo

Londra, 13 luglio  
Il bureau del Parlamento europeo, riunito da martedì scorso a Londra, ha deciso oggi di autorizzare la costituzione di un gruppo parlamentare comunista all'Assemblea di Strasburgo. Il bureau, presieduto da Cornelius Berkhouwer, ha accettato una proposta in tal senso fatta tre mesi fa a Roma dal deputato riformatore francese André Rossi. La decisione del bureau sarà sottoposta al voto dell'Assemblea del Parlamento europeo per essere ratificata. Con la decisione odierna, il bureau ha modificato le regole in vigore finora per autorizzare la costituzione di nuovi gruppi parlamentari: i membri richiesti per la formazione di un gruppo potranno essere dieci invece di 14 purché essi vi siano rappresentanti di almeno tre Paesi diversi. Il nuovo gruppo comunista, costituito di un senatore ed otto deputati italiani, tre deputati francesi ed un deputato danese, potrà essere formato nel settembre prossimo dopo la ratifica dell'assemblea.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**IL MATTINO**

di

**Napoli**

del

**14-7-73**

**Magistrati  
italo-americani  
a congresso a Roma**

ROMA, 13 luglio

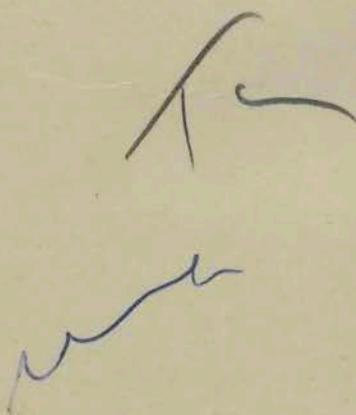
I magistrati appartenenti alla « American Justinian Society of Yurists », associazione cui aderiscono circa 700 giudici di origine italiana operanti negli Stati Uniti d'America, sono in questi giorni ospiti in Italia per l'annuale congresso.

Il congresso è ospitato dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura ed i lavori si tengono a Roma a palazzo Rondanini, sede dell'istituto.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL 16-7-73

CONS. CURCIO  
IN VISIONE.....

A handwritten signature in blue ink, consisting of a large, stylized initial 'C' followed by a horizontal line and a small flourish.

# Il Paese dove non si sciopera mai

- Il rinnovo dei contratti di lavoro viene tutelato da uno speciale sistema d'arbitrato che concilia i conflitti fra imprenditori e lavoratori - S'indebolisce il ruolo del sindacato?
- I capitali gestiti dalle banche (ve n'è una ogni 1400 abitanti) ammontano a qualcosa come 33 mila miliardi di lire

**DAL NOSTRO INVIATO**

GINEVRA, luglio

Non vi sono molti esempi al mondo di come un Paese povero di risorse riesca a conquistare una posizione economica invidiabile. La Svizzera però c'è riuscita e il suo reddito lordo per abitante (3.260 dollari nel 1970 contro i 1.700 dell'Italia) la colloca ai primi posti dopo gli Stati Uniti e la Svezia. Questo sviluppo è fondato soprattutto sugli scambi con l'estero, sull'esportazione di manufatti, sul turismo, sui servizi bancari (c'è una banca ogni 1.400 persone) e sui collegi, dopo aver inviato per secoli i propri cittadini in Europa come soldati mercenari. (Vista la povertà della terra), la Confederazione non solo è priva di disoccupati ma dà lavoro a migliaia di stranieri.

A questa espansione tanto rapida da dover ricorrere, per

tenere dietro, ad una sempre maggiore presenza di mano d'opera estera (tanto che attualmente nell'industria un salariato su tre non è svizzero) hanno contribuito diversi fattori tutti concomitanti: la presenza di un meccanismo industriale non danneggiato dalla guerra ed in grado, una volta terminato il conflitto, di produrre a pieno ritmo; la liberalizzazione degli scambi; la vitalità di una produzione celebre per la sua qualità; la mancanza di gravi crisi interne politiche e sociali (solo negli ultimi anni si è accesa la protesta xenofoba) collegata anche alla mancanza di agizioni sindacali. E' infatti dal 1937 che in Svizzera non vi sono stati più scioperi: il rinnovo dei contratti viene tutelato da uno speciale sistema di conciliazione e di arbitrato che compone qualsiasi conflitto sorto tra imprenditori e maestranze. E' questo un sistema che, se è incorruttibile, ai lavoratori che vengono da altri Paesi e che

sono sindacalmente più intrasigenti (e forse più preparati) si adatta benissimo alla Svizzera, che viene definita dai suoi cittadini (non in senso critico) il «Paese del compromesso». Va da sé che questo metodo insieme ad inimitabili vantaggi comporta anche svantaggi. La debolezza (intrinseca) del sindacato si ripercuote alla fine sulla politica economica e sulle scelte che vengono compiute dagli imprenditori: oggi la Confederazione si trova ad affrontare un problema complesso come quello degli stranieri perché le esigenze dell'industria hanno, ad un certo punto, sopravanzato quelle effettive del Paese, portando sì benessere ma, anche una distorsione nel meccanismo di sviluppo con tutte le tensioni che una situazione del genere comporta. Un fatto comunque, che si è verificato anche in Italia, con l'accelerata industrializzazione del nord e il progressivo spopolamento del sud, con la creazione di megacittà nel settentrione e un assai limitato sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

La Svizzera di oggi presenta d'altro canto fenomeni assai simili a tutto il mondo occidentale: un progressivo esodo agricolo (l'occupazione raggiunge appena l'8 per cento su tre milioni di salariati) tanto che le restrizioni di mano d'opera straniera non vengono applicate dallo Stato con mezzo miliardo di franchi); una forte presenza industriale (48 per cento di occupati) e un'altrettanto marcata tendenza all'espansione nei servizi terziari (che impiegano il 44 per cento della popolazione attiva). Nell'industria alcuni settori, come i tessili e le calzature risentono della concorrenza dei Paesi dove la mano d'opera costa meno. Altri, come gli orologi, hanno fruito la loro supremazia senza attuare gli investimenti necessari ad adesso procedono, per mantenere il passo, a concentrazioni e a fusioni.

Tuttavia, nonostante qualche difficoltà, l'espansione continua con tale ritmo che rimane difficile sopportare le re-

strizioni di mano d'opera. Si è pensato addirittura di esportare all'estero capitali, idee, imprenditori. A Berna il dott.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Telegrafo

Livorno

del 14-7-73



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1



Moser, ticinese, ministro plenipotenziario presso la divisione federale del Commercio Estero, mi ha parlato della possibilità di investimenti nel Mezzogiorno. Si è creduto di investire l'ordine dei fattori: non portare mano d'opera dove c'è lavoro, ma portare lavoro dove c'è personale. E' stata anzi costituita a Zurigo una commissione mista di industriali e la Cassa del Mezzogiorno ha programmato gli inviti per una visita in Italia. «Nessuno però — ha rilevato Moser — si è presentato».

Ritaglio da

E' difficile, d'altra parte anche per l'economia svizzera sfuggire alla tenaglia inflazionistica. Il «blocco» dei lavoratori stranieri comporta grossi investimenti tecnologici per le aziende e quindi una crescita di prezzi, anche perché spesso la politica di ammodernamento viene attuata in ritardo e risulta più gravosa del previsto. A queste cause interne si aggiunge l'inflazione internazionale, propiziata dalla crisi monetaria. Adesso il tasso inflazionistico è dell'8 per cento, all'incirca su livelli europei, ma le preoccupazioni non mancano.

A Ginevra, nel quartiere finanziario che gravita attorno a Place Bel Air, ho parlato, in un austero edificio ottocentesco, con un banchiere che è stato prodigo di suggerimenti e di informazioni ma che ha voluto mantenere l'incognito (per ovvi motivi professionali). «Se si dovesse proseguire su questa strada — ha commentato — vi sarebbe una vera e propria rivoluzione sociale. In cinque anni i risparmiatori vedrebbero diminuito di molto il valore dei loro averi». Il governo federale è intervenuto già da tempo con un programma anti-inflazionista. Il mio interlocutore si mostra un po' scottico su questa cura, però aggiunge: «Il franco fluttua già da qualche mese proprio per contribuire a limitare l'inflazione. E' prevedibile che l'anno prossimo ci sia un rallentamento dei prezzi». E' presto per vedere se le misure messe a punto dalle autorità di Berna daranno i frutti sperati.

Sta di fatto che si è decisi a controllare il processo inflazionistico. E una dimostrazione si ha, ad esempio, nel fatto che i capitali inviati in Svizzera sono sottoposti, dall'inizio di quest'anno al pagamento di una tassa del 2 per cento ogni tre mesi. Ma è pensabile che questo provvedimento non crei, in fin dei conti, molti disagi a chi sceglie la Confederazione come terreno di evoluzione per le sue manovre economiche. Con il segreto bancario, con la stabilità economica e politica, con la fama di piazza finanziaria internazionale, la Svizzera esercita sempre un fascino irresistibile. Si può calcolare,

ad esempio, che i capitali gestiti dalle banche nel 1970 ammontano a 55 miliardi di dollari: è una stima ufficiosa ma che dà un'idea del movimento che c'è e che, è pari a 33 mila miliardi di lire, qualcosa in meno cioè del reddito nazionale lordo dell'Italia in un anno.

Logico che la Svizzera ambisce a divenire se non il «gotha» dell'alta finanza come New York o Londra, almeno un centro di altissimo livello. Per questo si vuol creare a Ginevra un centro di studi monetari internazionali di cui sarebbe vicepresidente Rinaldo Ossola, il vice di Carli alla Banca d'Italia.

Finora comunque abbiamo guardato al presente. Quali sono le prospettive? A San Gallo in un ristorante, creato in un edificio di antica origine e restaurato da poco tempo dalla loggia massonica, parlo di questi problemi col professor Kneschaurek, docente di economia alla locale Università,

che sta compiendo uno studio sul futuro della Svizzera proiettato sino al Duemila. La diagnosi è pessimista. Il prof. Kneschaurek lamenta soprattutto la mancata integrazione degli emigrati, che avrebbe dovuto essere portata a termine per gradi, e critica la presenza di grosse masse fluttuanti, come gli «stagionali» che impediscono normali previsioni in fatto di alloggi, di scuole, di servizi sociali, facendo piombare ogni cosa nell'incertezza. «Stiamo scontando gli errori compiuti in venti anni — dice — e risolverli in tre-quattro anni mi pare impossibile».

L'esperto economico teme una flessione del tasso di sviluppo e prevede un aumento nella concentrazione delle imprese. «Le piccole e medie aziende — spiega — vanno scomparendo. Rimarrebbero solo due tipi di stabilimenti, quelli piccolissimi a gestione familiare e quelli grandi (2-3 mila operai). L'importante per u-

## i Esteri

scire da questa stretta è puntare sia alla qualificazione professionale sia alla ristrutturazione industriale: occorrerà qualificare la produzione e migliorarne la qualità più che la quantità. In certi casi sarebbe anche opportuno stimolare le imprese a trasferirsi all'estero, fornendo loro adeguate sovvenzioni e coperture contro eventuali rischi. Un'altra strada da battere sarà quella della consulenza ai Paesi del terzo mondo per metterli in grado di sviluppare una propria tecnologia. E' nell'esportazione di idee che è il futuro dei nostri scambi».

Ci sono tuttavia altri problemi da risolvere pur se comuni a tutto il mondo occidentale. Come quelli energetici ad esempio. La Svizzera aveva grandi riserve idroelettriche che ormai sono insufficienti. Adesso l'80 per cento delle sue risorse energetiche è fondato solo sul petrolio. Mentre si pensa a creare una terza raffineria nei pressi di San Gallo è stato perfezionato un accordo con la Francia, la Germania e l'Algeria per la fornitura di gas metano algerino. Il futuro però è nell'energia nucleare. «Se questa soluzione non sarà accettata alla svelta, anche dall'opinione pubblica che in genere è contraria — ammonisce il prof. Kneschaurek — tra quattro o cinque anni avremo il razionamento dell'energia elettrica».

Poi il suo pessimismo traccia come un fiume carico d'acqua e la sua diagnosi investe tutta la politica della Confederazione. «La Svizzera — spiega — mi fa l'impressione dell'alcoolista che va dal dottore e dice: bisogna fare qualcosa perché altrimenti muoio, però non toglietemi da bere. L'egoismo ormai si è radicato tanto in noi che non si possono più risolvere i problemi della collettività. Sono liberale ma dico: il benessere individuale non deve essere in funzione di tutto. Lo Stato deve intervenire sui più grossi problemi del Paese, se non v'è dimostrazione di un sufficiente buonsenso da parte dei cittadini. Ma non si può andare avanti così. Questo popolo è viziato ed è inevitabile che la crisi ci colpisca, come è accaduto in passato per i greci e i romani».

Alfredo Del Lucchese



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO di New York del 15-7-73

# Conclusi alla Farnesina i lavori del Comitato Italiani all'Estero

## Per la difesa dell'emigrato

### Roma deve dare nuovi mezzi

ROMA, 14 (ANSA) - "L'assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati italiani all'estero" è stata sottolineata durante i lavori - conclusi ieri sera al Ministero degli Esteri a Roma - tenuti dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Durante la riunione - durata tre giorni - si è cercato di fare prima il punto sull'attività svolta e in un secondo momento si è passati a programmare l'attività futura in base a otto mozioni presentate sui seguenti argomenti: 1) ruolo del Comitato - 2) problemi della tutela giuridica - 3) cittadinanza e voto politico 4) scuole e cultura - 5) questioni della sicurezza sociale - 6) organizzazione della "Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del "Lavoro Italiano all'Estero" - 7)

problema dei mezzi d'informazione - 8) questioni di carattere economico connesse con la presenza italiana all'estero.

I punti qualificanti delle mozioni - che sono state recepite con positivo interesse e viva attenzione da parte dell'amministrazione - sono soprattutto i seguenti: - importanza del ruolo del "Comitato", le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che associazioni, patronati, organismi degli emigrati forniscono, in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

- Assoluta esigenza di potenziare i

mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati.

- Urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazione e contenuti, nonché esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria.

- Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei nostri lavoratori all'estero ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei consultori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE degli ITALIANI** di Lugano del 15-7-73

Il dilemma: l'esito della votazione nel Cantone di Berna che nega agli stranieri domiciliati il voto nelle assemblee parrocchiali va affidato alla storia del popolo svizzero o alla cronaca?

Abbandonandoci alle reazioni istintive del momento e con un pizzico di risentimento, la risposta, portata sul piano politico, sarebbe ovvia e le conclusioni altrettanto ovvie: prendiamo atto del rifiuto viscerale, lasciando ca-

emancipazione.

Solo chi sa ingaggiare un confronto allo scoperto, può nutrire speranze. Le conquiste sono tali quando non si confondono con le « gratifiche » che non accettiamo da nessuno, o il ricatto. Dai governi, semmai, pretendiamo che sbarazzino il campo dalle « forzature ». Ma il confronto deve avvenire direttamente con il popolo svizzero adoperando le regole dignitose della democra-

ne conto anche che da parte nostra è mancata una qualsiasi azione; persino la porzione altrettanto striminzita dell'emigrazione organizzata non si è mossa. Resta un buon 78 per cento, in un Cantone particolarmente chiuso, che non possiamo considerare necessariamente a noi ostile, ma piuttosto desideroso di essere illuminato a fare della scelta.

Affidiamo, dunque, la votazione nel Cantone di Berna alla cronaca e rivolgiamo piuttosto la nostra attenzione all'iniziativa popolare promossa dal KAB (Movimento cattolico di lavoratori), alla sua cogestione. Sarà questa iniziativa il banco di prova che permetterà all'emigrazione di costruire il proprio avvenire immedesimando il proprio destino a quello del popolo elvetico in un concetto cristiano che deve diventare realtà.

E Schwarzenbach? Sia il benvenuto, perché uno stimolo è pur sempre necessario in una società in movimento, una forza d'urto è indispensabile per rendere sofferta una conquista e saperla poi non subire, ma proficuamente amministrare. \* \*

### Stranieri bocciati per le chiese

dere ogni speranza di poter alzare le quotazioni del capitale umano. A queste condizioni, la vita umana, civile, culturale e politica ce la costruiremo all'interno della nostra comunità. Non si faccia più oscillare sulle nostre teste la spada di Damocle dell'integrazione.

Attestarci su queste posizioni, però, significherebbe gettare la spugna ancora prima di misurarci e commettere un errore veramente storico; porterebbe non a scavare un fossato, ma a rinchiuderci in un vicolo cieco precludendo ogni possibilità di

zia e il raccorciamento delle distanze deve essere opera nostra.

Possiamo considerarci sul piede di partenza, ma in posizione favorevole. Che i nostri problemi siano giunti alle urne è già una grossa « apertura » che lascia cadere la questione di principio e che va a tutto onore del popolo svizzero, il quale ci riconosce così una realtà operante. Che uno striminzito 22 per cento della popolazione — quella maggiormente impegnata — pro o contro si sia espressa con uno scarto minimo, rappresenta un secondo fatto positivo se si tie-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE degli ITALIANI di Lugano del 15-7-73

## Per la formazione professionale dei lavoratori italiani

Si è riunita venerdì, 15 giugno, a Lugano, alla presenza del dott. Alberigo dell'ambasciata d'Italia a Berna, la Commissione italo-svizzera per la formazione professionale dei lavoratori italiani nel Ticino.

La Commissione, presieduta dall'ing. Moccetti, direttore della Scuola cantonale d'arti e mestieri, ha deciso di organizzare due corsi di preparazione agli esami di fine tirocinio per praticanti nella metalmeccanica. Questi corsi, che inizieranno con la prima settimana di ottobre, si svolgeranno a Bellinzona e a Lugano.

E' pure stato deciso di organizzare corsi di formazione di base, comprendenti lezioni di matematica, disegno e cultura generale, che servono quale preparazione per seguire successivi corsi di specializzazione di carattere prettamente professionale.

Gli interessati che desiderassero più ampie informazioni possono rivolgersi direttamente al presidente della Commissione, ing. W. Moccetti, direttore della Scuola cantonale d'arti e mestieri, 6500 Bellinzona, telefono (092) 25.31.16.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A VANTI

di

Roma

del

45-7-73

L'INTERVENTO DI BERTOLDI AL CONVEGNO DI FIRENZE

# Inserire pienamente l'Italia nella CEE

Denunciati il rischio di un'emarginazione del nostro Paese dalla Comunità e le gravi responsabilità della classe politica — Il ruolo delle Regioni nella politica comunitaria

FIRENZE, 14. — Il convegno indetto dalla regione toscana sulla politica regionale e sociale della Comunità europea si è concluso oggi a Firenze, dopo un intervento del ministro del Lavoro compagno Bertoldi che con molta sprengiudicatezza ha denunciato le gravi responsabilità della classe politica italiana nella «organica incapacità dell'Italia ad inserirsi nella CEE».

Dopo aver rilevato che si può già dire che l'Italia si trova «ai margini della Comunità», Bertoldi ha rilevato l'incapacità del nostro Paese di fare uno sforzo, che deve «essere politico e culturale» per «portarci a un livello medio europeo che è indispensabile per servirci degli strumenti che oggi la Comunità è in grado di darci».

«La responsabilità di questa condizione — ha detto Bertoldi — è della classe politica

del nostro Paese e insieme della situazione oggettiva in cui ci troviamo». Dopo aver dichiarato di condividere in pieno l'«energica denuncia» del vice presidente della commissione esecutiva Scarascia-Mugnozza, Bertoldi ha osservato che «non ci si deve scandalizzare se oggi le Regioni prendono, nei confronti della comunità, iniziative parallele a quelle dello Stato, perché ciò potrebbe non avvenire solo se lo Stato assolvesse ai suoi compiti in questo settore».

Il ministro del Lavoro ha quindi osservato che la rottura del centralismo burocratico con un fatto nuovo come le autonomie regionali crea «una dialettica con le iniziative del centro per compiere un'azione non solo di denuncia ma di costruzione di queste nuove realtà decentrate dello Stato». A questo proposito, Bertoldi ha ribadito la necessità di mettere le Regioni in condizioni di funzionare nella loro pienezza costituzionale.

Dopo aver osservato che esiste oggi una serie di carenze, denunciata anche dalle Regioni, della funzionalità della macchina dello Stato, carenze nella delega dei poteri, nei finanziamenti alle regioni, nella loro partecipazione alla politica delle grandi riforme, Bertoldi ha ricordato in particolare la necessità di affrontare con le regioni i problemi della riforma della RAI-TV, anche nell'aspetto della TV via cavo, una riforma che — ha detto il ministro del Lavoro — deve «vedere le regioni partecipi insieme al Parlamento, al governo, alle forze politiche e sindacali».

Il ministro del Lavoro, dopo aver accennato alla necessità di una maggiore stabilità governativa che permetta di risolvere una serie di problemi drammatici del nostro paese, ha formulato un invito ad operare «per riprendere il nostro posto nella comunità europea e per risolvere la situazione delle Regioni meridionali con i loro gravi problemi di occupazione, emigrazione, arretratezza».

«La comunità — ha concluso Bertoldi — ci potrà aiutare a risolvere questi problemi se supremo affrontarli anzitutto noi nel nostro Paese. Con una politica adeguata in questi settori».

Dopo alcuni interventi di rappresentanti delle Regioni, ha chiuso il convegno, replicando sui problemi concernenti la comunità europea, il responsabile per la politica regionale della commissione CEE, George Thomson.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

15-7-73

### Convegno ARCI-UISP sull'orario di lavoro

Un convegno nazionale di studio sull'orario di lavoro giornaliero ed annuale sarà promosso dall'ARCI-UISP nel prossimo autunno.

In preparazione di tale convegno — informa un comunicato — si è svolto un incontro preliminare tra i dirigenti dell'ARCI e i relatori (Forze, Caravini, Giovanni Berlinguer e il prof. Detti dell'INU) che nel convegno tratteranno i vari temi e cioè settimana o giornata corta; accentramento e scaglionamento delle ferie; i « ponti » e le festività infrasettimanali; i consumi individuali e sociali; l'organizzazione del lavoro, l'assetto territoriale, la salute dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

15-7-73

## IL CONVEGNO DELLA CEE A FIRENZE

# Presenza delle regioni nella Comunità europea

*Il fondamentale ruolo degli istituti regionali nella « costruzione comunitaria » è stato sottolineato dal ministro Toros, da Scarascia-Mugnozza e da George Thomson*

Firenze, 14 luglio

I lavori della seconda giornata del convegno sulle politiche sociali e regionali della Comunità europea che si svolge a Firenze, sono stati aperti dall'intervento di George Thomson, commissario delle Comunità europee e responsabile della politica regionale, il quale ha confermato che tutti i membri della Comunità sono d'accordo nel considerare il Mezzogiorno d'Italia il maggior problema di sviluppo che sta di fronte agli organismi comunitari. «L'allargamento delle Comunità — ha detto

Thomson — non ha modificato la particolare situazione del Mezzogiorno, ma ha invece creato per la prima volta la possibilità di affrontare il problema del Mezzogiorno mediante una strategia regionale comunitaria che disponga di sufficienti risorse, nel modo più adeguato, cioè come un problema di sviluppo europeo e una sfida». Thomson, che sta mettendo a punto con i colleghi della commissione le proposte per una politica regionale comunitaria che dovrà entrare in vigore il primo gennaio del 1974, ha illustrato i principi della sua azione politica in questo settore ed ha quindi sottolineato che « il fondo per avere un minimo di efficienza nella soluzione dei seri problemi cui la Comunità si trova di fronte, deve essere dall'inizio dotato di ingenti risorse e suscettibile di incremento. Esso — ha aggiunto — deve procedere di pari passo con il compito della politica regionale, che costituisce lo strumento comunitario per un intelligente coordinamento delle poli-

tiche nazionali e il mezzo per orientare il "surplus" delle regioni ricche d'Europa in modo da promuovere lo sviluppo delle sue regioni sottosviluppate ».

Dopo aver ricordato che la politica europea regionale è il riscatto indispensabile di un'unione economica e monetaria, Thomson ha concluso il suo intervento respingendo fermamente l'idea di una politica regionale fondata su un centralismo monolitico ed assicurando i rappresentanti regionali italiani presenti al convegno sulla possibilità di contare, nell'assolvimento dei loro compiti, sul valido sostegno di un impegno comunitario.

E' quindi intervenuto il presidente della Regione Puglia, Tirsorio Liuzzi, il quale ha rilevato anzitutto che l'attuale momento politico assume rilevante importanza per l'esperienza regionale, come occasione per una conferma del costruttivo impegno delle forze democratiche ed avanzate, diretto a realizzare appieno il disegno pluralistico voluto dalla Costituzione. In questo disegno — ha aggiunto — le regioni assumo-

no il ruolo di fattore fondamentale di crescita democratica delle popolazioni, che restano le autentiche protagoniste del processo di sviluppo economico, sociale e civile che si deve realizzare non solo a livello nazionale ma anche su piano europeo ».

Il presidente della regione Puglia, dopo aver osservato che « le regioni non possono essere estranee neppure alle politiche comunitarie, sia in riferimento agli obiettivi fissati dal trattato di Roma, in considerazione del fatto che tali politiche investono settori di specifica competenza regionale ai sensi dell'art. 117 della Costituzione », ha sottolineato la necessità che tali politiche « non siano l'espressione di un nuovo verticismo sovranazionale che si aggiunge al contestato centralismo statale, ma, come deve essere per le politiche nazionali, siano il risultato di un ricorso effettivamente democratico in cui confluiscono i fermenti, le istanze e le attese della base, che fanno delle regioni, in quanto legittime ed immediate interpreti delle situazioni locali, le vere ed insopprimibili interlocutrici ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

11. **IL POPOLO**

di

**Roma**

del

15-7-73

Trisorio Luzzi ha affermato, a questo proposito, l'esigenza che «le Regioni siano adeguatamente presenti negli organismi comunitari e che, comunque, le tesi nazionali portino a livello europeo, soprattutto per le materie in cui le regioni stesse sono impegnate, una sintesi politica organica e coordinata che sia espressione delle proposte regionali».

Il vice presidente della commissione Cee, Scarascia-Mugnozza, ha rilevato che «l'attuazione dell'Unione economica e monetaria garantirà la realizzazione delle varie politiche settoriali e la politica regionale potrà essere intesa, in un ambito, come un'azione di coordinamento degli interventi comunitari nella politica agricola, nella politica sociale, nella politica industriale e nella politica dell'ambiente».

«In tal senso risulta chiara — secondo Scarascia-Mugnozza — l'urgenza di un coordinamento a livello nazionale per quanto concerne gli interventi e le politiche comunitarie tra governo nazionale e governi regionali» in modo da fornire «chiare ed efficienti proposte per le quali promuovere gli interventi comunitari, evitando l'accentuazione del divario tra le regioni più favorite e quelle meno favorite in una giusta visione anche degli interessi italiani in relazione alla posizione geografica del paese nel Mediterraneo».

E' quindi intervenuto il ministro per l'attuazione del coordinamento delle regioni, Toros, il quale ha messo in rilievo la necessità di incontrarsi con le regioni per coordinare insieme i problemi da risolvere. A questo proposito, il ministro ha rilevato che, dopo la prima fase di avvio all'ordinamento regionale, deve ora partire la fase, ancor più complessa, di attuazione dell'ordinamento che implica solidarietà tra Stato centrale e periferico. «Siamo tutti insieme Stato — ha detto Toros — e siamo nella Comunità Europea». Il ministro Toros ha quindi messo in rilievo che mentre finora, con la costituzione e il varo dell'ordinamento regionale, si è fatta una «politica per le regioni», oggi ci si deve impegnare a fare — oltre a una serie di politiche nei vari settori — una «politica delle regioni». Toros ha quindi sottolineato che non è possibile una programmazione europea e nazionale senza la partecipazione delle regioni: «Se non si fa emergere — ha detto — chiaro e armonioso il quadro degli obiettivi che in comune vanno perseguiti non si fa programmazione».

A questo proposito Toros ha affermato che è auspicabile che siano disciplinate con una legge sulle procedure le forme di partecipazione delle regioni e il loro ruolo nella programmazione.

Il ministro per il coordinamento e l'attuazione delle regioni ha anche sottolineato l'esigenza che le regioni, superata la loro fase di avvio, possano trovarsi di fronte a una riforma delle strutture degli enti locali per avere degli interlocutori capaci di assolvere ai compiti politici posti dal decentramento regionale. Concludendo, Toros ha affermato che «la volontà politica deve sostenere la politica regionalista» e ha sottolineato come si debba lavorare per suscitare, intorno ad una politica nazionale ed europea, un entusiasmo che può scaturire dalla volontà di dare a tutti la possibilità di assolvere a responsabilità precise.

Il ministro del Lavoro Bertoldi ha osservato che la rottura del centralismo burocratico con un fatto nuovo come le autonomie regionali crea «una dialettica con le iniziative del centro per compiere un'azione non solo di denuncia ma di costruzione di queste nuove realtà decentrate dello Stato». A questo proposito, Bertoldi ha ribadito la necessità di mettere le Regioni in condizione di funzionare nella loro pienezza costituzionale.

Dopo alcuni interventi di rappresentanti delle regioni, ha chiuso il convegno, replicando sui problemi concernenti la Comunità europea, il responsabile per la politica nazionale della commissione CEE, George Thomson.



Ministero degli Affari Esteri

1V

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ROMA

di

Napoli

del 15.7.73

PROPOSTA DAI MINISTRI DELLA COMUNITA'

# Una «carta europea» per i diritti dei detenuti

Il principio fondamentale è quello del rispetto della dignità dell'uomo anche se stretto in catene

ROMA, 13

Il comitato dei ministri del consiglio d'Europa ha trasmesso a tutti i governi membri della comunità, e quindi anche al governo italiano, una risoluzione che può essere senz'altro definita la «carta europea per i diritti dei detenuti». Si tratta di 94 enunciazioni di principio, che hanno valore di raccomandazione, che fissano le garanzie minime accettabili per il trattamento dei carcerati e che assumono per l'Italia un particolare interesse soprattutto alla luce dei vecchi e recenti episodi di contestazione verificatisi in quasi tutte le carceri italiane.

Il principio fondamentale che ispira la risoluzione è il principio profondamente cristiano del rispetto della dignità della persona umana: un uomo, anche se stretto in catene, anche se detenuto, anche se condannato per un reato qualsiasi, è sempre un uomo portatore di diritti naturali e di doveri, un uomo soprattutto, che, espiata la sua colpa verso la società, dovrà un giorno rientrare in essa per cui il concetto di rieduca-

zione dovrebbe essere alla base di qualsiasi trattamento carcerario. Il sistema penitenziario non deve pertanto aggravare l'isolamento dal mondo esterno che rappresenta a pena maggiore insieme con la perdita della libertà, ma deve tendere a ridurre le differenze tra la vita in prigione e quella in libertà.

A tal fine la risoluzione indica tutta una serie di disposizioni sulla organizzazione negli stabilimenti di pena incominciandosi con la separazione dei già condannati dai detenuti in attesa di giudizio in quanto molti di questi possono essere senz'altro innocenti ed essere quindi assolti in giudizio per cui un lungo contatto con i già condannati o con delinquenti incalliti potrebbe produrre gravissimi danni morali che si ripercuoterebbero fatalmente allorché avranno ripreso la libertà.

Una raccomandazione particolare viene fatta sulle condizioni igieniche delle celle, dei dormitori e dei servizi (in linea di principio i detenuti debbono alloggiare in camere

singole), sul vestiario, sull'alimentazione e, soprattutto, sull'assistenza sanitaria, argomento quest'ultimo anche esso di grossa attualità per l'Italia dato quanto si è purtroppo verificato in queste ultime settimane in varie carceri italiane, di detenuti cioè gravemente ammalati (uno, addirittura, di tumore al cervello) che non sono stati creduti quando lamentavano gravi malesseri e si sono ridotti in fin di vita. Uno di questi, come è noto, è deceduto.

Ai medici delle carceri il Consiglio d'Europa affida particolari responsabilità. Prima di tutto in ogni penitenziario vi deve essere almeno un medico generico e un servizio psichiatrico. Il medico deve curare: ispezioni sui cibi, il vestiario, gli alloggi, i servizi igienici; può vietare, con certificato medico, talune misure disciplinari come l'isolamento; deve sempre essere sollecitato nelle visite mediche e inviare in ospedale il paziente quando si accorge di eventuali mali pregressi o che non possono essere adeguatamente curati in carcere.

Il documento auspica anche forme di autogoverno e la creazione, in determinate condizioni, di «carceri aperte». Molto sentito è infatti il problema sessuale nelle carceri che diventa, nelle attuali situazioni, una condanna nella condanna. Con le carceri aperte le mogli o le fidanzate dei carcerati potranno andare a trovare il detenuto una o due volte alla settimana, così com'è prevista sempre in certi casi, la libera uscita o la licenza del detenuto stesso.

Di particolare interesse le disposizioni sul lavoro dei detenuti, lavoro che deve essere considerato come mezzo di rieducazione e di futuro reinserimento sociale allorché saranno rientrati in società. Tale lavoro non deve pertanto avere carattere di pena e deve essere retribuito in misura equa. Il detenuto che lavora traue una parte che gli sarà restituita al momento della scarcerazione e che gli servirà per potersi reinserire nella vita civile.

Umberto Bruzese

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL RESTO DEL CARLINI** di **Bologna** del **15-7-73**

# Il fondo di sviluppo CEE interverrà con le Regioni

*E' comunque indispensabile il tramite del governo nazionale - Queste le indicazioni essenziali dell'incontro di Firenze sui rapporti fra i tre organismi*

Firenze, 14 luglio

La Comunità economica europea ha preso atto del problema del mezzogiorno d'Italia; o, è meglio dire, i responsabili della politica comunitaria sono arrivati alla conclusione che le zone emarginate dallo sviluppo — non solo le nostre regioni del sud, ma anche certe plaghe di altri paesi membri — hanno bisogno di interventi cospicui e diretti. Ciò perché l'espansione deve essere equilibrata, perché l'integrazione europea non sarà mai possibile fin quando ci saranno zone dove il cittadino ha un reddito medio che è un quinto di quello del cittadino di aree più ricche. Strumentalmente, la ricerca di un equi-

lario torna a vantaggio anche dei privilegiati, perché il trasferimento di risorse nelle regioni più povere significa decongestione di quelle più sviluppate.

Così la CEE decide l'istituzione di un fondo di sviluppo regionale — e relativo comitato — i cui strumenti diventeranno operativi il 1.º gennaio 1974; contemporaneamente circa il tramite più idoneo per una distribuzione razionale degli interventi del fondo, e lo trova nelle regioni, che si propongono subito per questo ruolo, disponibili come veicolo per « incanalare le istanze che dal basso vengono rivolte alla CEE ». Riunioni europee, altre fra regioni, scambio di

documentazioni, e quindi la sintesi — almeno una prima sintesi — nel convegno organizzato ieri e oggi a Firenze dalla regione Toscana con la partecipazione di altre regioni italiane.

Ma se le regioni hanno avuto ampie deleghe di poteri dal governo centrale, e proprio per quei settori che maggiormente richiedono interventi per lo sviluppo, il rapporto non può essere che a tre: cioè comunità europea, governo italiano, regioni. E al convegno fiorentino sono stati invitati, e sono venuti, rappresentanti del governo: il ministro per il coordinamento delle regioni Mario Toros e il ministro del Lavoro Luigi Bertoldi. Più cau-

to il primo, più deciso il secondo nella critica alle nostre strutture statali e governative, con il rilievo dell'« organica incapacità dell'Italia di inserirsi nella CEE ».

Perché è stato fatto il convegno, lo ha spiegato il presidente della Toscana Lello Lagorio nella relazione introduttiva: « E' necessario conoscere bene in quale prospettiva si colloca il rapporto Europa-Stato-Regioni... la collocazione delle Regioni nell'assetto costituzionale, dal quale deriva per esse il diritto-dovere di impegno politico, sia nelle scelte che nell'attuazione della politica comunitaria ».

Sempre ieri, hanno parlato il vicepresidente della commissione esecutiva CEE Patrick Hillery, sulla politica sociale comunitaria; il direttore aggiunto degli affari sociali CEE Raymond Rifflet, sui problemi che emergono con la costituzione del fondo e il direttore generale Roland Tavitian su metodi e forme di intervento.

Il commissario per gli affari regionali della commissione CEE, George Thomson, stamani ha illustrato ampiamente i principi dell'azione politica in questo settore, obiettivi, metodi e strumenti del fondo di sviluppo regionale (« per avere un minimo di efficacia deve essere dotato dall'inizio di risorse ingenti e deve essere suscettibile di incremento », ha detto). Il principio informatore per il riequilibrio — concetto già espresso in una precedente relazione dal direttore generale degli affari sociali della CEE, Roland Tavitian — è quello « di favorire la domanda di manodopera in base però al principio di far emigrare le industrie nelle regioni più povere e non gli uomini in quelle più ricche ».



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL RESTO DEL CARLINO

di Bologna

del 15-7-73

Che serva la collaborazione, il tramite del governo centrale, è però fuori di dubbio. Lo ha affermato il vicepresidente della commissione CEE, Carlo Scarascia Mugnozza, il quale ha sollecitato la presidenza del consiglio ad « assumersi la responsabilità di mediarne il rapporto regioni-CEE, perché gli organi periferici non si sentono credibili quando presentano i loro progetti per ottenere finanziamenti comunitari ».

Si è rivolto anche al ministro Toros facendogli presente che le regioni devono essere presenti quando si tratta di concordare i programmi di intervento; altrimenti si resta indietro nella comunità europea. « Non possiamo continuare a fare la figura dei miserabili — ha aggiunto — chiedendo magari ai tedeschi di rinunciare ad alcuni loro progetti perché l'Italia possa arrivare in tempo per fruire della sua parte di investimenti ». Al tempo stesso le regioni devono darsi da fare, diventare « centri propulsori di politica comunitaria ».

Il ministro Toros, nominato una settimana, rappresentante di un governo ancora in attesa della fiducia delle camere, non ha potuto dire molto: « Il problema è uno solo — ha dichiarato — dovremo incontrarci, stabilire un rapporto continuo e coordinare insieme un comportamento per risolvere e affrontare i problemi della politica « delle regioni », certo più delicata e complessa di quella finora svolta « per le regioni ». Deve essere una ricerca di intese, perché non si deve parlare di Stato e Regioni: insieme siamo lo Stato — che fa parte della CEE — e penso che una programmazione europea e nazionale non sia possibile senza la partecipazione delle regioni stesse ». Ha però aggiunto che le forme di partecipazione alla programmazione degli organismi di potere decentralizzati necessitano di una disciplina.

Il ministro del lavoro Bertoldi ha ripreso e approfondito la critica di Scarascia Mugnozza, dicendo che l'Italia « si trova ai margini della Comunità », e che « la responsabilità di questa condizione è della classe politica del nostro paese e insieme della situazione oggettiva in cui ci troviamo ».

Bertoldi ha quindi osservato che « la rottura del centralismo burocratico, con un fatto nuovo come le autonomie regionali, crea una dialettica con le iniziative del centro »; quindi la necessità di mettere le regioni in grado di funzionare nella loro pienezza. Conclusione: « dobbiamo ottenere una maggiore stabilità governativa, che permetta di risolvere una serie di problemi drammatici del nostro paese; bisogna operare tutti per riprendere il nostro posto nella comunità europea e per risolvere la situazione delle regioni del sud, con i loro gravi problemi di disoccupazione, emigrazione, arretratezza ».

t. c.



III 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO del CARLINO di Bologna del 15-7-73

# La Svizzera nel mondo

La partecipazione della Svizzera alla conferenza intereuropea di Helsinki è un fatto nuovo, pari a quello della presenza in questa di una rappresentanza del Vaticano. Sebbene i due casi siano differenti, pure hanno una certa rassomiglianza.

La Svizzera intende esser fuori dalle lotte internazionali; e il Vaticano pretende starci sopra.

La Svizzera da quattro secoli si è indirizzata verso la neutralità e nei nostri tempi l'ha confermata e resa anzi assoluta, cioè da quando nel 1938 si rifiutò di partecipare alle sanzioni economiche contro l'Italia votate ma non applicate dalla Società delle Nazioni, alla quale pure aveva aderito con plebiscito popolare nel 1920.

Scottata da questo esempio, la Svizzera si è trovata negli ultimi anni sempre tentata, ma esitante, di prender parte all'organizzazione delle Nazioni Unite e si è contentata, fin ora, di esservi rappresentata in alcune agenzie, come l'Unesco, che ha scopi intellettuali. L'ideale della neutralità, fondamentale per gli svizzeri, è stato però attenuato da una interpretazione di solidarietà che toglie a esso il carattere di egoismo internazionale che avrebbe, se applicato letteralmente. Però resta sempre base della politica estera della Svizzera, e vanto e privilegio di essa la sua astensione dalle guerre; ma anche questa accompagnata dal mantenimento di un esercito per la difesa nazionale. Questa sonnambula decorazione dello stato plurinazionale e sentimentale degli svizzeri aiuta a capire con quanto impeto e con quante riserve il ministro degli Esteri della Svizzera, signor Graber, sia stato autorizzato a

prender parte alla conferenza di Helsinki offrendo anche una propria proposta perché alla conferenza abbia seguito una commissione incaricata, mi pare, di far da intermediaria fra gli Stati europei che si venissero a trovare in conflitto. Il ruolo di intermediario è nelle tradizioni della diplomazia svizzera; la quale, per citar un esempio notevole, da anni rappresenta in Cuba gli interessi di 18 governi, come rappresenta in Washington quelli di Cuba e in 17 altre capitali. Il sig. Graber si sarà trovato a colloquio con Monsignor Casaroli e avranno potuto, come si dice in inglese, *compare notes*, ossia scambiare le proprie osservazioni sopra il loro compito difficile e delicato che ha qualche cosa in comune.

Sette anni or sono attraversai la Svizzera e potei avere conversazioni con giornalisti, uomini di stato, intellettuali eminenti sopra la situazione psicologica della Svizzera, che si trovava fra l'antico e il nuovo, per alcuni il modello dell'Europa, anzi del mondo futuro, e per altri la rappresentante di un mondo conservatore al riparo dei conflitti sociali, politici ed economici degli altri paesi.

□□

A quel tempo i maschi svizzeri avevano ancora negato il voto alle donne. Però avevano risolto il problema della convivenza di razze, lingue e religioni diverse meglio di ogni altro paese del mondo. Non avevano assicurazioni sociali e pensioni pari a quelle italiane. In compenso quelle che c'erano funzionavano meglio e costavano proporzionalmente di me-

no. Non c'erano disoccupati e non c'erano scioperanti (o almeno erano in numero insignificante). Ma vigevano leggi che escludevano molti stranieri. Il partito comunista era proibito, ma viveva sotto altro nome. Sicché l'antico e il moderno si mescolavano.

Ora trovai in molti degli eminenti Svizzeri che consultai una certa esitazione, ma in tutti una coscienza avvertita dei problemi che si ponevano involontariamente ad un piccolo paese in mezzo a corpi politici tanto più potenti, e senza possibilità di sottrarsi alla penetrazione di dottrine e di passioni che domandano alla Svizzera di prendere parte, per una parte o per l'altra. Nessuno era sfiduciato della capacità della Svizzera di sorpassare anche questo periodo di pres-

sioni e di influenze straniere senza chiudersi alle correnti del pensiero e delle esperienze, alle volte rischiose, del mondo moderno.

Un equilibrio di questo genere ho trovato in una recente pubblicazione, originariamente in lingua tedesca, non soltanto tradotta ma anche adattata ai paesi che parlano francese e italiano, la quale descrive con esattezza ed imparzialità lo stato attuale della Svizzera (Hand Tschäni, *Profilo della Svizzera, Un'immagine viva della struttura politica e sociale del Paese*, pp. 362 con 25 grafici e illustrazioni, Ed. italiana Casagrande, Bellinzona, 1972). Chi voglia rendersi conto del «miracolo» della Svizzera, scorra questo libro.

Molti anni addietro, quando l'Italia era ancora un paese arretrato economicamente (come minaccia di tornare, se non cambia direzione) sentivo molti Italiani i quali dicevano che causa delle condizioni di povertà del paese era la sua struttura montagnosa e la mancanza di ferro e di carbone; ma obiettavo che un piccolo paese, più montagnoso del nostro e ancora più del nostro privo di minerali era riuscito a diventare uno dei paesi più produttivi del mondo, la cui ricchezza era costituita dal commercio con l'estero. Anche la Svizzera era stata obbligata a lasciar partire un numero notevolissimo di uomini in cerca di lavoro e persino, per secoli, si era abituata a vederli cercare il pane in terra straniera facendosi soldati mercenari.

Una delle emigrazioni più antiche, continuata fino a tempi recenti, è stata quella verso l'Italia. Di tempo in cui Machiavelli, colpito dalla potenza delle fanterie svizzere, temeva che gli svizzeri si impadronissero un giorno o l'altro dell'Italia, è passato. Gli Svizzeri in tempi recenti hanno continuato a «scendere» in Italia armati non di picche, come i loro antenati, ma di voglia di lavorare, di piccole o grandi abilità, di risoluzione ad acclimarsi in un altro paese e hanno portato da noi industrie, commerci e persino artisti. Chi ha vissuto in Toscana decenni or sono ricorderà che in quella regione «andare dal droghiere» si diceva «andar dallo Svizzero» ed un filologo ha infatti pubblicato una raccolta di nomi di Svizzeri che avevano impiantato botteghe del paese, talora accompagnate da sale e trovati di caffè.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL RESTO DEL CARLINO** di **Bologna** del **15. F. 73**

Ma in un libro pubblicato dalla Camera di commercio italo-svizzera di Milano (G. Bonnant, H. Schütz, E. Steffen, *Svizzeri in Italia*, 1848-1972, pp. con molte illustrazioni) ho trovato un repertorio dei nomi, delle attività, delle costruzioni, delle aziende di questa partecipazione alla vita italiana che credo, in proporzione alla popolazione della Svizzera, la più larga di tutte le altre straniere (19.000 Svizzeri ora stabiliti in Italia). Un italiano che magari si contenti di sfogliare questo bel contributo alla conoscenza del nostro paese, troverà senza dubbio qualche sua conoscenza. Non c'è regione e direi non c'è città d'Italia che non abbia avuto qualche eminente Svizzero diventato cittadino o almeno stabile partecipante alla sua prosperità. Fin dalla epoca degli Svizzeri nelle truppe assoldate dai Borboni di Napoli e, più per figura che per combattimento, dal Papato, il nome di «svizzero» è collegato in Italia, più che con le drogherie, con qualche attività industriale, ossia con una potenza benefica. Non coinvolti in questo secolo nelle lotte europee, hanno anche rappresentato in Italia quasi sempre la figura dello straniero, non indifferente, ma estraneo alle passioni che derivarono dalle vicende internazionali che impegnarono gli Italiani.

origine con quella di adozione. La pubblicazione della Camera di Commercio Svizzera in Milano è un documento storico e può, esser anche uno strumento di lavoro.

Intanto in Svizzera, sia pure attraverso vicende meno felici e meno fortunate, migliaia di Italiani stanno modificando con la loro vivacità e il loro lavoro gli aspetti di alcune città dove senza scuole di lingua italiana, molti commercianti hanno dovuto imparare la lingua o i dialetti nostri. Purtroppo l'emigrazione italiana in Svizzera non ebbe guide e preparazione per poter paragonare quella svizzera in Italia. Ma questo sarebbe un discorso lungo e non potrei davvero dipingerlo con gli stessi colori. Se ne parlerà qualche altra volta.

Giuseppe Prezzolini

In alcune delle grandi città italiane gli Svizzeri hanno oggi associazioni, scuole per i loro figli, opere di beneficenza. Accanto alle Accademie di Germania e di Francia c'è un Istituto Svizzero per la Scienza e le Belle Arti. Una Gazzetta svizzera mantiene il collegamento della patria di

## LETTERA AL DIRETTORE

# Un istituto per il Sud America

Signor Direttore, consenta ad un assiduo lettore de *La Stampa* una precisazione all'articolo di M. Salvatorelli intitolato «Panorama singolare della spesa statale». Confesso di aver esitato, ma per il rispetto che si deve al pubblico ritengo di dover rispondere al duplice interrogativo concernente l'Istituto Italo Latino Americano chiamato tra gli altri in causa.

Innanzitutto desidero chiarire: l'Itila non è un ente italiano ma una Organizzazione Internazionale creata in virtù di un accordo fra 21 Paesi. Si tratta della sola Organizzazione esistente che unisca tutte le Repubbliche dell'America Latina ad un Paese europeo. L'Itila costituisce, per usare parole di U Thant, «un modello di collaborazione tra un Paese industrializzato ed una regione del mondo in via di sviluppo».

L'Istituto vive dei contributi ordinari e straordinari dei Paesi membri, di qui la ragione dei due provvedimenti legislativi italiani: il primo per stanziare il contributo ordinario ed il secondo per quello straordinario. È noto che tutti gli enti internazionali ricevono dal Paese

ospitante speciali facilitazioni ed apporti finanziari.

La domanda posta da Salvatorelli sull'utilizzo dei fondi mi consente di presentare una sintesi dell'attività svolta dall'Itila nei suoi tre campi di azione: socio-economico, tecnico-scientifico e culturale; sintesi che per brevità rispecchia solo il programma attuato nell'ultimo mese: tavola rotonda su: la riforma monetaria ed i Paesi dell'America Latina, con l'intervento di noti economisti italiani e stranieri; incontro dei delegati dell'Itila con l'on. Pedini sui rapporti Cee-America Latina in vista del negoziato Gatt; preparazione con scienziati di due seminari, da tenersi quest'anno, sulle zone aride e l'alimentazione proteica; messa a punto con il ministero Esteri italiano di un programma di collaborazione tecnica per l'America Latina; corsi sullo sviluppo economico e la programmazione territoriale, in collaborazione con la Cassa del Mezzogiorno; assegnazione per concorso di borse di studio; visita in Italia di tecnici agricoli cubani; allestimento di una mostra grafica colombiana; seminario per studenti la-

tino-americani in Italia con visite d'istruzione; accoglienza e ospitalità in «Foresteria» di esponenti del mondo politico, economico, culturale e giovanile dell'America Latina.

L'Istituto dispone di una Biblioteca specializzata, di un Centro documentazione e di un Centro audiovisivo; edita bollettini statistici e bibliografici nonché pubblicazioni di carattere economico, scientifico ed artistico.

Doveri di cortesia mi impongono di non abusare del suo spazio, non posso tuttavia chiudere queste note senza ricordare l'inaugurazione il 28 marzo di quest'anno da parte del Presidente della Repubblica dell'Esposizione «Tesori dell'Ecuador». Avvenimento emblematico per l'altissimo riconoscimento e per il suo carattere di iniziativa rivolta all'Europa; la mostra infatti dopo Roma, passerà a Bologna e Torino per poi varcare le Alpi, sempre a cura dell'Itila, come già fatto con la mostra «Antichi Ori di Colombia», attualmente ospite al «Petit Palais» di Parigi.

Carlo Perrone Capano  
Ambasciatore



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SECOLO XIX

di

Genova

del

15-7-73

## Fondi Cee per l'agricoltura ligure

Il governo, accogliendo le proposte della Regione Liguria, ha inoltrato alla Comunità economica europea, con propria determinazione di finanziamento, i progetti riguardanti le iniziative seguenti: 1) Unione cooperativa floricoltori della Riviera: Impianto per la raccolta e la vendita di prodotti floricoli in Sanremo (lire un miliardo 600 milioni); 2) Ufficio raggruppato tra i consorzi di bonifica montana del Centa dell'Argentina - Armea ed il consiglio di Valle Nervia: Impianto di irrigazione nei comuni di Ventimiglia, Camporosso, Vallecrosia, Bordighera ed Ospedaletti (lire 4 miliardi 399 milioni 680 mila); 3) Società cooperativa agricola Argentina: Strade rurali in comune di Taggia (lire 400 milioni); 4) Consorzio di miglioramento fondiario di Toirano: Strade rurali in comune di Toirano (lire 217 milioni 550 mila); 5) Consorzio bacino imbrifero montano dell'Entella: Strade rurali nei comuni di Lumarzo, Tribogna, Favale di Malvaro, Lorcica, Orero, San Colombano Certenoli e Carasco (lire 210 milioni); 6) Consiglio di Val Nervia: Impianto di irrigazione nei comuni di Pigna e Castelvittorio (lire 116 milioni 790 mila); 7) Comune di Cairo Montenotte: Strade rurali in agro di Cairo Montenotte (lire 190 milioni 520 mila). Il tutto per una spesa totale ammessa a finanziamento di lire 7 miliardi 134 milioni 540 mila.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'OSSERVATORE ROMANO** di *Città del Vaticano* del **15-7-73**

## Conclusa la settima sessione del Comitato degli Italiani all'estero

Le decisioni di tre giorni di dibattito condensate in 8 punti da un comunicato della Farnesina

Un comunicato della Farnesina, che riassume le conclusioni dei lavori della VII assemblea plenaria del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, informa che sono stati costituiti 8 gruppi di lavoro sui seguenti argomenti: 1) ruolo del «comitato»; 2) problemi della tutela giuridica; 3) cittadinanza e voto politico; 4) scuole e cultura; 5) questioni della sicurezza sociale; 6) organizzazione della « Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero»; 7) problema dei mezzi di informazione; 8) questioni di carattere economico connesse con la presenza italiana all'estero (problema delle rimesse).

Le funzioni del « Comitato » — secondo

quanto è emerso dalla « sessione di lavoro » — si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che associazioni, patronati, organismi degli emigrati forniscono, in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

Dagli interventi che si sono susseguiti nei tre giorni di dibattito è stato ribadita l'assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata in particolare sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati. E' stata anche sottolineata l'urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonché esigenza di estendere le reti delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare riguardo è stata segnalata la indalazionabilità di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

Una speciale attenzione è stata pure rivolta alle questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione. Molti di coloro che hanno preso la parola in argomento, hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attività e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.

Altro argomento di fondo della discussione è stata la « Conferenza nazionale sull'emigrazione » e ne sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione nonché le modalità per la costituzione del Comitato preparatore.

Nel prendere atto delle assicurazioni fornite circa la realizzazione della iniziativa, è stata altresì formulata una esemplificazione sintetica, delle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare, allo scopo di individuare effettive linee operative per la soluzione dei più importanti problemi emigratori.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

15-7-73

La riunione dell'organismo rappresentativo presieduta da Moro

### Migliore tutela degli emigrati chiesta dal Comitato consultivo

In un documento indicate le principali richieste: potenziamento delle strutture consolari, revisione della legge sulla cittadinanza, soddisfacimento delle esigenze culturali - Sottolineata l'importanza della Conferenza sull'emigrazione

Si sono conclusi ieri i lavori della prima delle due sessioni annuali del Comitato consultivo degli italiani all'estero, organismo rappresentativo delle forze dell'emigrazione in seno al Ministero degli affari esteri.

Dopo una prima riunione plenaria, presieduta dal ministro degli esteri on. Aldo Moro, i lavori del CCIE sono proseguiti attraverso l'attività di otto commissioni che hanno trattato rispettivamente i seguenti temi: ruolo del CCIE, tutela giuridica, cittadinanza e voto, scuola e cultura, sicurezza sociale, conferenza nazionale dell'emigrazione, mezzi di informazione, aspetti economici.

Le mozioni finali stilate dalle singole commissioni costituiscono il risultato finale dei lavori del CCIE, e i punti maggiormente qualificanti sono i seguenti: importanza del ruolo del «Comitato», le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel

quadro del concreto contributo che Associazioni, Patronati, Organismi degli emigrati forniscono; assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati;

urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonché esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria; con particolare riguardo è stata segnalata la indilazionabilità di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

Infine sono state comunicate le questioni connesse alla istruzione scolastica ed in ge-

nere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei nostri lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti di espressione.

Della conferenza nazionale dell'emigrazione, che costituisce un punto di prioritaria importanza, anche rispetto alle altre raccomandazioni del CCIE, sono stati indicati i grandi temi di discussione, nonché le modalità per la costituzione del Comitato preparatore. Alla conferenza — la cui importanza è stata sottolineata tanto dal ministro Moro quanto, a conclusione del lavoro, dal nuovo sottosegretario all'emigrazione e agli affari sociali on. Granelli — guardano con estremo interesse tutte le forze sociali, le Regioni e gli enti locali, le forze politiche e sindacali, che vedono nella sua realizzazione un fatto di importanza nazionale.

v. b.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE d'ITALIA di Caracas del 16-F-73

## E la nostra stampa?

La stampa quotidiana italiana sta attraversando in questi ultimi mesi momenti particolarmente difficili. Concentrazione delle testate e difficoltà finanziarie; concorrenza spietata della televisione come mezzo di diffusione pubblicitario che aggrava la già precaria situazione economica del settore, sottraendo ai mezzi grafici gran parte del potenziale contributo pubblicitario che potrebbe risolvere la crisi; agitazioni sindacali e difficoltà tecniche relative al rinnovo delle costosissime installazioni grafiche etc. Questi problemi - che riguardano direttamente i colleghi della madrepatria - sono, in parte, comuni anche ai numerosi giornali in lingua italiana che vengono pubblicati nei diversi paesi esteri.

E' indiscutibile l'importante funzione che svolge la stampa italiana all'estero: provvede a mantenere i legami fra le nostre comunità emigrate e la madrepatria, a diffondere la nostra cultura, a difendere i diritti degli emigrati, a lottare contro le discriminazioni delle minoranze, a valorizzare il lavoro italiano nel mondo contribuendo a mantenere l'afflusso delle rimesse, il potenziamento del turismo e l'espansione dei prodotti italiani all'estero.

E' enorme, e purtroppo quasi sconosciuto in Italia, lo sforzo che sostengono questi giornali spese volte in un ambiente poco favorevole e poco ricettivo. La stampa italiana all'estero svolge a beneficio delle nostre collettività emigrate un vero "servizio pubblico" che tradotto in cifre dà i seguenti risultati:

1) La tiratura media annuale di tali periodici è di oltre 100 milioni di copie; 2) l'informazione italiana all'estero è rivolta a oltre sei milioni di connazionali e a trenta milioni di oriundi 3) opera in 24 nazioni del mondo 4) l'ultimo dato purtroppo non è confortante: sono 121 attualmente i giornali italiani all'estero, ma dal 1966 al 1970, questo numero è diminuito del 30 per cento e la tiratura è passata da 140 milioni di copie del 1966 a 100 milioni nel 1970.

Si prevede quindi - in linea generale - che se lo Stato Italiano non interverrà efficacemente per la tutela della stampa italiana all'estero, entro questo secolo essa sarà quasi estinta mentre, attualmente, moltissime Nazioni che hanno problemi di informazione stanno potenziando la loro stampa nei singoli paesi di ricezione. Questa previsione è, come si diceva, una previsione di tipo generico, fondata però su rilevamenti statistici seri e controllati.

Disgraziatamente, malgrado la situazione accennata riguardante le testate italiane all'estero, la massiccia azione sindacale in atto in Italia, tendente ad ottenere una diretta partecipazione dello Stato italiano per conseguire il fine ultimo di addebiitare allo Stato stesso l'intero costo della stampa quotidiana edita in Italia - azione questa fondata sul motivo che essa svolge un "servizio pubblico" - ha dimenticato totalmente - per ora - i problemi che affliggono i giornali ed i giornalisti loro colleghi che svolgono all'estero la loro funzione - che è senz'altro "pubblica" anch'essa e nella stessa misura in cui lo è quella dei giornali editati nella madrepatria. La campagna in atto in Italia è basata ad ottenere quattro obiettivi. In primo luogo, limitazione e perlomeno compartecipazione sulla pubblicità che verrà acquistata dalla RAI-TV, a beneficio dei quotidiani. In secondo luogo vi è l'azione diretta per una efficiente libertà di stampa contro le concentrazioni delle testate. Poi verrà la trasformazione delle attuali aziende giornalistiche italiane in cooperative con intervento diretto dello Stato italiano. Parallelamente si chiedono sovvenzionamenti per l'uscita di nuove testate di quotidiani a carattere nazionale, regionale e provinciale e per il mantenimento dei giornali esistenti.

Come si diceva sopra, purtroppo - e rivelando ancora una volta una mentalità strettamente corporativistica - i sindacati di categoria non hanno fatto cenno alcuno alla stampa italiana all'estero, (anzi si è arrivato a chiedere che lo Stato italiano provveda ad abbonare ai quotidiani editi nella madrepatria gli italiani residenti all'estero) dimenticando così egoisticamente e pertinacemente i nostri durissimi problemi.

IVO GIURIOLA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE del TIEMPO** di ..... del **16-7-73**

## I diritti politici degli svizzeri dell'estero

# Votazioni, elezioni e procedura

IV

Agli svizzeri dell'estero dev'essere concesso l'esercizio dei diritti politici integrale oppure ristretto? Si tratta di un problema importante che la commissione di studio ha attentamente vagliato e che si pone in primo luogo per la partecipazione a votazioni federali, per il diritto elettorale e per l'eleggibilità ed infine per il referendum e la iniziativa popolare.

Per le votazioni in materia federale sono possibili due soluzioni: gli svizzeri dell'estero possono prender parte a tutti gli scrutini, senza restrizione alcuna, oppure soltanto in determinati casi. La commissione è del parere che sarebbe arduo stabilire criteri duraturi e validi per questi casi speciali e perciò è giunta alla conclusione che si debba accordare agli svizzeri dell'estero il diritto di voto integrale.

Amnesso il principio del diritto di voto integrale per le votazioni, la commissione ha esaminato in seguito il caso delle elezioni federali che, come noto, comprendono l'elezione del Consiglio nazionale e dei giurati federali. Secondo il progetto di legge gli svizzeri dell'estero possono partecipare alla elezione del Consiglio nazionale, sempre che abbiano compiuto i 20 anni e che non siano esclusi dal diritto di cittadinanza attiva.

Come si sa, certi ambienti di svizzeri dell'estero hanno suggerito che si debba formare, in occasione delle elezioni del Consiglio nazionale, un 26.mo seggio elettorale per la Quinta Svizzera, affinché quest'ultima abbia la possibilità di delegare i suoi rappresentanti in parlamento per la tutela dei propri interessi. La commissione si è tuttavia dichiarata incompetente ad esaminare anche questo problema.

Sulla questione a sapere se anche allo svizzero dell'estero si debba accordare la possibilità di firmare le proposte di candidati, la commissione non vede motivo alcuno per rinunciarvi. E' naturale però che tali proposte di candidati devono essere firmate in Svizzera e non all'estero.

L'elezione dei giurati federali, che avviene nei circondari elettorali a tal uopo istituiti, è di minima importanza per gli svizzeri dell'estero, tanto più che nella maggior parte dei casi si tratta di elezioni tacite. La commissione ha in ogni caso formulato il testo di legge in modo tale che abbia a comprendere anche la partecipazione all'elezione dei giurati federali.

Per quel che concerne l'elettorato passivo si pone in primo luogo il problema dell'eleggibilità degli svizzeri dell'estero al Consiglio nazionale. L'articolo 75 CF dichiara eleggibile a membro del Consiglio nazionale ogni cittadino svizzero dello stato secolare avente diritto di voto. Il diritto di voto presuppone da parte sua il domicilio in Svizzera. Secondo la legislazione in vigore lo svizzero dell'estero non può accettare un mandato, a meno di trasferire il domicilio in Svizzera. Con la entrata in vigore della legge proposta dalla commissione, che prevede regole speciali per il diritto di voto degli svizzeri dell'estero, anche lo svizzero dell'estero sarebbe eleggibile in Con-

siglio nazionale. E' evidente che il fatto di essere domiciliato all'estero, porrà certi problemi, ad esempio, la questione dell'invio di documenti parlamentari all'estero.

L'elezione del Consiglio degli Stati rientra nella competenza dei Cantoni. La commissione rinuncia perciò a stabilire, nel quadro della nuova legge federale, delle norme concernenti la eleggibilità degli svizzeri dell'estero nel Senato.

Nell'elezione di uno svizzero dell'estero in Consiglio federale, al Tribunale federale o come cancelliere della Confederazione, la questione del suo domicilio all'estero non ha posto sinora alcun problema. Nel 1875 Bernhard Hammer, nel 1971 Robert Haab, ministro svizzero a Berlino, e nel 1958 il prof. F.T. Wahlen, direttore della FAO a Roma, furono eletti consiglieri federali. Si tratta di cariche a pieno tempo, necessariamente legate alla assunzione di un domicilio in Svizzera.

Quanto al diritto di firmare un'iniziativa popolare, in vista di una revisione parziale o totale della Costitu-

zione o una domanda di referendum, la commissione è in principio del parere che queste facoltà, particolarmente caratteristiche delle nostre istituzioni democratiche, debbano essere accordate anche agli svizzeri dell'estero. Essa esige però che la firma di liste avvenga su territorio svizzero.

La commissione ha dovuto occuparsi anche dei problemi procedurali. Anzitutto ha esaminato il problema del domicilio politico degli svizzeri dell'estero. L'articolo 5 del disegno di legge dispone che lo Svizzero dell'estero può esercitare i diritti politici soltanto in Svizzera. La commissione ha analizzato esaurientemente tutte le possibilità che si offrono all'esecuzione pratica del diritto di voto dello svizzero dell'estero soggiornante in Svizzera. Poi-

ché gli svizzeri dell'estero non hanno domicilio nel nostro Paese — molti di loro non si sono mai stabiliti in Svizzera — per l'esercizio dei diritti politici essi devono essere associati ai rispettivi comuni d'origine. Il comune di origine verrà così a valere anche come domicilio politico dello svizzero dell'estero. Se egli possiede due o più diritti di cittadinanza, può scegliere fra questi.

Altro problema. Come si sa, per poter prender parte alle votazioni e alle elezioni, lo svizzero in Patria avente diritto di voto è iscritto nel catalogo elettorale. Questo viene tenuto, a seconda dei Cantoni, per ogni singola votazione o elezione, oppure per un determinato periodo di tempo fisso (catalogo permanente). Per motivi pratici la commissione ha dovuto rinunciare a prevedere anche per gli svizzeri dell'estero un catalogo elettorale stabile. Essa propone perciò di prevedere un altro controllo in luogo e vece della tenuta a giorno di un catalogo elettorale. A tale scopo lo svizzero dell'estero deve annunciarsi prima di ogni votazione o elezione presso il comune d'origine, tramite la rappresentanza competente, utilizzando il formulario speciale stampato. Al comune d'origine resterà da decidere, se iscrivere lo svizzero dell'estero che così si annuncia, in un catalogo elettorale aperto per la relativa votazione o elezione, e che verrà distrutto dopo lo scrutinio.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

9

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE del TICINO di ..... del 16-7-73

I principi sviluppati sin qui esigono che lo svizzero dell'estero debba recarsi in Svizzera per esercitare i diritti politici e che il comune d'origine valga quale domicilio politico. La commissione è consapevole che una soluzione che permette allo svizzero dell'estero di emettere il proprio voto soltanto nel comune d'origine, causerebbe difficoltà tali da rendere pressoché illusorio l'esercizio dei diritti politici dei nostri concittadini all'estero. Perciò, onde facilitar loro il più possibile l'esercizio dei diritti politici, la commissione propone d'inserire nella procedura di votazione e accanto al comune d'origine, un altro comune a scelta, il cosiddetto comune di presenza. Ciò permetterà allo svizzero dell'estero di determinare un comune che egli potrà raggiungere più facilmente, per ritirare il materiale di voto. Il comune di presenza può essere mutato in occasione di ogni votazione o elezione.

(continua)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Progresso Italo-Americano di New York del 16-7-73

## Intervista dell'ambasciatore Volpe

# L'Italia può svolgere un'azione di guida nella Comunità europea

ROMA, 15 (ANSA) - L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John A. Volpe in una intervista pubblicata dal "Daily American" ha dichiarato che l'integrazione europea "è stata una pietra angolare della politica degli Stati Uniti durante quattro precedenti amministrazioni e continua ad essere pienamente appoggiata dal presidente Nixon". Volpe ha sottolineato inoltre la "ferma decisione" di Nixon di non ritirare unilateralmente le truppe americane dall'Europa ed ha aggiunto: "Sono ottimista circa il fatto che una risoluzione (o un progetto di legge) a favore di un simile ritiro non potrebbe ottenere un voto di maggioranza alla Camera dei rappresentanti né un voto di maggioranza dei due terzi al Senato qualora ciò dovesse essere necessario per scavalcare un veto presidenziale".

L'ambasciatore ha quindi detto che la recente proposta del consigliere presidenziale Kissinger per un riesame dell'Alleanza atlantica "non deve in alcun modo far pensare che gli Stati Uniti siano meno interessati all'Europa o considerino l'Europa meno importante". Il suo scopo - ha detto - è di far sì che "le nazioni europee e l'America riesaminino assieme la situazione alla luce dei mutamenti" che si sono verificati da quando l'Alleanza fu creata nel 1949 ed "elaborino un piano coordinato". "Un piano così congiuntamente sviluppato - ha affermato - darebbe naturalmente agli europei un maggior senso di partecipazione e di partnership, e questo è quello che si vuole", ha dichiarato l'ambasciatore.

Volpe ha espresso l'opinione che "nonostante quanto alcuni hanno suggerito, l'Italia non scioglierà gli ormeggi che la legano all'Europa occidentale. Al tempo stesso, però, essa non vuole seguire ciecamente quello che uno o due altri membri della Comunità europea possono voler imporre al resto". L'ambasciatore ritiene che, "l'Italia possiede un immenso potenziale per un'azione di guida nella Comunità stessa".

A Volpe è stato chiesto se egli concordi con l'affermazione che l'Italia è la più europea delle nazioni europee. "Sotto molti aspetti questa affermazione è valida - ha risposto - e gli Stati Uniti effettivamente riconoscono l'importanza del Mediterraneo per la nazione italiana a causa della sua tradizione geografica e storica". Ma se si vuole che l'Italia svolga pienamente il suo ruolo - ha proseguito Volpe - "gli italiani debbono avere più fiducia nelle proprie capacità; e questo vale specialmente per i giovani. D'altra parte, maggiori opportunità di azione diretta debbono essere date ai leader relativamente più giovani del paese, quelli per esempio, nel gruppo dai 35 ai 40 anni".

In merito agli sviluppi e alle prospettive dei negoziati sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, l'ambasciatore Volpe ha infine dichiarato: "Per quanto riguarda i colloqui appena terminati ad Helsinki su un trattato per la sicurezza e la cooperazione in Europa, uno dei principali obiettivi degli Stati Uniti in quella sede è di ottenere un accordo per un più libero scambio di persone e di informazioni tra est ed ovest".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA FIAMMA

di

SYDNEY

del

16-7-73

## SEMINARIO DI TRE GIORNI A SYDNEY

# IMMIGRAZIONE PRO E CONTRO

### C'è anche chi ha suggerito di mandare tutti gli italiani nel Queensland

SYDNEY, luglio

GIOVEDÌ scorso si è conclusa al Commonwealth Centre un'inchiesta pubblica durata tre giorni, sotto la direzione dell'emerito prof. Borrie direttore della Research School of Social Science dell'università di Canberra. Lo scopo dell'inchiesta era quello di sollecitare

le opinioni di varie organizzazioni al fine di stabilire se e quanto aumentare la popolazione australiana fino all'anno 2000

e il numero di emigranti necessari a questo Paese.

I pareri espressi sono stati molti e discordi e potrebbero essere raggrup-

pati secondo i seguenti punti di vista. Gli ecologi capeggiati dal gruppo che sostiene la necessità dello Zero Population Growth (Incremento demografico zero) sono contrari a qualunque aumento della popolazione e soprattutto a un continuo programma di immigrazione. Secondo

loro l'Australia dovrebbe arrivare a un massimo di 16 milioni di persone per la fine del secolo. Questo traguardo darebbe possibilità di vita migliore agli attuali abitanti di questo Paese e preserverebbe per le future generazioni un ambiente naturale "pulito" senza eccessivo spreco di risorse. Ragionando per assurdo dicono che in ogni caso anche se l'Australia aprisse le sue porte a una enorme immigrazione non risolverebbe mai il problema mondiale della sovrappopolazione. Anche con l'aiuto della tecnologia più moderna, un aumento sproporzionato della popolazione non può avere che effetti deleteri e

irreversibili sull'ambiente naturale.

Lo stesso parere è stato condiviso da un eminente scienziato della C.S.I.R.O. che ha dichiarato che un continuo aumento della popolazione non può che portare a livelli di vita più bassi.

Gli economisti della Re-

serve Bank sono stati più cauti ed hanno parlato della necessità di un aumento "ragionevole" della popolazione. L'emigrazione, secondo loro, ha sì un effetto inflazionario a breve scadenza, ma a lunga scadenza l'effetto è con-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA FIAMMA** di **SYDNEY** del **16-7-73**

trario perchè l'emigrante non solo consuma ma produce. Hanno poi osservato che per stabilizzare l'economia è consigliabile mantenere l'emigrazione a un livello costante.

Pareri molto diversi sono stati espressi dal membro federale per Prospect il dr. Richard Klugman, il quale ha ricordato ai membri presenti che egli stesso è un emigrante essendo nato in Italia. Mentre condivide il concetto di **Zero Population** per il resto del mondo, Klugman pensa che questo principio non sia applicabile a un Paese come l'Australia dove la paura di un aumento notevole della popolazione è in effetti solamente la paura di essere sopraffatti da minoranze diventate maggioranze la paura di valori morali e materiali diversi da quelli accettati, la paura di strade troppo affollate, di spiagge inquinate, ecc.

Se il mondo è sovrappopolato non è possibile o moralmente accettabile per il dr. Klugman, creare in Australia un'arca di Noè e chiudere le nostre porte al resto del mondo.

Gli australiani hanno un obbligo morale verso il resto del mondo e debbono

aiutare i sottoprivilegiati. Il dr. Klugman ha appoggiato l'emigrazione di rifugiati politici e una emigrazione limitata a

- 1) desiderio genuino di emigrare in Australia senza alcun incitamento da parte delle autorità australiane;
- 2) capacità da parte dell'Australia di offrire agli emigranti casa, lavoro e assistenza sociale.

Robert J. Clark, della Immigration Control Association, ha portato il suo contributo all'inchiesta con espressioni di autentico razzista.

L'associazione che rappresenta è contraria nella maniera più assoluta alla immigrazione di gente proveniente da Paesi africani o asiatici; in particolare il signor Clark ha condannato l'attuale immigrazione di turchi che secondo lui sono inaccettabili perchè hanno standard molto inferiori agli australiani e di religione musulmana.

La sua associazione tollera a malapena gli emi-

granti del Sud Europa perchè dopo due generazioni i figli diventano australiani; tuttavia Clark ha sottolineato i pericoli dei "ghetti" creati da varie comunità. Ha poi affermato che portando gente di colore in questo Paese si creano solamente problemi e tensione razziali. E' sufficiente, secondo lui, guardare all'Inghilterra dove la gente di colore non è assimilata nella società bianca e vive ai margini della società.

Il prof. Rivett della Association for Immigration Reform ha espresso un parere totalmente opposto al precedente.

Secondo lui il governo australiano dovrebbe smettere di discriminare contro gli emigranti dall'Asia, e accettare oltre ai pochi professionisti, anche artigiani, impiegati e manovali. Tuttavia il prof. Rivett non ha voluto pronunciarsi sul numero di emigranti asiatici che la sua associazione desidererebbe veder arrivare in Australia ogni anno.

Il dr. Untaru dell'United Council of Immigrants ha dichiarato che è necessario riempire il "vuoto" dell'Australia e al più presto con 200 milioni circa di europei per "impedire che gli asiatici si impossessino di questo continente".

Secondo l'ineffabile Untaru, malgrado la situazione in Europa sia buona sarà possibile trovare 200 milioni di europei disposti a venire in Australia "perchè la gente in Europa è disgustata dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua e desidera espatriare in un Paese giovane come l'Australia".

Untaru ha avuto il coraggio di sostenere che il governo australiano dovrebbe affidare diverse zone dell'Australia a diverse nazionalità a seconda del-

le condizioni climatiche del loro Paese d'origine. Noi italiani, per esempio, dovremmo andare tutti nel Queensland a occuparci della canna da zucchero perchè secondo questo ignora il Queensland ha lo stesso clima dell'Italia!

Pareri ed opinioni si sono susseguiti per tre giorni, svariati ed interessanti, scientifici e da fantascienza. Resta adesso al prof. Borrie ed ai suoi colleghi il compito di vagliare il materiale presentato e preparare un rapporto al governo australiano. Questo rapporto tuttavia non sarà pronto che agli inizi dell'anno prossimo e frattempo altre inchieste saranno fatte nelle città principali e nei piccoli centri.

Franca Arena



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ITAL di Roma del 16-7-73

### PIANO PER CASE IN ITALIA PER I LAVORATORI EMIGRATI.

Roma, 16 (ital) - Gli emigrati potranno acquistare o costruirsi un alloggio in Italia con finanziamenti fino al massimo del 75 per cento dell'immobile. Ciò avverrà quando l'Istituto di credito del lavoro italiano all'estero (ICLE) sarà incluso nel provvedimento governativo, in corso di avanzato studio, destinato a rilanciare la legge n. 1179 per l'incentivazione dell'attività edilizia.

L'Icle, secondo il provvedimento di prossimo varo, sarà autorizzato ad operare nel campo dei finanziamenti all'edilizia in Italia "con interventi limitati a favore dei connazionali all'estero".

Una volta autorizzato l'Icle, informa l'agenzia ital, si propone di:

- 1) concedere, in aggiunta ai propri scopi istituzionali, ai connazionali emigrati residenti all'estero, finanziamenti individuali della durata massima di 27 anni e fino all'importo del 75% del costo dell'immobile da acquistare o da costruire;
- 2) ottenere un congruo contributo da parte dello stato per il pagamento degli interessi a carico dei mutuatari, onde ridurre l'onere annuo di ammortizzamento;
- 3) accordare i finanziamenti di cui trattasi, utilizzando i propri mezzi finanziari e quegli altri che l'Icle stesso potrà reperire sul mercato nazionale e su quello internazionale;
- 4) acquisire direttamente le necessarie garanzie per i finanziamenti stessi, senza fare alcun ricorso alla garanzia dello stato.

L'iniziativa ha incontrato un'adesione di principio da parte del ministero degli Esteri il quale auspica anzi che operazioni di questo tipo siano intanto impostate ed avviate, nei limiti consentiti dall'attuale statuto.

L'iniziativa, informa l'agenzia ital, potrebbe così venire realizzata in fase sperimentale ed essere articolata maggiormente in futuro - anche con l'intervento di altri istituti o enti italiani ed internazionali - e dare un primo positivo avvio all'utilizzazione delle rimesse degli emigranti.

Ai servizi della Farnesina per gli italiani all'estero presiede, con la formazione del nuovo governo, l'on. Luigi Granelli, il quale ha annunciato che seguirà con l'attenzione necessaria la pratica "casa per gli emigrati" come le altre (situazione degli stagionali in Svizzera ecc.) che hanno carattere prioritario. (ital)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia A.R.I.

di

Roma

del

16-F-73

N. 7 = IN AUTUNNO UN PRIMO BILANCIO DEL PROGRAMMA DI COLLABORAZIONE FRA IL MINISTERO DEGLI ESTERI E LA "DANTE ALIGHIERI"

Roma, 16 - ARI - Il programma di collaborazione siglato fra il Ministero degli Affari Esteri e la Società Dante Alighieri è stato inviato ai presidenti dei Comitati della "Dante" in Italia ed all'estero ed alle rappresentanze diplomatiche e consolari per raccogliere i primi dati concreti. Le numerose risposte, già pervenute, verranno studiate dal Comitato di coordinamento, formato da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri e della "Dante Alighieri" nella prima riunione che avrà luogo nel prossimo autunno.

Questo piano di collaborazione mette in evidenza - riferisce l'ARI - l'utilità dell'opera della "Dante Alighieri", prevedendo il Ministero di affidare il Sodalizio, nei settori e nelle aree geografiche, in cui ciò appaia conveniente e possibile, talune delle attività che svolgono attualmente le istituzioni scolastiche e culturali dipendenti dagli Esteri.

Gli impegni assunti dalla Società, fermando l'attenzione solo sui punti che si riferiscono all'assistenza ai connazionali, consistono nel dare particolare sviluppo ai corsi di lingua italiana per i figli dei nostri connazionali, soprattutto nelle località dove non esistono scuole governative, di accrescere i corsi di lingua locale per facilitare l'inserimento dei nostri connazionali nella vita del Paese di immigrazione ed infine rafforzare i centri per i servizi di assistenza giuridica e sociale.

In Italia la Società si è impegnata - riferisce l'ARI - di accrescere, con i propri gruppi, l'assistenza ai borsisti ed agli studenti stranieri, agevolando, come avviene da anni, il contatto diretto con la cultura viva del Paese: incontri con gli scrittori, con i giornalisti e con gli editori. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **STAMPA SERA** di **Torino** del **16-F-23**

**Diciott'anni, da tre mesi in Germania**

# Italiano si impicca in carcere a Colonia

**Era stato arrestato per una piccola rapina, tre giorni prima - Fuggito di casa, viveva di espedienti**

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 15 luglio.

Un ragazzo italiano di diciott'anni, del quale la polizia tedesca tace il nome, si è impiccato ieri pomeriggio con la propria cintura alle sbarre della cella nel carcere di Klingelpuetz, a Colonia, dove era stato rinchiuso tre giorni prima per avere rapinato — insieme con un altro italiano — un omosessuale incontrato alla stazione ferroviaria. Il direttore del carcere si è rifiutato di fornire qualsiasi informazione, ha detto soltanto che il ragazzo (originario di Daurio, o Dauria) era fuggito di casa in primavera e si trovava da tre mesi a Colonia, dove viveva di espedienti e di estorsioni a invertiti.

La morte del giovane nel carcere di Colonia — considerato il più efficiente e moderno d'Europa — ha suscitato enorme impressione. Non per l'età del suicida o per il genere di reato da lui commesso, ma perché è il sesto suicidio che avviene in sei mesi tra detenuti in attesa di processo o di estradizione. La serie nera cominciò il primo febbraio: quel giorno si impiccò la ju-

goslava Liubica Skledar, colpevole di non avere permesso di soggiorno in Germania. Meno di una settimana più tardi, il 7 febbraio, si avvelenò un tedesco accusato di furto. Il 9 marzo s'impiccò l'ungherese Lajos Varadi, in attesa di venire estradato perché senza permesso di soggiorno. Il 12 marzo il tedesco Wolfgang Clemens, accusato di furto. Dieci giorni fa, un altro tedesco, sospettato di avere usato violenza a una nipote quindicenne. Ieri infine si è tolto la vita il giovane italiano.

Ancora una volta il carcere modello è sotto accusa. Finora si diceva che la prigione è troppo fredda e disumana, che la sua architettura è un « invito al suicidio ». Stavolta si mette sotto accusa anche la direzione, che ha lasciato a un ragazzo spostato la sua cintura.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di Napoli

del 16-7-73

# L'ambasciatore italiano «sloggiato» a Tripoli

## Alcuni comitati popolari hanno chiesto lo spostamento di ambasciate (fra cui la italiana) per ragioni di sicurezza interna

TUNISI, 15 luglio

Alcuni «comitati popolari» libici hanno chiesto che si trasferiscano in altre zone della città le ambasciate e le residenze dei diplomatici stranieri i quali siano ospitati in edifici prospicienti la zona portuale di Tripoli.

Ne dà notizia l'«Agenzia libica della rivoluzione araba», precisando che la richiesta si riferisce all'ambasciata d'Italia, alla residenza dell'ambasciatore italiano, all'ambasciata di Gran Bretagna (e alla residenza dell'ambasciatore inglese), all'ambasciata di Turchia (e alla residenza dello ambasciatore turco), alla residenza dell'ambasciatore statunitense.

La loro presenza lungo la «Al Fatah avenue» di Tripoli

— precisa l'agenzia — è «incompatibile con i superiori interessi del Paese e non coincide con la esigenze della sicurezza interna ed esterna».

I «Comitati popolari», scaturiti dalla «rivoluzione culturale» del presidente Anwar Cheddafi, gestiscono da qualche tempo in Libia servizi ed enti pubblici.

Il governo israeliano ha deciso di ridurre di tre mesi il periodo del servizio di leva obbligatorio. Dai 36 mesi in vigore sinora si passerà a 33 dal 1. aprile dell'anno prossimo. La decisione, secondo gli osservatori, in parte israeliana almeno non ravvisa alcun immediato pericolo di guerra nel Medio Oriente. Al riguardo, comunque, il portavoce del governo non ha voluto fare commenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE della SERA di Milano del 16-7-73

✓ NON PRECISATI I MOTIVI

### Quattro ambasciate «sfrattate» a Tripoli

Sono quelle d'Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Turchia

Tripoli, 15 luglio.

L'agenzia di stampa libica ha riferito oggi che il comitato popolare del quartiere di Miz Ran a Tripoli ha deciso di ordinare agli ambasciatori americano, inglese, italiano e turco di sgomberare le loro ambasciate e residenze.

L'agenzia ha aggiunto che qualsiasi altra ambasciata e qualsiasi casa di dipendenti di ambasciate che si affaccino su via Al Fatah, come quelle sopra citate, o si trovino nella zona del porto, saranno anch'esse fatte sgomberare.

L'agenzia non ha indicato i motivi del provvedimento, ma si ritiene che qualche funzionario consideri le attività del porto di Tripoli alla stregua di segreti di Stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di *Firenze* del *16-7-73*

## «Sfrattati» in Libia quattro ambasciatori

Anche quello italiano ha ricevuto  
l'intimazione di lasciare la sua resi-  
denza del quartiere Mizran di Tripoli

Beirut, 15 luglio.

L'agenzia di stampa libica ha riferito oggi che il comitato popolare del quartiere di Mizran a Tripoli ha deciso di ordinare agli ambasciatori americano, inglese, italiano e turco di sgomberare le loro ambasciate e residenze.

Anche tutte le altre ambasciate e le case dei dipendenti delle ambasciate nella via Al Fatah e nella zona del porto saranno fatte sgomberare.

L'agenzia non ha indicato i motivi del provvedimento, ma si ritiene che esso sia stato preso da qualche funzionario che considera le attività del porto di Tripoli alla stregua di segreti di Stato.

Il comitato popolare di Mizran è uno dei tanti nati in Libia nel quadro della rivoluzione culturale proclamata da Gheddafi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio dal Giornale

di

Roma

del

16-7-73

L'incontro a Firenze su «Le politiche sociali e regionali della Comunità europea»

# Le Regioni reclamano un ruolo autonomo nell'ambito della CEE

La politica comunitaria non è riuscita a correggere gli squilibri regionali - Il 12% di disoccupati in Sicilia contro il 5% della media - La relazione del presidente della Giunta toscana - Interventi dei rappresentanti delle Regioni e dei ministri Bertoldi e Toros

## DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 15 luglio

Le Regioni rivendicano il diritto di svolgere un loro ruolo autonomo nell'ambito della Comunità europea. Esse chiedono il rispetto della Carta costituzionale e la valorizzazione dello stesso ordinamento comunitario, che le vuole protagoniste del dialogo internazionale e della gestione delle scelte politiche ed economiche sulle materie di loro competenza.

Questo diritto delle Regioni è stato riproposto con forza nell'incontro, promosso dalla Regione Toscana su «le politiche sociali e regionali della Comunità europea», svoltosi al palazzo dei Congressi. Si è trattato di un incontro di studio e di informazione che è servito tuttavia ad aprire il dialogo ed il confronto con la CEE ed il governo italiano. All'incontro hanno infatti partecipato i rappresentanti delle Regioni italiane (presidenti, assessori, tecnici ed esperti) il ministro Patrick J. Hillery, vicepresidente della commissione CEE e responsabile degli affari generali, il vicepresidente della commissione CEE on. Scarascia-Mugnozza, i direttori generali aggiunti degli Affari Sociali della Comunità Riffat e Taviatini, e, in rappresentanza del nuovo governo, il ministro del Lavoro Bertoldi e il ministro per l'attuazione del coordinamento delle Regioni Toros.

E' noto che mentre la Costituzione assegna alle Regioni potestà legislativa ed amministrativa su determinate materie, queste vengono regolate dai governi e dal-

la CEE senza la partecipazione delle Regioni, che sono così «svilte — come ha osservato il presidente della Giunta regionale toscana, Lagorio, nella relazione introduttiva — ad istanze di mero e frammentario decentramento».

Quali gli effetti di questa situazione? Il convegno li ha denunciati senza mezzi termini: l'assessore Melis, della Regione sarda, ha affermato che la politica comunitaria non è riuscita a correggere gli squilibri regionali. «Ha favorito, al contrario, il cozzarsi degli interessi economici più forti; le aree del sottosviluppo hanno finito col diventare aree di servizio per i monopoli industriali. Le regioni depresse hanno finito col subire scelte industriali estranee ai loro interessi, alle risorse, alle tradizioni, alla cultura di cui sono depositarie».

L'espansione continua ed equilibrata, sancita dal trattato di Roma, non si è avuta, ha ribadito l'assessore della Regione siciliana Mattarella, sottolineando i drammatici dati del reddito pro-capite (un terzo della media comunitaria), della disoccupazione (in Sicilia, è del 12% contro il 5% della media comunitaria), dell'emigrazione. «Il problema più urgente da risolvere — ha riconosciuto il vicepresidente Hillery — per tutti e nove i Paesi è quello di ridurre la disoccupazione, che affligge, sia le regioni sottosviluppate, sia quelle che presentano attività industriali in declino».

«E' dunque estremamente chiara l'urgenza — ha sottolineato l'onorevole Scarascia-Mugnozza — di un coordinamento a livello nazionale per quanto concerne l'intervento del governo regionale».

«E' inaccettabile — ha detto Toros — l'idea di una politica regionale fondata su un centralismo monolitico». «Appare evidente — ha

detto Bassetti, presidente della Regione lombarda — che un tema di fondo da affrontare è quello dell'organizzazione di efficaci forme di autogoverno e di un rapporto politico fra Regioni depresse e Regioni più sviluppate».

Questi temi e queste richieste hanno trovato eco anche negli interventi dei ministri Toros e Bertoldi. Per Bertoldi, il quadro è più pessimistico. L'Italia si trova ai margini della Comunità; gravi sono le responsabilità delle classi dirigenti e le carenze della macchina dello Stato. Numerose sono le riforme che il Paese attende. «La Comunità — ha detto — potrà risolvere questi problemi se sapremo affrontarli anzitutto noi, nel nostro Paese, con una politica adeguata in questi settori». Il problema è ancora quello — ha detto Lagorio nelle sue conclusioni — di continuare «la lotta per la fondazione dello Stato regionale».

A nome delle Regioni Lagorio ha quindi richiesto un incontro urgente con Rumor per far presente al presidente incaricato i problemi di fondo per la crescita delle Regioni, indicati anche nel documento di Urbino; e cioè, rilancio della programmazione democratica e ruolo delle Regioni, riforma della RAI-TV, intervento delle Regioni nella fase di elaborazione del bilancio dello Stato, fondo comune e fondo per lo sviluppo regionale adeguati alle esigenze delle Regioni, rilancio della politica della casa.

Marcello Lazzerini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

16-7-73

### La FILEF chiede una nuova politica per l'emigrazione

ROMA, 15 luglio

Il consiglio federale della FILEF (Federazione dei lavoratori emigrati e famiglia) ha discusso nei giorni scorsi i programmi di azione per giungere alla più ampia affermazione di una nuova politica emigratoria, con un esplicito invito al nuovo governo ad impegnarsi affinché «la Conferenza nazionale dell'emigrazione abbia luogo entro novembre».

La FILEF precisa tuttavia, in una sua nota, che la preparazione della Conferenza non può costituire un periodo di attesa, ed indica le misure che devono essere realizzate subito: l'estensione a tutti gli emigrati della legge per la pensione a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne; l'approvazione di una legge che renda possibile a tutti di votare in Italia; la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione; la riforma del Comitato consultivo e dei Comitati consolari; l'aumento degli stanziamenti per la legge per la casa; l'aumento consistente dei fondi per la scuola e l'addestramento professionale all'estero.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

MESSAGGERO del LUNEDI di UDINE del 16-7-73

**Rimborso di una tassa  
per chi lavora in Germania**

L'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione ha reso noto a quanti hanno lavorato in aziende della Germania federale per il periodo dall'agosto 1970 al giugno 1971 di provvedere per la richiesta di

rimborso della tassa anticongiunturale Konjunkturzuschlag, in quanto il termine ultimo per la presentazione della domanda di rimborso scadrà improrogabilmente il 31 dicembre 1973.

Gli interessati, aventi diritto a tale rimborso, potranno avere le necessarie informazioni rivolgendosi alla sezione emigrazione dell'ufficio provinciale del lavoro, a Udine, in via Cussignacco 44 oppure alle sezioni comunali del lavoro di residenza.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE del TIEMPO** di ..... del **17-7-77**

## I diritti politici degli svizzeri dell'estero

### Passo concreto ma molto limitato

V\*

Nei precedenti articoli abbiamo visto di quali diritti politici dovrebbero godere gli svizzeri dell'estero secondo la commissione di studio incaricata di vagliare il problema e di formulare proposte. Sempre alla luce delle proposte della commissione vale la pena di gettare uno sguardo sulla procedura di voto per lo svizzero dell'estero e di trarre qualche conclusione.

La procedura anzitutto: lo svizzero dell'estero che desidera prender parte a una elezione o votazione federale, deve presentare la propria richiesta, prima di ogni elezione o votazione alla competente rappresentanza diplomatica o consolare. Nel contempo egli indica il proprio comune d'origine e fissa anche, se del caso, il comune presso il quale intende ritirare il materiale di voto (comune di presenza).

La rappresentanza svizzera trasmette quindi al comune d'origine la richiesta, utilizzando un formulario stampato, corredato di tutte le indicazioni ai fini del diritto di voto (prova dell'immatricolazione, età, diritti di cittadinanza attiva, ecc.). Un duplicato di questo formulario è rimesso allo svizzero dell'estero quale documento d'identità. Il comune d'origine rilascia poi il certificato di voto sulla base di queste indicazioni e iscrive lo svizzero

dell'estero nel catalogo degli elettori, ove questo esista.

Per l'ulteriore corso del processo elettorale, si offrono poi due possibilità. Ecco la prima:

Se lo svizzero dell'estero vuole esercitare i propri diritti nel comune d'origine stesso, quest'ultimo conserva il materiale e il certificato di voto fino a che egli si presenta. Qui può esercitare il diritto di voto anticipatamente o anche presso il locale elettorale del comune d'origine durante le normali ore d'apertura.

Seconda possibilità: se lo svizzero dell'estero vuole esercitare i propri diritti in un altro comune svizzero, allora il comune d'origine invia il materiale con un duplicato del formulario stampato all'ufficio del catalogo elettorale del relativo comune. Lo svizzero dell'estero lo deve ritirare colà negli ultimi sette giorni che precedono lo scrutinio. Qui egli può votare soltanto per corrispondenza, inviando il bollettino di voto, entro il termine prescritto, al comune d'origine, dove il suo voto sarà contato con quelli dei cittadini residenti.

Questa seconda possibilità che sarà introdotta a sollievo dello svizzero dell'estero, rappresenta l'adozione contemporanea del principio della presenza e del voto per corrispondenza. Il voto emesso per corrispondenza dall'estero è invece stato escluso.

Anche la firma di domande di referendum e di iniziative popolari deve avvenire pure su territorio svizzero. La raccolta di firme non avviene ad opera di una sede ufficiale, ma bensì di comitati privati. L'invio di liste di firme e di materiale informativo all'estero non è praticamente controllabile. La commissione è perciò d'avviso che si debba rinunciare a tale controllo e che per quel che concerne la firma di domande di referendum e d'iniziativa, gli svizzeri dell'estero debbano essere trattati alla stessa stregua degli svizzeri del Paese. Una sola differenza va rispettata nel senso che non il comune di domicilio, bensì il comune d'origine deve convalidare le firme degli svizzeri dell'estero.

Il disegno di legge e di ordinanza preparati dalla commissione di studio si basano in sostanza su un certo numero di principi che vale qui la pena di sottolineare ancora una volta:

- Lo svizzero dell'estero (indipendentemente se unicamente svizzero o doppio cittadino) ottiene il diritto di voto integrale nelle votazioni ed elezioni federali e il diritto di firmare domande di referendum e di iniziativa.
- Sulla base del principio del diritto di voto di cui godono gli svizzeri

dell'estero soggiornanti nel Paese, i diritti politici possono essere esercitati unicamente in Svizzera.

- Lo svizzero dell'estero ha il suo domicilio politico nel comune d'origine.
- Per esercitare il diritto di voto e di elettorato, egli deve presentarsi di persona o nel comune d'origine o in un altro comune scelto liberamente, «comune di presenza».
- Egli deve emettere il voto: o personalmente nel comune d'origine o con l'inserzione nel processo elettorale di un «comune svizzero di presenza», per corrispondenza da qualsiasi luogo della Svizzera.

In conclusione si può affermare che gli effetti pratici della legge proposta

saranno limitati. Presumibilmente soltanto una piccola parte degli svizzeri dell'estero farà uso dei diritti concessi loro. Questa è parzialmente una conseguenza del principio, più volte esposto, secondo il quale lo svizzero dell'estero può esercitare i diritti politici soltanto su territorio svizzero.

Sarebbe comunque errato parlare di una proposta di legge «sui diritti politici degli svizzeri dell'estero». Sarebbe meglio intitolare la proposta «Legge federale sui diritti politici degli svizzeri dell'estero in grado di raggiungere comodamente la Svizzera». Secondo la commissione si tratta però di un

passo positivo la cui «portata psicologica» non deve essere sottovalutata. Ed aggiunge:

«Numerosi svizzeri dell'estero, dei quali si è parlato alla cifra 32, avranno così coscienza di poter partecipare alla formazione della volontà politica della Patria, se lo vorranno e se saranno in Svizzera in occasione di una votazione od elezione. E neppure possono essere dimenticati quei confederazionali che su incarico della Confederazione esplicano un'attività all'estero, principalmente il personale svizzero delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Dovrebbe in effetti essere naturale che proprio costoro abbiano a partecipare a votazioni ed elezioni in occasione di un soggiorno in Svizzera. Finalmente poi gli svizzeri dell'estero che prestano servizio militare in Svizzera, potranno, durante questo periodo esercitare i diritti politici».

Nonostante gli effetti limitati della proposta, alla commissione va in ogni caso riconosciuto il merito di avere stabilito principi e regole procedurali che possono collegarsi a quanto già esiste, ma che tengono conto anche della speciale situazione degli svizzeri dell'estero e che sono praticamente realizzabili senza pretendere dalla Confederazione, dai Cantoni e dai Comuni prestazioni esagerate. Essa spera di aver apportato un contributo.

Come detto si tratta di un primo passo, forse eccessivamente prudente ma abbastanza costruttivo. Non resta che sperare che sulla base delle esperienze future questa soluzione minima possa essere sostanzialmente ampliata. E' anche l'augurio della commissione che ha elaborato le proposte.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del 17-7-73

Messaggio radio del Console generale d'Italia a Sydney, dr. Giuseppe Altomare, ai connazionali del Nuovo Galles del Sud.

Cari connazionali,

desidero anzitutto ringraziare la 2KY dell'opportunità che ha voluto offrirmi di rivolgermi a voi a breve distanza dal mio arrivo a Sydney per porgervi il mio saluto cordiale e portarvi quello della patria lontana, dei parenti e degli amici che avete lasciati nella penisola.

Come molti di voi sanno, non è la prima volta che metto piede in questo paese. Sono già stato in Australia quattro anni, dal 1960 al 1964, in qualità di consigliere commerciale dell'Ambasciata. Partendo per l'Europa, poco più di nove anni or sono, ho portato meco due "boomerangs", come auspicio. La mia speranza di tornare nella terra dei canguri si è trasformata in realtà ed eccomi ora di nuovo in mezzo a voi.

Durante il mio precedente soggiorno in Australia ho avuto il modo di constatare come la stragrande maggioranza degli immigrati italiani si sia felicemente inserita nella realtà della vita australiana, talvolta aspra ma sempre affascinante, dando prova costante d'operosità, frugalità, rettitudine ed onesta ambizione di conquistare, con il lavoro assiduo e tenace, un posto degno nella società australiana, talvolta a costo di grandi sacrifici. Ho potuto constatare come nel vostro anelito ad una vita migliore per voi, le vostre famiglie ed i vostri figlioli abbiate sempre servito da esempio agli altri. Se siete riusciti in questo intento, è stato tutto merito vostro, il giusto risultato di sforzi spesso inauditi, di sacrifici, di tormenti connessi anche all'imperiosa necessità di adattarvi ad un ambiente tanto nuovo e diverso da quello d'origine, mediterraneo. Ed in ciò siete stati e siete ammirevoli, degni della massima stima e del più grande rispetto. Il nostro paese ve ne è grato e si sente orgoglioso di voi, di questi suoi figli che hanno saputo farsi onore, affermarsi e portare avanti e ben in alto il buon nome dell'Italia.

Operando in tale maniera, avete anche dato un contributo positivo e tangibile al progresso, alla prosperità, al benessere della nuova patria d'adozione, contributo che è da tutti lealmente riconosciuto ed apprezzato.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del 17-7-73

Come voi avete fatto egregiamente il vostro dovere di buoni italiani, così io spero di fare il mio dovere di vostro console generale. I miei collaboratori ed io siamo qui per assistervi, per aiutarvi, nella misura più larga possibile, a risolvere i vostri problemi d'adattamento e di preservazione dei vostri legami con la madrepatria, per tutelare i vostri giusti interessi, per servirvi e soddisfare le vostre legittime esigenze. Voglio assicurarvi che potete fare affidamento sulla migliore nostra buona volontà, sul nostro sincero desiderio d'esservi utili nella misura massima consentita dalle nostre forze e dai mezzi posti a nostra disposizione, in uno spirito di sana e feconda collaborazione.

Per quel che vi riguarda direttamente, non posso che auspicare la più grande armonia in seno alla collettività italiana. Al di sopra d'eventuali e comprensibili divergenze d'interessi e di vedute personali, siate sempre sostanzialmente uniti in definitiva nel culto della comune patria di origine, della sua lingua e dei suoi eterni valori storici e spirituali. Come l'Italia è orgogliosa di voi, siate voi orgogliosi e fieri della vostra madrepatria. Possa l'amore per il nostro paese, non disgiunto dalla devozione e dall'attaccamento a quello di adozione, tenervi fortemente legati l'un l'altro. Non c'è modo migliore di confermare i vostri sentimenti patriottici se non quello della stretta armonia e dell'aiuto reciproco.

Esprimo l'augurio che l'avvenire apporti a voi ed alle vostre famiglie pace, letizia, prosperità e bene.

Sydney, 17 luglio 1973



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ag. giorn. MONTECITORIO di Roma del 17-7-73

roma 17/7/73 ( a.m. ) - La teleagenzia montecitorio in diverse occasioni ha sollevato la questione emigrazione mettendo in risalto la necessita' di risolverli risalendo all' origine ; problemi di notevole gravita' e importanza che toccano quelli specifici della tutela e della valutazione del lavoro italiano all'estero, e quelli di ancora piu' grande portata relativi alla programmazione di questo settore, tenendo presente le particolari esigenze di sviluppo occupazionale specialmente in quelle zone maggiormente colpite dall'emorragia di mano d'opera che la situazione generale e particolare relativa al fenomeno emigrativo ha raggiunto dei limiti inaccettabili e' una constatazione che si puo' facilmente evincere dalle statistiche ( anche se di comodo ) lo dimostrano i vari incresciosi episodi di enofobia nei confronti dei nostri connazionali, specialmente in svizzera, e la particolare situazione che si e' venuta a creare in italia in seguito all'accresciuta richiesta di forze di lavoro.

recentemente , durante i lavori della plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero ( ccie ), riunione della fase preparatoria della conferenza nazionale dell'emigrazione, sono stati trattati una marea di argomenti, tutti di notevole importanza, segno appunto del moltiplicarsi dei problemi. in quella occasione sono stati costituiti otto gruppi di lavoro : ruolo del comitato ; problemi della tutela giuridica ; cittadinanza e voto politico ; scuole e cultura ; questioni della sicurezza sociale ; organizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero ; problemi dei mezzi di informazione ; questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero.

argomenti per la cui soluzione positiva e' effettivamente difficile stabilire caratteri di precedenza. in questa situazione, alquanto negativa, pero', e' emerso un fattore positivo rappresentato dalla continuita' del discorso sulla politica emigratoria ; discorso che in precedenza , a causa dei continui cambi di guardia e continui mutamenti nella politica dell'emigrazione, ha creato non poche difficolta' ai tecnici della farnesina. e' infatti abbastanza ovvio legare le vicissitudini dei nostri connazionali all'estero alla mancanza di volonta' politica di risolvere i problemi del delicato settore ; problemi che



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia MONTECITORIO di Roma del 17-7-73

devono rientrare nelle dirette responsabilità che investono globalmente il governo.

Riguardo ai gruppi di lavoro, la teleagenzia Montecitorio riporta i punti qualificanti delle mozioni, che sono state recepite con positivo interesse e viva attenzione da parte dell'amministrazione - importanza del ruolo del "comitato", le cui funzioni si rivelano insostituibili ai fini dell'impostazione dell'attività amministrativa nel quadro del concreto contributo che associazioni, patronati, organismi degli emigrati forniscono, in aderenza alla linea moderna di una sostanziale partecipazione degli stessi interessati alla elaborazione delle politiche che li riguardano.

assoluta esigenza di potenziare i mezzi finanziari destinati alla tutela degli emigrati ed alla realizzazione di appropriate iniziative per la promozione sociale, professionale, culturale ed umana di tutti i lavoratori espatriati. In questo quadro è stata in particolare sottolineata la necessità di potenziare ed ammodernare le strutture consolari nonché quelle preposte all'insegnamento ed alla qualificazione tecnica dei nostri emigrati.

urgenza di rivedere alcuni accordi bilaterali, perfezionandone impostazioni e contenuti nonché esigenza di estendere la rete delle convenzioni consolari, di assistenza giudiziaria: con particolare riguardo è stata segnalata la indizionabilità di una revisione, in senso moderno, della legge sulla cittadinanza.

Le questioni connesse all'istruzione scolastica ed in genere a tutti i problemi legati alle esigenze culturali dei nostri lavoratori all'estero, ivi compresa la necessità di assicurare la libera e pluralistica espressione di tutti gli strumenti espressione, sono stati al centro dell'attenzione dei consultori che hanno efficacemente e responsabilmente prospettato una serie di proposte, nell'intento di allargare e perfezionare le attività e le iniziative realizzate o in fase di realizzazione.



3

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzio MONTECITORIO ..... Roma del 17-7-73

nel quadro dell'esame dei problemi di carattere economico connessi con la nostra presenza all'estero, un posto di primo piano e' stato riservato all'esame dei mezzi piu' idonei per valorizzare ed incentivare le rimesse, circa le quali e' stato ancora una volta auspicato un pubblico intervento, volto a coordinare e a sostenere i risparmi effettuati all'estero.

della "conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero" sono stati indicati gli eventuali grandi temi di discussione nonche' le modalita' per la costituzione del "comitato preparatore". nel prendere atto delle assicurazioni fornite circa la realizzazione della iniziativa, e' stata altresì formulata una esemplificazione sintetica, delle forze politiche e sociali che vi dovranno partecipare, allo scopo di individuare effettive linee operative per la soluzione dei piu' importanti problemi emigratori.

il contributo di idee, di esperienze e di valutazioni dato dal "comitato" anche in questa sessione ha confermato la vitalita' di questo organismo nel quale, come e' noto, concorrono esponenti delle nostre comunita', funzionari di varie amministrazioni statali, rappresentanti sindacali ed esperti del settore sociale internazionale. L'attivita' consultiva del comitato si e' cosi' ancora una volta rivelata di prezioso ausilio per l'amministrazione, sia in vista della risoluzione dei problemi che quotidianamente affrontata sia in rapporto alle future iniziative in programma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

17-7-73

## Inchiesta: i lavoratori italiani in Germania

# Adesso sono trascorsi i tempi della stazione

MONACO, luglio

« Sono passati i tempi della stazione, ma abbiamo ancora molto cammino da fare per sentirci più a nostro agio, più inseriti, nel Paese dove siamo giunti per conservare la nostra dignità e la nostra dimensione di uomini, partiti allo sbaraglio, senza che nessuno ci indicasse un comportamento, una maniera per districarci tra le mille difficoltà della lingua e delle abitudini. Senza un mestiere e una preparazione; come merce di esportazione. Peggio, che anche per quella si debbono avere cure e accorgimenti se si vuole sfondare sul mercato ».

E' più o meno con queste frasi, ma con gli stessi concetti ribaliti ossessivamente, che sono stato accolto dagli emigrati italiani in Germania. Sono le stesse frasi e gli stessi concetti che si sentono in Svizzera. Soltanto che qui esistono situazioni differenti, più ampie aperture sociali e più vaste prospettive di superare le difficoltà pratiche della

vita quotidiana per una componente di collaborazione e di buona volontà da parte delle popolazioni locali e delle autorità Federali e dei Länder.

Nell'inchiesta condotta in Svizzera (« Roma » del 27 e del 30 maggio) ho sentito ripetere da lavoratori che erano stati in Germania e in Belgio: « Li sono uomini, con i loro difetti e i loro pregi, ma in una dimensione umana ». Questo fa differenza. E non è poco, anche se i problemi e le difficoltà non mancano.

La nostra inchiesta sull'emigrazione nell'Europa dei « nove » (abbiamo preso come campione Germania e Belgio dove più massiccia è la presenza dei lavoratori italiani) comincia dalla stazione di Monaco di Baviera che dalle sette di sera alle due di notte, quando la polizia manda fuori tutti perché fino alle cinque del mattino non vi sono più treni. È presa letteralmente d'assalto dalle masse dei lavoratori stranieri che hanno terminato il la-

voro e non sanno dove andare, perché non hanno un alloggio. In tutta la Germania si è insediata una massa di immigrazione che ha fatto saltare tutte le strutture in un Paese che prima di pensare alle case ha usufruito di tutte le risorse possibili per lo sviluppo della produzione e dell'economia, tanto che nell'ultimo anno le commesse interne all'industria sono aumentate del 22 per cento; quelle estere del 31,9 per cento; il commercio estero è stato incrementato del 13,6 per cento; gli investimenti si sono accresciuti del 33 per cento.

La stazione centrale di Monaco è in un certo senso il termometro dell'evoluzione e dello sviluppo dell'emigrazione in Germania. Qui si raccolgono greci, spagnoli, jugoslavi, turchi (e prima una massa considerevole di italiani, che ora è sensibilmente ridotta) a cenare con un panino e un paio di würstl e a bere un boccale di birra, ammazzando le ore della notte

che non si sa dove trascorrere. Qui, alla Bahnhof si ha la misura di come l'emigrazione italiana in Germania abbia avuto quell'evoluzione che non deriva solo dall'appartenenza a un Paese membro della Comunità Europea. Proprio a questo proposito, anzi, il dott. Benno Storr, Direttore del reparto stranieri della « Caritas Verband », la grande organizzazione cattolica di assistenza della Repubblica Federale, mi dirà nel corso di una lunga conversazione: « Sono convinto che la libera circolazione della mano d'opera nuoccia, agli italiani, più che giovargli ».

Un'evoluzione che è andata, gradatamente, imponendosi per un salto di qualità nell'attività lavorativa, ed è certamente un fatto che in questo gli italiani sono stati anche aiutati dal massiccio reclutamento effettuato negli ultimi tempi presso i Paesi Terzi. C'è stata, quindi, un'escalation nei posti di lavoro per gli italiani, e c'è stato la spinta della buona volontà da parte delle autorità locali, che anche se in molti casi rimane ancora solamente allo stato di intenzione; è già qualcosa.

Negli ultimi tempi la presenza degli italiani alla Bahnhof di Monaco, che faceva salire a punte preoccupanti il termometro della situazione dei nostri lavoratori in

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli

del 17-7-77

Ritaglio dal Giornale

Germania, è divenuta meno massiccia e appariscente, fino a scomparire quasi, se si eccettuano le frange di un sottoproletariato che merita un discorso a parte.

Cominciamo quindi da Monaco, e dalla Baviera, questa inchiesta: perché Monaco (un milione e 250 mila abitanti) rappresenta un po' la porta per l'emigrazione italiana in Germania (632.183 unità, di cui 442.783 maschi e 189.400 femmine, secondo le statistiche ufficiali, un po' più secondo le valutazioni ufficiose) e poi perché Monaco è la terza città tedesca ad avere, con 103.089 unità, dopo Stoccarda (150.237) e Colonia (160.660), una massiccia presenza di italiani. (Gli altri emigrati italiani che rappresentano la colonia più numerosa in Germania, sono presenti a Francoforte con 94.248 unità; ad Hannover con 30 mila; ad Amburgo con 22.600; a Saarbrücken con 20 mila; a Berlino con 7.749; a Bonn con 3.467).

**Il reddito dell'emigrazione**

In tutta la Germania, malgrado le condizioni favorevoli che hanno trovato e che via via sono riusciti a conquistare i nostri emigranti, si ha la precisa e quasi materiale

sensazione dell'alto prezzo umano di quel vasto mercato delle braccia di cui, da quasi un secolo, l'Italia è la fornitrice più abbondante.

Questa inchiesta toccherà i temi della integrazione intesa come condizione umana e sociale di vita, della scuola, della qualificazione professionale, del tempo libero, delle speranze e delle delusioni che uomini partiti dalle zone depresse del Mezzogiorno hanno incontrato e incontrano durante il lungo cammino della speranza: lontani dai parenti, dalla Patria, dalla gente della loro lingua, spesso lasciati alle loro responsabilità e alle loro povere forze, così come quando sono partiti: allo sbaraglio, senza che nessuno indicasse loro una via, senza che fosse suggerito loro qualcosa che li aiutasse a superare le difficoltà della lingua e delle abitudini e delle tradizioni dei Paesi dove erano diretti: allo sba-

raglio, con la sola forza delle loro braccia e delle loro risorse intellettive.

Perché l'Italia accetta il danaro che viene dal loro lavoro e dal loro sudore (oltre mille miliardi all'anno, ottocento dai vari Paesi dell'Europa) ma dà in cambio niente o quasi niente. Perché paradossalmente l'Italia degli anni Settanta (è la stessa, indispensabile premessa che facemmo nel corso dei nostri servizi dalla Svizzera) basa ancora buona parte del suo sviluppo sull'emigrazione, con tutte le ambizioni di programmazione e di espansione industriale e commerciale che andiamo sbandierando, con tutte le proposte di sviluppo che il Paese avanza e che alla fine si traducono in queste cifre, che sono ufficiali, ma che sono molto approssimative perché manca una vera e seria indagine in proposito: nel 1971 sono emigrati in Europa 261.783 lavoratori, dei quali 88.458 nella Repubblica Federale Tedesca.

E allora la sconcertante constatazione dell'Italia degli anni Settanta che basa il suo sviluppo sull'emigrazione non deriva tanto dal numero degli emigranti, (cifre ufficiali: 5.113.026; cifre ufficiose, calcolate per difetto e comprendenti anche gli « stagionali »: 15 milioni, pari al venticinque per cento della popolazione) quanto dalla politica seguita e dalle previsioni di piano.

Secondo il « Progetto '80 » alla fine del decennio ci saranno in Italia 23 milioni di richieste di lavoro, ma le ipotesi di assorbimento riguardano soltanto 21 milioni e 960 mila lavoratori, il che significa che l'eccedenza di circa un milione è destinata ancora ad emigrare. E questo ser-

ve, forse, a capire anche il disagio dei nostri lavoratori all'estero, che vedono preclusa ogni speranza di riassorbimento in Italia, e che appena scorgono delle condizioni accettabili tendono a stabilizzarsi nel Paese dove lavorano.

Ma nemmeno in questo loro sforzo di integrazione trovano aiuto da parte delle autorità italiane a livello governativo.

**I ragazzi spariti**

Il Console Generale di Monaco, ministro plenipotenziario Marcello Cavallotti, afferma che i ragazzi iscritti ai corsi di inserimento e di italiano sono 2.500 circa, ma che la popolazione scolastica della zona è di almeno il doppio. « E gli altri? », dico. Il Console allarga le braccia: « Mah, non sappiamo. Non li abbiamo trovati. Sa, abbiamo cominciato a censirli, ma poi ci sono state delle difficoltà ». Lo guardo meravigliato, e lui annuisce, grave: « Sono nei piccoli paesi della zona, in campagna, nei centri dove vi sono delle industrie minori. E come si fa a trovarli? ».

Già, come si fa? Il Consolato Generale d'Italia ha sede in una vecchia villa, molto suggestiva e rappresentativa, (dall'esterno) in un quartiere elegante di Monaco, alla Möhlstrasse 3 (fitto di due milioni e mezzo al mese), ma di dentro è squallida e anti-funzionale, con poche stanze (il resto è riservato alla rappresentanza) nelle quali gli impiegati sono letteralmente l'uno addosso all'altro. Il personale, sedici unità dove ne occorrerebbero trenta, un solo usciere, è appena sufficiente (e non sempre) a sbrigare il normale lavoro di routine (Spagna e Grecia hanno costruito delle moderne sedi per le loro rappresentanze consolari e il lavoro vi si svolge in maniera molto funzionale e dignitosa per l'emigrante.

Tro Monaco e Dachau, negli alloggi costruiti per i lavoratori stranieri dalla Motoren Fabrik, ho visto come gli italiani trascorrono il loro tempo libero. Nella saletta di riunioni ho incontrato Luca Moro, 50 anni, da Ostuni, in provincia di Brindisi, cinque figli. Al paese faceva il calzolaio, qui fa lo smerigliatore. Stava davanti a un deschetto, con tutto l'occorrente per riparare le scarpe. Trascorre così il suo tempo libero, facendo il calzolaio per la comunità. Così arrotonda anche. E riesce a mandare a casa fino a ottocento marchi al mese, che al cambio corrente fanno oltre centotantamila lire. (Poi se dividiamo le cifre ufficiali delle

rimesse dalla Germania, calcolate in 347 milioni di dollari e facciamo la media pro capite ci accorgiamo che ogni italiano manderebbe ogni anno a casa più di quattrecentomila lire. E invece la realtà è del tutto differente, perché gli italiani in Germania fanno rimesse che si aggirano su di una media pro capite di centomila lire al mese, che fa un milione e duecentomila all'anno, che fanno in totale circa cinquecento miliardi. « Raddoppi tranquillamente le cifre ufficiali delle rimesse dalla Germania — mi ha detto un tecnico dell'emigrazione a Monaco ». Anche facendo così il conto non torna. E allora i casi sono due: o nemmeno queste statistiche si riescono a fare in Italia, o si cerca di nascondere quanto più è possibile l'enorme peso sulla bilancia commerciale rappresentato dal mercato delle braccia).

**Allo sbaraglio per sopravvivere**

Ma vi sono delle cose che appaiono estremamente chiare. La relazione ufficiale, ad esempio, degli « Stanziamenti nel bilancio dello Stato per spese di assistenza degli italiani all'estero », contenuto nell'appendice ottava della relazione pubblicata dalla Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Esteri (Roma, 1972). La spesa totale prevista, comprendente indennità ai commissari per l'emigrazione, tutela e assistenza delle collettività, rimborsi alle Ferrovie dello Stato per gli sconti agli emigrati, pubblicazione di opuscoli e guide (1971: 240 milioni, 1972: 440), sussidi ad enti e associazioni, sussidi per assistenza, contributi per materiale didattico, sono state 8 miliardi e settanta milioni per il 1971. Per il 1972 la spesa è stata ridotta a 7 miliardi e 220 milioni. Il che, per i cinque milioni di emigrati delle cifre ufficiali, significa una spesa assistenziale di 1.500 lire all'anno.



3

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

17-7-73

Non sono che alcuni elementi fra i più macroscopici della situazione e dello stato della nostra emigrazione. Ma servono per capire e giudicare lo sforzo costante sostenuto dal Governo italiano per il miglioramento della vita e delle condizioni dei connazionali all'estero. Se vogliamo essere più obiettivi, e non più cattivi, lasciando da parte battute e sottili ironie, possiamo tranquillamente dire di trovarci di fronte a una moderna forma di sfruttamento schiavistico, dove la forza e le catene sono sostituite dal bisogno e dalla speranza, dove spesa e guadagno sono oculatamente calcolati per imprimere alla bilancia dei pagamenti una spinta concreta, dove, infine, alle responsabilità concrete e morali si oppone la giustificazione della forza maggiore e, per la tranquillità di una strana coscienza cristiana, si impone lo sforzo enorme che le missioni religiose sostengono all'estero per l'assistenza spirituale e pratica e la guida materiale, per dare a ciascuno degli emigranti le migliori condizioni di vita possibili.

« Il lato più sconcertante di tutto il problema — mi dice il dott. Benno Storr, Direttore del reparto stranieri della Caritas-Verband — è l'impreparazione sotto ogni profilo e sotto tutti i punti di vista degli emigrati italiani. L'Italia ha accettato con entusiasmo la libera circolazione della mano d'opera in Europa, nell'Europa dei « nove », ma non ha fatto niente e non fa niente per favorire in qualche modo chi abbandona Patria e famiglia per cercarsi condizioni di vita migliori. Così si dà vita a un fenomeno che somiglia più all'avventura che all'emigrazione vera e propria. E nasce il sottoproletariato, per l'impossibilità di trovare un lavoro adatto, per la mancanza di abitazioni, per i problemi della qualificazione e della scuola ».

E' un lungo, doloroso discorso che è iniziato all'indomani dell'Unità d'Italia e che, paradossalmente, viene portato avanti con gli stessi presupposti e le stesse pregiudiziali. E', insomma, una sorta di speculazione portata avanti sulla pelle della gente di Sicilia e di Calabria, della Campania e delle Puglie, delle zone più povere e più depresse di questo nostro Paese, da dove gli emigranti sono costretti a fuggire, allo sbaraglio, alla ventura, per poter sopravvivere.

Mario Falconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO

di Città del Vaticano

17-7-73

PER I GIORNI DI MAGGIORE AFFLUENZA

## Numerosi treni straordinari predisposti dalle Ferrovie dello Stato

Saranno 578, in servizio interno e internazionale, lungo le principali linee - Si prevede comunque un notevole affollamento nelle giornate « di punta »

Numerosi treni straordinari verranno istituiti dalle Ferrovie dello Stato, in aggiunta a quelli ordinari, sulle principali linee di servizio nazionale ed internazionale nel periodo di maggior affollamento dell'estate 1973. Un comunicato delle Ferrovie dello Stato informa infatti che verranno istituiti 578 treni straordinari, dei quali 284 in servizio interno sulle principali linee nazionali, e cioè lungo i percorsi fra Torino, Milano, Roma e il Sud; 74 treni straordinari in servizio internazionale in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse tra le quali Udine, Venezia, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce, specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera; 21 treni straordinari — la maggior parte dei quali in partenza dal meridione — per il viaggio di ritorno dei lavoratori stessi alle località estere di provenienza; e altri 199 treni sussidiari a treni ordinari internazionali attraverso i transiti di Modane, Domodossola, Chiasso e Brennero.

Nei treni straordinari per lavoratori è previsto l'impiego di un certo numero di carrozze cuccette, in modo da ren-

dere più agevoli i viaggi sui lunghi percorsi notturni. Inoltre, su alcuni treni in partenza da Milano piazza Garibaldi per Lecce e Napoli è prevista la prenotazione obbligatoria.

Nonostante i provvedimenti programmati dalle ferrovie dello Stato per aumentare al massimo l'offerta di servizi, utilizzando tutte le risorse offerte dalla consistenza del parco rotabile e dalla capacità degli impianti fissi non sarà possibile evitare condizioni di sovrappollamento dovute essenzialmente alla massiccia concentrazione di viaggi in limitati giorni di punta alle festività citate. Le Ferrovie dello Stato invitano, pertanto i viaggiatori affinché — ove non vincolati da indilazionabili esigenze — evitino di mettersi in viaggio nei giorni di prevedibile maggior affluenza, come il 31 luglio e l'11 agosto prossimi.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **17-7-73**

### **Neo diplomatici ricevuti da Moro**

I vincitori dell'ultimo concorso per la carriera diplomatica hanno presentato la promessa solenne di adempimento ai doveri del loro ufficio nelle mani del ministro degli Esteri on. Aldo Moro.

Il ministro Moro ha porto ai giovani diplomatici il suo cordiale saluto ed il suo fervido augurio di successo nel disimpegno dei molteplici e complessi compiti che li attendono nel corso della carriera scelta. Egli ha colto l'occasione per indicare le linee fondamentali della politica estera italiana rivolta verso obiettivi di pace sottolineando, in particolare l'azione dell'Italia sul piano internazionale a tutela della sicurezza del Paese, dell'unità europea e per la pacifica convivenza e la collaborazione tra i popoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SECOLO D'ITALIA** di **Roma** del **17-7-73**

## Gli «stratti» del folle

Il folle leader libico Gheddafi, assunto al potere tramite l'aiuto di ben individuati gruppi petroliferi (un calcolo idiota come gli avvenimenti hanno dimostrato e dimostrano), dopo aver tentato di scimmiettare Nasser — con esiti disastrosi a causa della sua inane figura di politico — ha preso da qualche tempo ad imitare niente di meno che il Mao della «rivoluzione culturale». Come è noto, il beduino pazzoide e carico dei miliardi, procuratigli dalla tecnologia e dai capitali occidentali, ha lanciato da qualche tempo la «rivoluzione culturale» trasformando in una specie di «libretto rosso» il libro di Maometto, il Corano, allo scopo di punire gli «infedeli» occidentali e di ri-

purificare delle scorie inquinanti, della birra, il popolo libico: se uno sciagurato cittadino libico ha voglia di bersi una birra per lenire la sete non può fare altre che prendere un aereo e andare a Tunisi o al Cairo, dove presso quei bar «impuri» si vende ancora, nonostante il Corano e Maometto.

Domenica scorsa, colto da uno dei suoi ormai sempre più frequenti raptus, Gheddafi ha ordinato agli ambasciatori italiano, americano, inglese e turco, di sloggiare le ambasciate e le rispettive residenze private dei capitani dal quartiere di Miz Ran a Tripoli. L'«Avenue Al Fatah», dove sorgono le sedi diplomatiche, sarebbe diventata, a quanto s'apprende dall'agenzia di notizie libica, una via strategica di notevole importanza a seguito delle profonde azioni rivoluzionarie operate dai «comitati popolari», figli gheddafiani della «rivoluzione culturale». Secondo l'agenzia, infatti, l'attuale collocazione dell'ambasciata italiana e delle altre è «incompatibile con i superiori interessi del Paese e non coincide con le esigenze della sicurezza interna ed esterna della Libia».

Per quanto ci riguarda, siamo sicuri che il nostro ministro degli Esteri, resuscitato in questi giorni da Rumor e dal centrosinistra, comprenderà — come in altre occasioni, le esigenze del suo amico Gheddafi. Sotto un certo aspetto, quello del fatalismo, i due uomini sono fatti per capirsi: l'uno crede che la Libia si salverà dagli inquinamenti occidentali solo ritornando alla purezza originaria dettata dal Corano; l'altro pensa che la democrazia italiana si può salvare solo immettendo i comunisti nell'area del potere. Il fatalismo unisce, come la lotta all'Occidente.

Emar



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del 17.7.73

### DAL PROGRAMMA DEL GOVERNO:

Contemporaneamente alle misure dirette a contenere le spinte inflazionistiche, nel quadro di scelte responsabili e precise, occorre adottare le iniziative intese ad assicurare l'espansione orientandola verso gli obiettivi fondamentali della piena occupa-

zione, dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'ampliamento dei consumi sociali.

La politica industriale, in coerenza con gli obiettivi della programmazione, dovrà favorire la localizzazione di nuovi impianti al sud e quelle ristrutturazioni, nel nord soprattutto, che sono necessarie anche per adeguare gli impianti ai nuovi indirizzi della domanda.

Il sostegno all'industria dovrà realizzarsi essenzialmente con più validi aiuti alla ricerca orientandola nei suoi oggetti e semplificandone le procedure di sostegno, con l'attrezzatura di zone industriali inserite in una valida politica del territorio. Per il successo della politica industriale e per aumentare la efficienza del sistema socio produttivo occorre garantire adeguati sviluppi delle iniziative private autonome ed una efficiente programmazione degli investimenti delle imprese a partecipazione statale. Particolare attenzione dovrà essere prestata alle richieste di aumento dei fondi.

I criteri degli incentivi e delle facilitazioni fiscali vanno rivisti in modo da orientare gli investimenti soprattutto per nuove iniziative del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno non è soltanto un capitolo di politica economica. Il problema dello sviluppo meridionale deve porsi come un cardine o piuttosto come il modo di pensare il governo economico del Paese, sia nell'industria che nell'agricoltura e nel turismo e anche nella politica comunitaria.

In particolare appare congruo un maggiore sforzo per attirare verso il sud d'Italia gli investimenti dei Paesi CEE in settori tali da conferire al Mezzogiorno una propria originalità produttiva.

Inoltre, accanto alla dovuta priorità nella spesa pubblica, il sud dovrà giovare di incentivi capaci di influire più sul fattore lavoro anziché sul fattore capitale.

Il Mezzogiorno è stato beneficiario, a partire dal 1948, di una serie di iniziative di politiche e di « svolte » in tali politiche, che hanno attestato della costante attenzione della società italiana per il progresso del sud. Siamo sulla via giusta, indipendentemente da inevitabili errori nella predisposizione degli strumenti e nell'attuazione degli interventi. Le popolazioni del sud, nella solidarietà di tutti, sono impegnate nella lotta che esse stesse in primo luogo conducono e non solo nel campo dello sviluppo economico, ma ancora prima, nello stimolo alla competitività, nel perfezionamento della preparazione tecnica, alla presa di coscienza di una nuova realtà in cui per il sud e per le genti del sud vi sono un posto e un'occasione per crescere e affermarsi.

Tale è il significato profondo dell'indirizzo meridionalistico dell'Italia democratica, che questo Governo intende continuare.

Nel quadro della politica economica dovranno essere valorizzati i contributi che allo sviluppo potrà dare l'artigianato nonché la razionale organizzazione del commercio.

Per l'agricoltura, nell'obiettivo di ottenere la revisione della politica comunitaria dei prezzi, dovranno trovare realizzazione le direttive miranti a facilitare il riequilibrio demografico anche con interventi di carattere sociale, a favorire il risassetto fondiario anche con l'acquisizione dei fondi rustici (da coloro che lasciano l'agricoltura) e di concessione agli imprenditori attivi che intendono ampliare e razionalizzare le loro attività.

Sarà favorita la valorizzazione della produzione agricola con l'apprestamento di più efficaci strutture distributive e con un adeguato potenziamento dell'industria alimentare. A tal fine si stimoleranno valide iniziative ad opera di associazioni di produttori e delle imprese a partecipazione statale.

Saranno realizzati progetti per una più razionale valorizzazione di alcune risorse agricole nel sud, per lo sviluppo di produzioni da attuarsi con criteri industriali e in valido collegamento con le attività di distribuzione e trasformazione.

Particolare attenzione dovrà essere riservata allo sviluppo della zootecnia al fine di assicurare un più consistente approvvigionamento di carne, anche per alleviare l'imponente onere nella bilancia dei pagamenti.

La legge sui fitti rustici, limitatamente ai punti dichiarati illegittimi dalla Corte Costituzionale, in aderenza anche agli orientamenti comunitari, verrà adeguata, stabilendosi nuovi criteri per l'aggiustamento biennale dei canoni, sulla base dei prezzi dei prodotti agricoli e della remunerazione del lavoro.

L'integrazione delle commissioni tecnico-provinciali, l'articolazione più aderente alla realtà dei massimi e dei minimi, la ricerca di soluzioni di equità affidate alla Commissione tecnica centrale e la considerazione, nell'ambito della politica delle strutture agricole, delle esigenze dei piccoli proprietari concedenti, consentiranno l'acquisizione di un quadro normativo idoneo a favorire lo sviluppo agricolo del Paese.

In vista di tale obiettivo è auspicabile che la Camera possa rapidamente approvare la legge di proroga già approvata dal Senato.

In collegamento con la politica antinflazionistica e di consolidamento e sviluppo della ripresa, vanno considerati con priorità alcuni interventi in settori produttivi e sociali.

Nel campo dell'industria elettrica, elettronica ed elettromeccanica, soprattutto per la localizzazione delle centrali convenzionali e nucleari.

Analogamente, interventi adeguati dovranno riguardare i settori dei trasporti metropolitani, degli aeroporti e dei porti, nonché quelli del regolare approvvigionamento del petrolio greggio, anche al fine di razionalizzare le fasi della raffinazione dei prodotti petroliferi e della distribuzione.

Nei settori sociali, viene innanzi tutto in rilievo quella dell'edilizia abitativa.

In questo campo occorre dare attuazione alla legge di riforma n. 865 del 1971.

A tal riguardo occorre assicurare la prosecuzione dei programmi di edilizia sovvenzionata attraverso più adeguati interventi; finanziare l'acquisizione delle aree e le opere di urbanizzazione; dare impulso ad un programma di edilizia conven-

zionata, finanziandone la realizzazione attraverso i due meccanismi dell'art. 72 della legge 865 e della legge 1179; localizzare le grandi iniziative di edilizia sovvenzionata e convenzionale nelle aree previste dalla legge n. 167 del 1962; consentire una più incisiva partecipazione delle Regioni ai procedimenti di programmazione; mantenere ferme le norme sulla liquidazione della GESCAL, prorogare per tre anni i contributi della legge 142-1963, dare una efficiente organizzazione agli strumenti finanziari operativi, prevedere la proroga di più importanti piani di zona e di edilizia popolare nonché dei vincoli urbanistici di prossima scadenza, in attesa di una regolamentazione generale ed organica della materia; dare, infine, avvio ad un programma di investimenti nelle infrastrutture urbane e nei grandi complessi di edilizia popolare.

Nel settore dell'edilizia sociale i progetti di più immediata attuazione riguardano la difesa del suolo attuata mediante riqualificazione del patrimonio idrico nazionale e con una maggiore collaborazione delle Regioni.

Per i progetti speciali nel Mezzogiorno, è necessario promuovere decisioni per un nuovo gruppo di interventi, da varare nel corso del 1974.

Quanto al settore delle infrastrutture di trasporto, occorrono rapide decisioni sui provvedimenti d'urgenza già all'esame del Parlamento

Il programma fin qui delineato deve rilanciare l'economia nazionale sulla via di un'espansione controllata e guidata.

La sua realizzazione comporta un alto grado di efficacia e di tempestività dell'azione pubblica in campo economico. Ciò si chiede:

a) l'adozione in via informale e immediata di procedure di coordinamento dell'azione dei tre Ministeri finanziari, nell'ambito del CIPE in modo da assicurare collegamenti sempre più stretti anche a livello amministrativo con organi e istituti della funzione pubblica;

b) la riforma degli istituti della programmazione, che consenta un'effettiva azione di coordinamento;

c) la revisione e lo snellimento delle procedure di spesa e del sistema dei controlli, mediante le necessarie modificazioni della legge di contabilità generale.

Su questa base sarà possibile anche alla stregua dell'esperien-

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia AGIT* di *Roma* del *18-7-73*

MARIO TEDESCHI CONSOLE GENERALE D'ITALIA A NIZZA

ROMA - (Agit).- Il Consigliere d'Ambasciata Mario Tedeschi è il nuovo Console Generale d'Italia a Nizza. Egli ha raggiunto la sede di destinazione dopo un primo contatto avuto in occasione della Festa Nazionale, accolto con viva simpatia dalla numerosa collettività italiana e dalle autorità locali. Anche i giornali di Nizza hanno dato ampio risalto all'arrivo del nuovo rappresentante dell'Italia, di cui hanno ricordato con simpatia l'esordio nel giornalismo professionale e la successiva brillante carriera diplomatica nelle sedi di New York, Pittsburg, Los Angeles, Stoccolma e Parigi e la particolare competenza del settore dell'emigrazione. A Parigi, dove si è trattenuto negli ultimi cinque anni, è stato Primo Consigliere della Rappresentanza italiana presso l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici (OCSE) e Presidente del COCOM.

Rivolgiamo a Mario Tedeschi un cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro, sicuri di interpretare anche i sentimenti dei giornali italiani all'estero, i quali non dimenticano la preziosa opera da lui prestata per quattro anni, dal 1964 al 1968, quale Capo dell'Ufficio Stampa della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*agenzia AGIT*

di

*Roma*

del

*18-F-F3*

AGIT - REGIONI

LA PRESENZA DELLA REGIONI NELLA COMUNITA' EUROPEA. -

Un intervento del Ministro per l'attuazione del coordinamento delle Regioni, on. Mario Toros, ha caratterizzato la seconda giornata del Convegno sulle politiche sociali e regionali della Comunità Europea, che si è svolto nel Palazzo dei Congressi di Firenze. - Toros - riferisce l'Agit - ha messo in rilievo la necessità di incontrarsi con le Regioni per coordinare insieme i problemi da risolvere. A questo proposito, il Ministro ha rilevato che, dopo la prima fase di avvio all'ordinamento regionale, deve ora partire la fase, ancor più complessa, di attuazione dell'ordinamento, che implica solidarietà tra Stato centrale e periferico. "Siamo tutti insieme Stato - ha detto Toros - e siamo nella Comunità Europea". In particolare, il Ministro ha sottolineato che non è possibile una programmazione europea e nazionale senza la partecipazione delle Regioni, ed ha auspicato che siano disciplinate con una legge sulle procedure le forme di partecipazione delle Regioni e il loro ruolo nella programmazione. Concludendo, Toros ha affermato che "la volontà politica deve sostenere la politica regionalista" e che si deve lavorare per suscitare, intorno ad una politica nazionale ed europea, un entusiasmo che può scaturire dalla volontà di dare a tutti la possibilità di assolvere a responsabilità precise. Il fondamentale ruolo degli istituti regionali nella costruzione comunitaria è stato sottolineato anche dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Luigi Bertoldi, dal Vice Presidente della Commissione della CEE, on. Scarascia-Mugnozza, dal responsabile per la politica regionale della Comunità, George Thomson, dal Ministro degli Affari Sociali della CEE, Hillery, e dagli altri oratori intervenuti nel dibattito, tra cui i Presidenti delle Giunte Regionali Lagorio (Toscana), Bassetti (Lombardia), Trisorio Liuzzi (Puglia). (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia MONTECITORIO di Roma del 18-7-73

teleagenzia montecitorio 1 - Le polemiche tra lavoratori italiani all'estero e i governi interessati non sempre sono fondate - accuse ingiustificate al governo tedesco

roma 17/7/73 ( a.m. ) - non sempre e non tutti i lavoratori italiani che si recano all'estero per lavoro trovano stima e fiducia nelle popolazioni e nei governi di cui sono ospiti. e' un dato di fatto del quale - si fa rilevare alla teleagenzia montecitorio in alcune ambasciate dei paesi interessati e accreditate in italia - del quale bisogna prendere atto per quanto doloroso e mortificante possa essere o semplicemente apparire. il fatto, poi, che questi giudizi, prevalentemente negativi, non riguardano il rendimento dell' immigrato sul posto di lavoro ma il suo comportamento nei confronti del paese ospitante, dal quale , generalmente pretende tutto e il contrario di tutto non riuscendo a distinguere il possibile dall' impossibile, e molto spesso il vero dal falso. Le interrogazioni dei parlamentari, sui controversi rapporti di cui si diceva innanzi si accumulano sui tavoli dei ministri o dei sottosegretari, e molto spesso provocano l' incrinamento dei rapporti diplomatici con i paesi di volta in volta presi a bersaglio, che sono quasi sempre la svizzera e la germania occidentale, avendo il governo francese detto chiaro e tondo fin dall' inizio che non ammette contestazioni da parte dei lavoratori stranieri .

per quanto riguarda la svizzera, i rapporti di collaborazione sul piano della collocazione del lavoro italiano si vanno facendo sempre piu' tesi, al punto che il governo federale si accinge a varare un provvedimento di legge con il quale verra' ridotto notevolmente la immigrazione di lavoratori stranieri. e' inutile precisare che a subire le conseguenze dei tagli all' emigrazione saranno i lavoratori italiani, piu' di quelli jugoslavi , spagnoli e greci, in quanto sono stati gli italiani piu' degli altri a dare fastidio alle autorità cen



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia MONTECITORIO di Roma del 18-7-73

trali e cantonali di quel paese, chiedendo riconoscimenti che esulano dai normali rapporti di lavoro. La stessa situazione potrebbe verificarsi in Germania, e francamente non si riesce a capirne il perché.

nel suo numero del 12 luglio ultimo, "Corriere d'Italia", giornale degli emigrati italiani in Germania, riporta un articolo pubblicato da altro periodico italiano che si pubblica in quel paese, e cioè da "italiani a Wolfsburg". nell'articolo si sostiene che l'italiano

in quel paese soffre di un complesso di inferiorità nei confronti degli indigeni per il solo motivo che i tedeschi occidentali si ostinano a considerare la presenza dei lavoratori italiani nel loro paese non come una soluzione definitiva, ma come "l'espressione tangibile di un fenomeno economico che, nonostante la prognosi di merito, potrebbe essere anche transitorio". il che significa che, mancante per i tedeschi lo stato di necessità, gli italiani debbono rifar le valigie. il commento che il giornale degli italiani dedica al discorso dei tedeschi è almeno impolitico. e non si riesce a capire come il governo italiano tollerare che un manipolo di irresponsabili o politicamente strumentalizzati si adoperi per pregiudicare i già difficoltosi rapporti con un paese al quale l'Italia deve qualcosa almeno in gratitudine.

"è evidente - si afferma nell'articolo - che i nostri superiori e colleghi tedeschi, erigendosi su un piedistallo dorato, infieriscono forse inconsapevolmente o forse per ricordarci che sono loro ad avere in mano il manico del coltello su delle persone ormai rassegnate, sfiduciate o socialmente atrofizzate". è un discorso assurdo, al limite della faziosità, della piena irresponsabilità. che il tedesco si erga su di "un piedistallo dorato", come afferma l'articolaista, può anche darsi. ma che infierisca "su delle persone" per il solo fatto che queste persone siano costrette ad emigrare in Germania è semplicemente assurdo.

ma, forse, il risentimento della "redazione" di "italiani a Wolfsburg" e di "Corriere degli italiani" che l'articolo ha ripreso



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *opuscolo* **MONTECITORIO** di *Roma* del *18-7-73*

titolandolo su sette colonne, potrebbe rintracciarsi nel fatto che i tedeschi, nel chiedere agli italiani che lavorano in germania l'assorbimento degli usi e dei costumi tedeschi, non mancano di ricordare, scusandosi, che non e' colpa loro se il nostro "mezzogiorno e' rimasto la piaga dell'europa e voi siete costretti ad emigrare per guadagnarvi il pane quotidiano". a certa gente, infatti, non piace sentirsi rimproverare le inadempienze programmatiche, specialmente ora che sull'emigrazione si sono consolidati fenomeni speculativi che farebbero vergogna persino agli avi dei kennedy, che in commercio di schiavi erano degli specialisti. e non hanno torto, i tedeschi, nemmeno quando affermano che essi hanno "saputo creare nello spazio di 25 anni una delle piu' grandi potenze economiche mondiali". non hanno torto quando dicono questo perche' e' una verita' che nessuno puo' smentire. cosi' come nessuno puo' smentire che il nostro mezzo giorno, da piaga nazionale e' diventata piaga europea per colpe della cosiddetta tecnocrazia politica che della miseria delle popolazioni meridionali ne ha fatto un motivo di speculazione internazionale, e non di promozione socio - economica nazionale com'era stato promesso e come doveva essere, e per la salvaguardia della dignita' nazionale e per il naturale rispetto alle popolazioni che nelle regioni meridionali, nascono, vivono e, quando la disoccupazione e la miseria non li caccia randagi altrove, pagano anche le tasse per impinguare i portafogli dei vari agnelli, pirelli, rizzoli, mondadori, e via con il vento delle promesse mancate.

L' accusa piu' grave che l' organetto che si autodefinisce il portavoce degli emigrati italiani in germania rivolge ai tedeschi e' quella relativa alle discriminazioni. "in termini concreti - si legge ancora nel citato articolo - e' necessario far capire ai nostri colleghi tedeschi piu' lungimiranti che e' ingiusto considerarci come una costante variabile della programmazione economica, che anche un operaio italiano deve avere la possibilita' di fare carriera nell' unico complesso industriale di wolfsbur, che le nostre don



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA MONTECITORIO di Roma del 18-X-73

ne non devono fungere solo da sgattere e che ai nostri figli dev'essere ancora praticamente aperto l'accesso alle scuole superiori e all'universita' ''.

a questo punto, francamente, il discorso si fa incomprensibile. a parte la lungimiranza, l'emigrazione, mancante la richiesta di residenza definitiva, e' un fatto temporaneo e come tale e' componente variabile della programmazione economica relativamente alla quantita' di unita' lavorative da impiegare per il raggiungimento degli obiettivi previsti. La pretesa che gli emigrati italiani facciano carriera anche nelle industrie tedesche non trova una controparte nelle industrie italiane. non risulta, infatti, che nelle industrie italiane, sul piano dell'ordinaria amministrazione facciano carriera gli stranieri. a meno che i redattori del foglietto di wolfsburg non ritengano di dover portare a fallimento anche le industrie tedesche dopo che i loro colleghi hanno messo in liquidazione quelle italiane. per quanto riguarda l'accesso alle scuole superiori e alle universita', la sezione culturale dell'ambasciata tedesca in italia ha smentito categoricamente alla teleagenzia montecitorio che l'accesso sia pre-

cluso ai figli degli immigrati italiani. mancano, e' vero, scuole per italiani. ma questo e' un problema che interessa il governo italiano e non quello tedesco. ma vi e' di piu'. vi e' che i tedeschi riconoscono valido un qualunque titolo di studio conseguito in italia per il proseguimento degli studi in germania, e che in italia accade esattamente il contrario. in italia, infatti, non solo gli stranieri, ma gli stessi italiani che hanno conseguito, mettiamo, la licenza liceale in germania o altrove, non possono accedere alle universita' italiane. il perche' rimane un mistero. salvo che non si voglia ricorrere all'ipotesi che si voglia pianificare il patrimonio di ignoranza che oggi si acquisisce nella scuola italiana. sarebbe interessante conoscere il pensiero dei ministri degli esteri e della pubblica istruzione italiani sui problemi sollevati dagli emigrati italiani in germania. (p. magri').



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana ed Mondo di Roma del 18-7-73

#### ANCHE IL GOVERNO RUMOR ATTUERA' LA POLITICA DEGLI INTENDIMENTI?

Ogni qualvolta in Italia muta Governo, immancabilmente, nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente è di prammatica un riferimento a gli italiani all'estero.

Il riferimento è quasi sempre all'ultimo posto nell'elencazione dei vari problemi che si intendono affrontare e risolvere, ed ha sempre l'aria di essere una citazione d'obbligo, fatta secondo formule ormai collaudate.

Leggiamo insieme il passo del discorso dell'On. Rumor riferito all'emigrazione:

*"Un tema che impegna non soltanto i nostri rapporti con altri Paesi, ma la qualità della vita stessa dei nostri cittadini, è quello dei problemi, delle aspettative e dei diritti dei lavoratori italiani all'estero. Soluzioni più organiche verranno ricercate per le questioni migratorie nel quadro di una politica di programmazione volta a realizzare, sia pure nella necessaria gradualità, il migliore impiego possibile delle nostre forze lavoratrici ed una loro adeguata tutela sul piano della sicurezza sociale. Sarà questo un argomento di particolare importanza di cui si occuperà la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che il Governo intende realizzare con una seria ed approfondita preparazione. Nella proiezione di questo intendimento desidero rivolgere un saluto particolarmente caloroso a tutti i connazionali che vivono e lavorano fuori dei confini della Patria, e che tengono alto il nome ed il prestigio dell'Italia".*

La musica, come si vede, è sempre la stessa; c'è però un elemento nuovo fra le righe del passo testè citato. Il Governo Rumor ammette cioè la necessità di programmare l'emigrazione, abbandonando il ritornello al "cercheremo di porre termine al fenomeno ecc.ecc.". Ci si è ormai resi conto che l'Italia ha bisogno dell'emigrazione, di trovare all'estero sfogo per la sua eccedenza di mano d'opera.

Non è molto, ma sarebbe già una conquista: se l'emigrazione riuscisse ad uscire dal ghetto delle "vergogne nazionali" e a porsi come problema fondamentale nel quadro dello sviluppo economico-sociale del nostro popolo, si potrebbe cominciare a credere nella buona volontà delle nostre autorità politiche.

Non vorremmo però che tutta la concretezza della politica governativa si limitasse alla tanto decantata Conferenza dell'Emigrazione, un avvenimento che tutti temono possa rivelarsi fine a se stesso.

Nel groviglio delle questioni accumulate in tanti decenni di parole è difficile individuare i bandoli giusti per cominciare un'azione di concreti interventi, ma se è vero che questo Governo Rumor è "l'ultima occasione" offerta alla nostra Democrazia di sopravvivere, anche nel campo che ci sta a cuore non sono più ammessi temporeggiamenti e ritirate. L'ora dell'appuntamento con 5 milioni di italiani all'estero è passata da un pezzo ed essi non sono più disposti a perdonare altre promesse non mantenute, altri intendimenti traditi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di

Farenze

del

18-7-73

## Ambasciate a Tripoli allontanate dal mare

« Incompatibile con l'interesse superiore della patria » la presenza di sedi diplomatiche con vista sul porto

Tripoli, 17 luglio.

Le ambasciate straniere che si trovano sul lungomare a Tripoli, annuncia oggi l'agenzia libica *Arna*, saranno avvertite ufficialmente nelle prossime ventiquattro ore della necessità di trasferire i loro uffici in altri quartieri della città. « Il ministero degli esteri libico — dichiara il comunicato pubblicato dall'*Arna* — esamina l'applicazione delle decisioni prese dai comitati popolari relative al trasferimento delle ambasciate (cancellerie e residenze) che affacciano sulla spiaggia e il porto di Tripoli ».

Il comunicato conclude affermando che « note ufficiali saranno consegnate a tale scopo nelle prossime ventiquattrore alle missioni diplomatiche interessate ».

Da alcuni giorni la radio e i giornali libici diffondono notizie in base alle quali i comitati popolari chiedono il trasferimento delle ambasciate straniere situate sul lungomare verso l'interno della città « ritenendo che la loro presenza di fronte al porto sia incompatibile con l'interesse superiore della patria e non risponda agli imperativi della sicurezza interna ed esterna del paese ».

La decisione riguarderebbe soprattutto le ambasciate di Italia, Gran Bretagna, Turchia e Stati Uniti.

plastico. L'impiegato rischia di perdere un occhio.

La lettera che aveva destato i sospetti della vittima era indirizzata a un agente di polizia locale cui non era stata consegnata perchè in vacanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Paris

del

18-7-73

# Giovani somali bloccando uffici e impiegati del Civis

**La protesta per le borse di studio agli studenti africani si è protratta per circa mezz'ora, senza dar luogo ad alcun incidente - Le assicurazioni date dal direttore**

Una cinquantina di studenti africani, in maggioranza somali, hanno occupato ieri per circa mezz'ora la sede del « Civis », in via Caetani 32, sequestrando all'interno degli uffici i circa quaranta impiegati che vi si trovavano. La clamorosa manifestazione, inscenata per dare maggior peso a una serie di richieste sull'entità e le modalità delle

borse di studio che i giovani somali percepiscono, si è interrotta pacificamente all'arrivo di un paio di « volanti » della polizia, avvertita malgrado il blocco del centralino telefonico messo in atto dagli occupanti.

Gli studenti somali, in quadrati dalla FSAI (Federazione studenti africani in Italia), erano giunti ieri mattina in

via Caetani per discutere la questione delle borse di studio che il « Civis » (Centro italiano per i viaggi d'istruzione per gli studenti delle scuole secondarie) distribuisce loro in qualità di ente di gestione, per conto della Comunità Economica Europea. E' noto infatti che gli organismi competenti della CEE, d'intesa con molti governi africani, mettono a disposizione di giovani di colore borse di studio per paesi europei. Quelle per l'Italia ammontano a circa 110 mila lire mensili, e sono da tempo oggetto di richieste d'aumento da parte dei beneficiari.

Ieri il direttore del Civis, ministro Lo Russo, si è sentito rinnovare queste rivendicazioni, ma pur avendo fatto presente di avere già sensibilizzato gli organi competenti della CEE e di avere fissato a questo scopo una riunione per il 28 luglio, ha dovuto subire la vivace reazione dei cinquanta studenti. Gli uffici dell'ente sono stati occupati, sono stati scritti alcuni slogans sui muri con della vernice rossa, e un picchetto ha impedito ai quaranta impiegati, in prevalenza donne, di lasciare il palazzo. Il tutto è durato meno di mezz'ora, dalle 14 alle 14 e 25; quando

hanno sentito avvicinarsi la sirena della prima « volante », gli occupanti hanno preferito sgomberare. Non ci sono stati danni.

Per sua parte, l'Ambasciata somala ha reso noto che gli stessi studenti africani « cercarono ieri di farsi ricevere da funzionari dell'Ambasciata » per illustrare proteste che, come dice un comunicato, furono respinte perché « palesemente infondate e pretestuose ».

A proposito di un altro dei punti della contestazione la morte dello studente africano somalo Said Farah, avvenuta il 13 luglio scorso al Policlinico — il comunicato dell'Ambasciata afferma che il giovane morì « per un male ribelle, nonostante le assidue cure prodigategli fino all'ultimo per intervento del Governo somalo ». Le cure « praticate in clinica privata, hanno chiesto una spesa di 13 milioni di lire ».

Per quanto riguarda la revoca delle borse di studio a 24 studenti somali in Italia (le borse erano state assegnate tempo fa dalla CEE), l'Ambasciata somala rende noto che la revoca « è stata disposta direttamente dalla CEE per assoluta negligenza scolastica da parte dei beneficiari ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MATTINO** di **Napoli** del **18-7-73**

## UN DOCUMENTO DEL C.O.I.

# Spostare i capitali nel Sud dove abbonda la manodopera

### Il Centro orientamento immigrati sottolinea la necessità di affrontare in termini realistici il fenomeno migratorio e le sue antisociali conseguenze

MILANO, 17 luglio

Alcune precise richieste degli immigrati sono state fatte pervenire al presidente del Consiglio, on. Rumor, dal presidente del «COI» (Centro orientamento immigrati), on. Franco Verga.

Nel documento si sottolinea «la inderogabile necessità di affrontare in termini realistici il fenomeno migratorio e le sue antisociali conseguenze» e si afferma, fra l'altro, che «occorre superare l'attuale incapacità della programmazione economica di determinare le condizioni per cui siano i capitali privati a spostarsi verso i serbatoi di lavoratori disoccupati nel Mezzogiorno e garantire il lavoro nei suoi aspetti previdenziali, antifortunistici ed associativi». Nel documento si legge ancora che è indispensabile «unificare gli enti per l'edilizia popolare e sviluppare i programmi per le concessioni di abitazioni ai ceti meno abbienti con l'introduzione del principio dell'equo canone e il sussidio-casa per le famiglie numerose ed in condizioni particolarmente precarie».

Il documento auspica che «sia garantita l'occupazione dei lavoratori e la riqualificazione professionale degli immigrati in rapporto alle mutate esigenze del mercato del lavoro» e che venga «utilizzato il Fondo sociale europeo e incrementata la politica dei rapporti con la CEE per il recupero delle aree depresse del Mezzogiorno e l'attuazione di una politica scolastica per gli italiani all'estero».

delle sentenze depositate stamani, con la quale ha dichiarato in parte illegittime per violazione delle leggi sulle pubbliche affissioni e la cosiddetta pubblicità (articolo 15 legge 5 luglio 1961 n. 641 in relazione all'articolo 2, secondo e terzo comma della stessa legge, e articolo 15 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 639.

Con un'altra sentenza la Corte ha dichiarato illegittima, in materia di assicurazioni INAIL, una norma transitoria che, per il periodo precedente al gennaio 1966, riguardo ai commessi viaggiatori ed ai piazzisti che per l'esercizio delle loro mansioni si fossero serviti, sia pure occasionalmente, di veicoli motore, personalmente condotti, escludeva le ditte da cui essi dipendevano dagli obblighi della assicurazione-infortuni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LIUNITA'

di

Roma

del

18-7-73

**Aperta una  
rappresentanza  
della Comit  
a Mosca**

MILANO, 17

La Banca commerciale italiana ha ottenuto dalla Banca di Stato dell'URSS l'autorizzazione ad aprire una rappresentanza a Mosca: in tal modo la COMIT è la sola banca italiana cui è attualmente consentito di avere propri uffici nella capitale sovietica.

Questo nuovo centro operativo della Banca commerciale italiana, che si aggiunge a quelli già esistenti nelle altre capitali economiche del mondo, è espressione dell'alto livello raggiunto dagli scambi fra l'Italia e l'URSS e risponde all'esigenza di assistere direttamente gli operatori economici nel continuo moltiplicarsi dei rapporti con le banche e gli enti sovietici per il commercio estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

18-7-73

AUSTRALIA - Il suo complice si è impiccato

## Italiana di 17 anni accusata di 3 omicidi

I corpi cosparsi di benzina e incendiati

SYDNEY, 17 luglio

Una ragazza italiana di 17 anni, Sonia Borlese, si trova rinchiusa nelle carceri di Brisbane sotto l'accusa di triplice omicidio. La settimana scorsa a Mackay, nell'estremo nord dell'Australia, tre autostoppisti sono stati uccisi a fucilate e i loro corpi sono stati cosparsi di benzina e bruciati. La polizia, avvertita da un passante che aveva trovato i resti delle tre vittime, ha arrestato poco dopo due giovani che viaggiavano a bordo di un furgoncino: Sonia Borlese e un certo Sean Patrick O'Hara. I due giovani sono stati rinchiusi nel carcere locale, ma durante la notte O'Hara, eludendo la sorveglianza delle guardie che ispezionavano la cella ogni mezz'ora, si è impiccato.

Durante l'udienza giudiziaria, nel corso della quale il magistrato ha deciso il rinvio dell'istruttoria al 20 agosto, Sonia Borlese ha mostrato un eccezionale sangue freddo, ma prima di uscire dall'aula è scoppiata in lacrime. La famiglia di Sonia abita a East Hawthorn, vicino a Melbourne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

18-7-73

### Ragazza italiana accusata in Australia di tre omicidi

SYDNEY, 17

Una ragazza italiana di 17 anni, Sonia Borlese, si trova rinchiusa nelle carceri di Brisbane sotto l'accusa di triplice omicidio. L'accusa si riferisce a un fatto avvenuto la settimana scorsa a Mackay nell'estremo Nord dell'Australia: tre autostoppisti sono stati uccisi a fucilate e i loro corpi sono stati cosparsi di benzina e bruciati.

La polizia, avvertita da un passante che aveva trovato i resti delle tre vittime, ha arrestato poco dopo due giovani che viaggiavano a bordo di un furgoncino: Sonia Borlese e Sean Patrick O'Hara. I due giovani sono stati rinchiusi nel locale carcere ma durante la notte O'Hara, eludendo la sorveglianza delle guardie che ispezionavano la cella ogni mezz'ora, si è impiccato alle sbarre della finestra.

Durante l'udienza in pretura nel corso della quale il magistrato ha deciso il rinvio dell'istruttoria al 20 agosto, Sonia Borlese ha mostrato un eccezionale sangue freddo ma prima di uscire dall'aula è scoppiata in lacrime.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**IL POPOLO**

di

*Roma*

de

**18-7-73**

### **L'anarchico Ivo Della Savia sarà estradato in Italia**

Si apprende da Bonn che l'anarchico romano Ivo Della Savia verrà estradato dalla Germania federale e consegnato, all'inizio della prossima settimana, alla polizia italiana: lo ha deciso ieri a Bonn, il ministero della Giustizia rifiutandosi di concedere al ventisettenne anarchico l'asilo politico e confermando in tal modo la recente sentenza della corte costituzionale di Karlsruhe.

I difensori di Della Savia, il cui nome è stato fatto in relazione alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 a Milano, si sono a lungo battuti per dimostrare una prevalente matrice politica delle accuse mosse dalla magistratura italiana al loro patrocinato.

La magistratura federale tedesca ha respinto queste argomentazioni, sostenendo la prevalenza del reato comune su quello politico, in base al trattato di estradizione esistente tra Germania federale ed Italia. Essa ha deciso che Della Savia sia rinviato in Italia.

L'anarchico era scomparso dall'Italia agli inizi del 1970 ed era stato arrestato a Francoforte solo nel gennaio di quest'anno, nonostante che — sostiene la difesa — la polizia federale conoscesse il suo recapito già da molto tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

de

18-7-73

Anche in Germania in crisi  
l'istituzione penitenziaria

## Suicida nel carcere di Colonia un lavoratore italiano

BONN, 17. — Il giovane italiano che si è impiccato due giorni fa nel carcere di Colonia si chiamava Giovanni Accarino, aveva 18 anni ed era originario di Castelnuovo della Daunia (Foggia). Accarino definito dai suoi amici come un giovane estroverso allegro e generoso, si trovava nella repubblica federale da soli tre mesi. Aveva lavorato come muratore in un'impresa di costruzioni di Amburgo ed era arrivato quindi a Colonia dove si era impiegato come aiuto cuoco nel ristorante di un grande magazzino. Il giovane a stato arrestato martedì della scorsa settimana sotto l'accusa di aver aggredito e percosso un passante nei pressi della stazione centrale di Colonia, frequente punto di incontro di numerosi emigrati. Il passante, un tedesco di circa 30 anni era completamente ubriaco, e sembra che sia stato lui a provocare la rissa. Non è del resto nemmeno sicuro che Accarino avesse partecipato alla colluttazione e, secondo quanto sostengono le autorità italiane, pare addirittura che il giovane foggiano sia stato arrestato essenzialmente perché sprovvisto di permesso di soggiorno. Comunque, tre giorni dopo il suo arresto, e cioè sabato scorso, Accarino è stato trovato morto nella sua cella: si era impiccato con una cintura che aveva agganciato alle sbarre della finestra.

La morte del giovane Accarino ripropone un'altra volta, drammaticamente, il problema delle condizioni del carcere di Colonia, la cui durezza è periodicamente denunciata dalla stampa federale. Accarino è il quinto detenuto, in un arco di tempo di sei mesi, che si è tolto la vita nella prigione della città renana, la più vasta di tutta la Repubblica federale, disponendo di 1.150 celle singole, vere e proprie camere di sicurezza dalle quali sarebbe impossibile qualsiasi tentativo di evasione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

18-7-73

Arrestato perchè sprovvisto di permesso di soggiorno

## Giovane pugliese emigrato a Colonia suicida in carcere

BONN, 17

Il giovane italiano che si è impiccato due giorni fa nel carcere di Colonia si chiamava Giovanni Accarino, aveva 18 anni ed era originario di Castelnuovo della Daunia (Foggia). Accarino definito dai suoi amici come un giovane estroverso allegro e generoso, si trovava nella repubblica federale da soli tre mesi. Aveva lavorato come muratore in un'impresa di costruzioni di Amburgo ed era arrivato quindi a Colonia dove si era impiegato come aiuto cuoco nel ristorante di un grande magazzino.

Il giovane era stato arrestato martedì della scorsa settimana sotto l'accusa di aver aggredito e percosso un passante nei pressi della stazione centrale di Colonia.

Il passante, un tedesco di circa 30 anni era completamente ubriaco, e sembra che sia stato lui a provocare la rissa. Non è del resto nemmeno sicuro che Accarino avesse partecipato alla colluttazione e, secondo quanto sostengono le autorità italiane, pare addirittura che il giovane foggiano sia stato arrestato essenzialmente perché sprovvisto di permesso di soggiorno.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di *Firenze* del *19-7-73*

## RASSEGNA DELLA STAMPA TEDESCA

# Al limite della tollerabilità la manodopera straniera

## straniera

A questi fattori si contrappongono ovviamente anche elementi differenti, come ad esempio la politica d'investimenti volti ad un risparmio di ore lavorative - cui sono posti tuttavia limiti reali - in particolare nel sempre più importante settore dei servizi di pubblica utilità. Una certa speranza è anche alimentata dal fatto che gli imprenditori tedeschi tendono, da qualche tempo a questa parte, ad aprire filiali direttamente all'estero, nei Paesi ricchi di mano d'opera. Ma anche in questo senso esistono limiti: una fabbrica presuppone sempre un nucleo di specialisti di tutti i tipi, per poter occupare operai non addestrati. E in ogni caso - la disposizione a recarsi all'estero non sembra oltremodo sviluppata fra gli industriali tedeschi.

Uno dei "guai fondamentali" di qualunque politica strutturale è che i piccioni volano sempre dove si trovano piccioni. O in altre parole: operai non specializzati possono essere impiegati solo dove esista una "base" già funzionante di specialisti. Da questo fatto prende anche origi-

ne l'inconveniente che i lavoratori stranieri affluiscono prevalentemente proprio in quelle località che in tedesco moderno vengono definite "centro di concentrazione urbana", aumentando di conseguenza ulteriormente la "compressione" locale. Mentre in alcune province di campagna gli stranieri sono quasi completamente assenti, in città come Stoccarda, Ludwigsburg o Francoforte essi costituiscono oltre il 20 per cento della mano d'opera.

Nei quattro anni passati il numero dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale si è praticamente raddoppiato. Attualmente si tratta di 2,4 milioni di lavoratori. Considerando anche i familiari si arriva ad un totale di circa 4 milioni di stranieri. Continuando di questo passo ed arrivando ad un raddoppio saremmo nel 1977, a 8 milioni di stranieri. Cifre di questo tipo non sono affatto un'utopia, particolarmente se si pensa ai turchi, che già oggi costituiscono il più forte "contingente" nazionale. Proprio da questo Paese si deve prevedere un movimento migratorio di terrificanti proporzioni - se non succede nulla che alteri il corso degli avvenimenti: si parla di milioni di turchi in attesa del permesso d'entrata. Migrazioni di queste proporzioni non possono essere abbandonate al solo divario di condizioni di vita.

Cosa si può quindi fare per impedire che il numero dei "Gastarbeiter" continui a crescere? In primo luogo si deve ricordare che ai lavoratori dei Paesi membri della Comunità Europea è garantita la libertà di scegliere il proprio posto di lavoro in uno qualunque dei Paesi della Comunità. Problematico in ogni senso è invece l'afflusso da Paesi non-europei. Con tutta energia si deve impedire l'immigrazione illegale. Chi entra nel nostro Paese senza un'autorizzazione che gli permetta di esercitare una professione deve essere respinto nel Paese d'origine - senza esitazioni. Per quanto concerne inoltre i metodi si

potrebbe prendere a modello la Svizzera, istituendo in "limite massimo" di occupazione di mano d'opera straniera ("Plafondierung") ed affidare quindi la distribuzione in forma di "contingenti" alle autorità. Il solo pensiero fa rabbrivire. Si potrebbe altrimenti promuovere la cosiddetta "rotazione", e cioè concedendo permessi di lavoro limitati ad un certo periodo di tempo. Ma anche in questo caso ci sarebbero sicuramente casi estremi: il dover "buttar fuori" qualcuno è sempre una faccenda imbarazzante, penosa.

Non resta quindi - sempre restando nel campo dei provvedimenti amministrativi - che l'adattamento elastico alle singole situazioni locali. E ciò significa che le ditte interessate devono ottenere l'autorizzazione all'impiego di mano d'opera straniera solo quando sia disponibile un'adeguata infrastruttura sociale, in particolare le abitazioni necessarie e il corrispondente "complesso ausiliario" di misure sociali. E ciò significa ancora che gli uffici di collocamento tedeschi devono finalmente prendere sul serio il principio secondo il quale gli operai stranieri possono essere "collocati" solo nei casi in cui siano dimostrate e garantite decenti condizioni di vita. In questo modo si terrebbe conto delle condizioni locali - che sono in ultima analisi il criterio decisivo quando si guardi la cosa dal punto di vista umanitario.

Il ritorno alla piena occupazione, con uno "smantellamento" della sovraoccupazione deve essere cercato in una diminuzione dell'offerta di posti di lavoro e in un raffreddamento della richiesta di mano d'opera straniera. Se si vuole arrivare ad una normalizzazione del problema "Gastarbeiter" si deve operare sui due fronti.

Jürgen Eick  
(Frankfurter Allgemeine Zeitung)

In rara unanimità d'opinioni tutte le parti interessate alla politica economica nella Repubblica Federale hanno constatato che l'impiego di lavoratori stranieri ha ormai raggiunto il "muro del suono". La Repubblica Federale non è appunto, un "ideale Paese d'immigrazione". Qui non ci sono immense, disabitate pianure da coltivare e da popolare - come nell'America di un tempo. Ogni nuovo-arrivato incontra qui una regione ad alta densità di popolazione, industrializzata, una regione che per un verso e per l'altro sta sfondando ogni argine. L'infrastruttura sociale non è in grado di tenere il passo con il rapido incremento della popolazione. Le conseguenze sono indegne condizioni di vita e di abitazione - una vergogna per il Paese-ospite, un supplizio per gli ospiti.

Questo giornale non è mai stato fra i feticisti dell'espansione, al contrario - ha sempre dato la priorità alla stabilità. E ciò vale anche per questo contesto, per la stabilità dell'ordinamento sociale ed esistenziale, che ormai sembra non riuscire più a contenere la pressione determinata dalla costante immigrazione. L'afflusso sempre più intenso di nuovi lavoratori stranieri deve essere frenato: eventualmente rassegnandoci ad un ritmo d'espansione più moderato di quello che sarebbe stato possibile altrimenti. L'espansione economica non è un fine a se stante, deve essere sempre considerata in rapporto a tutte le altre "facce" della vita di una nazione.

Dal 1967 il numero della mano d'opera tedesca è cominciato a scendere, in parte a causa della sfavorevole struttura d'età della popolazione e in parte a causa dei più lunghi periodi di apprendistato e d'istruzione scolastica. Gli stranieri sono affluiti in questa lacuna, in questo "vuoto", due volte benvenuti - e cioè: sia strutturalmente che congiunturalmente. Entro la fine del 1977 il numero dei cittadini tedeschi in età di lavoro si stabilizzerà sul livello raggiunto

ora, e salirà entro il 1985, grazie alla forte natalità degli Anni Cinquanta (e dell'inizio degli Anni Sessanta), di circa 1,5 milioni di unità. Dal punto di vista della pura statistica non ci sarebbe più bisogno di ulteriori afflussi di mano d'opera straniera.

La richiesta però - lasciando da parte considerazioni congiunturali temporanee - continuerà ad aumentare, poichè il potenziale lavorativo continuerà a diminuire, e cioè per i seguenti motivi: a) ulteriori riduzioni degli orari lavorativi; b) più lunghi periodi di ferie compresi i corsi di perfezionamento; c) più rapida conclusione della vita lavorativa, agevolata dall'introduzione del limite d'età flessibile o causata dall'invalidità precoce; d) il costante aumento della durata dei corsi d'istruzione e d'apprendistato; e) la diminuzione delle nascite (per il momento solo una tendenza).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA FIANNA

di

SYDNEY

del

19-7-

**ANNUNCIATO DALL'ON. MORO**

# Emigrazione: in autunno la conferenza nazionale

ROMA, 18 luglio

IL PRIMO atto ufficiale dell'onorevole Moro, appena tornato al ministero degli Esteri, è stato l'intervento al comitato consultivo per gli italiani all'estero, cui ha annunciato che la conferenza nazionale

per l'emigrazione "si farà, ed in essa dovrà farsi sentire la voce viva delle nostre collettività". La conferenza è prevista per l'autunno.

L'onorevole Moro ha inaugurato col suo discorso i lavori della settimana plenaria del comitato, un organismo costituito nel 1967 che si

riunisce ogni anno per fornire indicazioni al governo sugli interventi da attuare in favore dei lavoratori e migranti.

"Per l'Italia, ha detto Moro, la presenza di tanti connazionali all'estero è un grande problema ed una grande opportunità. Si tratta di un fatto politico ed umano di rilevante im-

portanza". Proprio sulla base di questa considerazione l'onorevole Moro nella sua passata esperienza di ministro degli Esteri promosse la riforma del comitato, attuata alla fine del '71, per farne un organo "più democratico, più efficiente, più autorevole". Attualmente è composto da 39 rappresentanti eletti dalle collettività italiane all'estero, da 7 rappresentanti dell'amministrazione statale, da tre sindacalisti in rappresentanza della CGIL, CISL ed UIL, da 10 esperti designati dai patronati e dalle organizzazioni che si occupano di emigrazione.

Ricordato il lavoro delle quattro Commissioni regionali che si sono riunite nei mesi scorsi a San Paolo, Addis Abeba, Bruxelles e Roma, il ministro Moro si è soffermato sui temi che le cinque Commissioni, in cui è stato suddiviso il Comitato, dovranno esaminare: tutela giuridica e cittadinanza, assistenza scolastica e formazione professionale all'estero, protezione del lavoro e sicurezza sociale, conferenza nazionale dell'emigrazione.

Riferendosi alla Conferenza, il ministro degli Esteri ha detto che "si tratta di un compito complesso e di notevole impegno che esige un'accurata preparazione, pur tenendo presente l'esigenza di agire con opportuna speditezza".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di Napoli

del 19-7-73

PRESENTATO IL PIANO PER IL QUINQUENNIO 1973-77

## La Pirelli investe 100 miliardi Nuovi stabilimenti nel Sud

**Gli interventi programmati tendono al riequilibrio economico dell'azienda  
Previste cinquemila nuove assunzioni - Le localizzazioni meridionali  
a Chieti, Battipaglia, Villafranca Tirrena, Alghero e in Val Basento**

MILANO, 18 luglio

Investimenti in beni patrimoniali per oltre 100 miliardi, mantenimento del livello occupazionale, 5000 nuove assunzioni, tendenza al decentramento organizzativo e decisionale. Questi i punti qualificanti del « piano quinquennale della "Industrie Pirelli" » reso noto oggi nel corso di una conferenza stampa, tenuta nella sede della società, dall'amministratore delegato dottor Emanuele Dubini. Contemporaneamente il progetto veniva discusso dai suoi elaboratori, l'ing. Signorini e l'ing. Pittini, direttori generali della « Industrie Pirelli », a responsabili nazionali dei sindacati chimici.

Il piano si propone come finalità il riequilibrio economico dell'azienda, che negli ultimi due esercizi finanziari ha registrato una perdita di cinquantamiliardi (superando il terzo del capitale sociale con conseguente riduzione del capitale sociale da 127 a 77 miliardi di lire) e la ripresa dell'espansione aziendale.

Perché questi obiettivi siano raggiungibili — ha spiegato il dottor Dubini — appare indispensabile che trovino piena attuazione tre ipotesi sulle quali il progetto è basato: la rapida ripresa della situazione economica italiana che negli ultimi due o tre anni ha deluso notevolmente le aspettative; l'impostazione dei rapporti con i sindacati su base di collaborazione e di convergenza di interessi (e a questo proposito alcune scelte ed alternative del piano non sono state rigidamente fissate ma verranno concordate in sede di discussione con i sindacati al fine di responsabilizzare le organizzazioni sindacali all'attuazione del progetto); la piena utilizzazione di tutte le risorse disponibili.

In questo contesto il piano si prefigge di portare a soluzione i cosiddetti « punti di crisi » della produzione della società, cioè le attività irrimedi-

abilmente compromesse per obsolescenza del prodotto o per definitiva perdita di competitività. Inoltre il piano quinquennale prevede il rilancio di attività oggi perdenti, ma che permangono di interesse aziendale e il cui risanamento appare realizzabile (i pneumatici innanzitutto); il potenziamento e lo sviluppo delle attività sane; la ricerca e la realizzazione di nuove iniziative industriali non-

ché la progettazione e fornitura di impianti.

Nel periodo 1973-77 è previsto uno sviluppo delle attività produttive in linea con le previsioni di espansione dell'economia nazionale. Il riequilibrio e il rilancio economico richiedono un fabbisogno finanziario che è già stato assicurato anche sul lungo termine. Sono previsti investimenti in beni patrimoniali per oltre 100 miliardi, rivolti al progresso tecnico e all'espansione delle capacità produttive.

La localizzazione delle nuove unità produttive e il potenziamento di quelle esistenti continuano ad essere ispirati agli indirizzi della programmazione nazionale che favorisce l'insediamento di nuove iniziative nel Mezzogiorno e tende ad evitare un ulteriore aggravamento della situazione delle zone industriali già congestionate.

In particolare nel Mezzogiorno: a Chieti, verrà ripresa la iniziativa Valpego con aumento dell'investimento e dell'occupazione rispetto al precedente progetto; a Battipaglia sono già entrate in produzione la SMAE (Società meridionale accessori elastomerici) e la CATM (Cavi telefonici del Mezzogiorno) il cui sviluppo ha corso regolare; a Villafranca Tirrena, mentre la struttura produttiva per pneumatici moto-velo-scooter destinati ai mercati europei della unione Pirelli-Dunlop può considerarsi assodata, la espansione della produzione di pneumatici medio-pesanti verrà realizzata non appena il settore dell'autotra-

sporto conterà i sintomi di ripresa manifestati negli ultimi mesi; ad Alghero verrà iniziata quanto prima la costruzione di una nuova unità: la Sarda cavi per la produzione di cavi di gomma. Inoltre, sempre nel settore cavi, è previsto il potenziamento delle altre consociate nel Sud; in Val Basento, la costruzione del previsto stabilimento per pneumatici è stata temporaneamente rinviata in relazione al ritardato sviluppo del mercato.

Circa i problemi dell'occupazione, la società intende esaminare con i rappresentanti sindacali le soluzioni specifiche più idonee a raggiungere gli obiettivi del piano tenendo conto contemporaneamente delle esigenze dei lavoratori. In tale quadro rientra anche la graduale soluzione del problema del personale sospeso (730 unità nel novembre dello scorso anno ridotti attualmente a 496 unità per successivi richiami in servizio, richiami di leva o per la scelta di altri posti di lavoro).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Firenze** del **19-7-73**

### Operaio italiano muore in Svizzera

Ginevra, 18 luglio.

Un operaio italiano di 51 anni, Sergio Zufferli, originario di Grimacco, in provincia di Udine, ha perso la vita in circostanze particolarmente tragiche in un cantiere di alta montagna nella Svizzera orientale, nel cantone di San Gallo.

Lo Zufferli che era occupato al controllo di una condotta forzata nel cantiere per la costruzione del grande sbarramento idroelettrico di Vaettis, per uno sfaldamento del terreno provocato dalle persistenti piogge, ha perso l'equilibrio mentre si trovava sul bordo della condotta forzata ed è precipitato entro la condotta stessa.

Il suo corpo è stato recuperato sessanta metri più in basso, orribilmente sfigurato.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNO** di **Milano** del **19-7-73**

## Panorama dei servitori dello Stato

# Il diplomatico non sorride più

Entrare in diplomazia oggi non è più un privilegio, è una carriera statale come le altre, lievemente depressa - « Da ragazzo sognavo di negoziare accordi segreti, ora invece mi devo occupare del prezzo delle barbabietole » - I giovani, soprattutto settentrionali, la disertano: nei gradi bassi solo un terzo dei ruoli è coperto - L'amaro ritorno a Roma quando finisce l'indennità di missione

di GAETANO SCARDOCCHIA

ROMA, 18 luglio

Fino a cinquanta anni fa, la diplomazia era un privilegio di casta, riservato a chi fosse titolare di rendite e proprietà fondiaria. Fare il diplomatico era qualcosa tra l'hobby, la mondanità e l'avventura. Poi la carriera, nel 1922, fu aperta a tutti, almeno formalmente, ma per altri 40 anni rimase un club esclusivo che reclutava i suoi adepti in una ristretta cerchia di aristocratici e benestanti.

Oggi la diplomazia non è più un privilegio e neppure un club. E' una carriera statale come le altre, lievemente depressa. Insieme con l'alterigia e lo snobismo, ha perduto anche il fascino. E' incredibilmente diminuito il numero dei rincarzi: su 50 posti disponibili, negli ultimi due corsi, i vincitori sono stati 15 e 16. In totale, 69 posti su cento sono rimasti vacanti. C'è un vuoto preoccupante nei gradi bassi della carriera: i posti di ruolo, nella fase iniziale, sono 310, ma i giovani in servizio sono poco più di un centinaio.

Quali le cause della decadenza? Citiamo tre spiegazioni fornite dai funzionari del ministero degli Esteri. La prima è che oggi si può viaggiare per il mondo anche senza essere diplomatici. La carriera ha perduto uno dei

motivi profondi di seduzione: « Trent'anni fa » dice un consigliere d'ambasciata, « decisi di fare il diplomatico perché volevo conoscere molti Paesi stranieri. Mio figlio, che ha 20 anni, può oggi agevolmente esaudire questo desiderio: con 200.000 lire visita come turista il Kenia e, se non ha soldi, va a raccogliere le mele in un campo di lavoro in Gran Bretagna. Il mondo non è più un mistero da scoprire ».

La seconda spiegazione attribuisce il calo di prestigio della diplomazia al disinteresse con cui l'opinione pubblica segue la politica estera. I problemi internazionali di un Paese di media grandezza come l'Italia, sono diventati complessi, anonimi, privi di suggestione: « Da ragazzo sognavo di negoziare accordi segreti per il mio Paese » dice un ex funzionario dell'ambasciata di Bruxelles, « e invece, come diplomatico, mi devo occupare di questioni come il prezzo delle barbabietole e il regime fiscale dei lombi di vitello ».

Il terzo motivo è la concorrenza professionale. La diplomazia statale non è più la sola a offrire un certo tipo di vita e di attività. Esistono ora le « diplomazie » aziendali. E' un diplomatico, a modo suo, anche il rappresentante della FIAT in Messico o il capo-ufficio della Olivetti a Tokio.

« Il lavoro dei rappresentanti aziendali » dice un ex ambasciatore « ha il vantaggio di produrre effetti immediati, concreti, visibili. Il nostro è frustrante. Mi sono chiesto spesso se qualcuno leggeva i miei rapporti dalle capitali straniere. Il dubbio mi rimasto ».

La diplomazia è stata finora il ramo aristocratico dell'amministrazione statale, il « salotto buono » del pubblico impiego. La Farnesina, sede del ministero degli Esteri, si distingue anche architettonicamente dagli altri edifici pubblici. E' un palazzo immenso, marmoreo. Chi lavora nelle sue stanze, per quanto affetto da frustrazioni professionali, si

considera un burocrate blasonato e porta un certo disprezzo verso le « mezze maniche » degli altri ministeri. Il funzionario della Farnesina ostenta un'eleganza un po' démodé, è disinvolto, sicuro di sé, affettatamente cortese. Conosce, di nome se non di persona, tutti i suoi colleghi di carriera, che sono un migliaio. C'è un'aria di clan, alla Farnesina, ma anche un'ambizione competitiva che manca in altri settori pubblici: il sistema delle promozioni è scorrevole, ma per arrivare ai gradini alti, bisogna distinguersi, farsi valere.

Il congegno conserva le sue caratteristiche tradizionali, ma si è inceppato nella fase del reclutamento. Oltre che nei vistosi

« vuoti » nei ruoli iniziali della carriera, il declino della diplomazia si avverte nella scarsa rappresentatività region e dei funzionari più giovani. Sta succedendo alla Farnesina quello che era successo in tutti gli altri ministeri: mancano all'appello, tra le nuove leve, i giovani settentrionali. Nell'amministrazione pubblica, in generale, il 90 per cento dei dirigenti proviene dall'Italia centro-meridionale. Al ministero degli Esteri si sta creando una situazione paradossale: il 70 per cento dei vincitori dei concorsi sono romani. Tra 58 vincitori, troviamo per esempio tre lombardi, due piemontesi, tre veneti, un ligure, un toscano, un emiliano, dieci meridionali e 37 romani.

L'onorevole Pedini, che ha preso molto a cuore (come sottosegretario) i problemi del personale degli Esteri, lancia di tanto in tanto un grido d'allarme: « Scompare dunque il contributo della scuola piemontese e lombardo-veneta alla definizione della nostra azione diplomatica? ». Non è questione di campanile. La domanda cela il timore che una diplomazia reclutata quasi esclusivamente nella capitale non sia la più idonea a rappresentare nel mondo un paese, come l'Italia, che ha molteplici interessi da tutelare. Le aree geografiche più produttive, le più dinamiche nei rapporti con l'estero, stanno diventando le meno « rappresentate » nell'organico delle ambasciate.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

di Milano

del 19-7-73

Ritaglio dal Giornale

Per un giovane milanese o torinese la Farnesina non è un approdo soddisfacente perchè, rispetto all'industria privata, offre

un trattamento economico che potremmo definire schizofrenico. Quando lavora in Italia, il diplomatico è uno statale come tutti gli altri. Da giovane, cioè nei primi dieci anni della carriera, guadagna da 130.000 a 250.000 lire al mese, tutto compreso. Quando è in missione all'estero riceve, oltre allo stipendio, un congruo assegno « di residenza »: mezzo milione, un milione, due milioni, anche di più per i gradi alti e per le sedi più disagiate. All'estero il diplomatico vive bene, si abitua al lusso e ai rituali mondani, si circonda di camerieri e cuochi, soprattutto quando vive in una capitale africana o asiatica dove il cosiddetto « personale di servizio » abbonda.

Poi un bel giorno torna a Roma, perchè tutti devono svolgere prima o poi un turno di asse-

gnazione ministeriale, e ripiomba nello squalore. Se è ricco, si aggrappa al patrimonio familiare. Se non lo è, stringe i denti. « Che brutta doccia fredda, il ritorno » dicono alla Farnesina. Qualche funzionario confessa di aver lesinato, quando era all'estero, in previsione della carestia del ritorno. Era un risparmio illecito, quasi un reato: non consumando interamente l'indennità di « rappresentanza » che lo Stato gli presentava, il diplomatico ha « rappresentato » il suo Paese con minore dignità o sfarzo di quanto fosse tenuto a fare.

All'altalena retributiva non c'è rimedio. E' improbabile che la diplomazia possa riuscire a « sganciare » il suo trattamento economico, come hanno fatto i magistrati, da quello degli altri dirigenti statali. Per rinvigorire la carriera non resta che allargare la base di reclutamento tra quei giovani che, per origini sociali e remore culturali, non osavano fino a oggi battere ai portali della Farnesina. Qualche apprezzabile iniziativa è stata già presa.

Il ministero degli Esteri, per esempio, concede ogni anno 90 borse di studio ad altrettanti neolaureati che vogliono prepararsi al concorso diplomatico. Il concorso era in passato molto selettivo. L'ambasciatore Giretti, che si occupa dei problemi del reclutamento, ricorda che ai suoi tempi i candidati dovevano prolungare gli studi per due o tre anni dopo la laurea: « Le famiglie mandavano i giovani a lezioni private, che erano molto care. Molti di noi sono stati allievi di illustri docenti universitari ». Anche la conoscenza di due lingue straniere richiesta dal concorso, rappresentava uno sbarramento che scoraggiava perfino gli aspiranti d'origine borghese. Ad avvantaggiarsene erano gli aristocratici e i figli dei diplomatici, molti dei quali avevano studiato all'estero.

Le borse di studio, anche se di modesta consistenza (da 500 mila lire a un milione), sono un correttivo che sta già facendo sentire qualche effetto. Ma non sono bastate finora a ripopolare il ministero.

« La diplomazia non attrae perchè è mummificata e conservatrice » dicono i contestatori del gruppo di « Farnesina democratica », associazione interna che raccoglie le frange più inquiete dei giovani funzionari. Il consigliere Fortini, segretario del sindacato ministeriale, vede all'orizzonte una sola alternativa: « O il diplomatico diventa un manager, cioè un organizzatore po-

livalente, oppure muore. Così come è oggi non può sopravvivere ».

I funzionari più anziani sono convinti invece che i giovani disertano i concorsi perchè non conoscono i vantaggi della carriera. Dice l'ambasciatore Giretti: « Abbiamo la possibilità di vivere una vita non sedentaria, di cambiare ambiente ogni due o tre anni, di occuparci di cose e problemi sempre nuovi e diversi, di ricominciare ogni volta da capo. Non è una prospettiva stimolante? ».

## Gli stipendi mensili dei diplomatici

Volontario (primi sei mesi)	103.513
Volontario (dopo sei mesi)	136.735
Segretario	161.523*
	201.196*
Consigliere di legazione	397.109
Consigliere d'ambasciata	536.102
Ministro (seconda classe)	674.644
Ministro (prima classe)	820.142
Ambasciatore	909.091

\* secondo l'anzianità

Nota: vanno aggiunti gli scatti d'anzianità, l'indennità di congedo e gli assegni familiari. Quando risiede all'estero, il diplomatico riceve, oltre allo stipendio, un « assegno » che varia a seconda delle sedi e che è sempre di gran lunga superiore allo stipendio.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MONDO** di **Roma** del **19-7-73**

### Un CNEL per gli emigranti

ROMA. I lavoratori italiani all'estero avranno forse un organo rappresentativo, capace di sollevare i loro problemi. Finora, gli emigranti hanno potuto far sentire la propria voce solo attraverso un organo consultivo del ministero degli Esteri, il Comitato consultivo per gli italiani all'estero. L'esigenza di modificare le funzioni del CCIE è stata posta nelle quattro riunioni che ne hanno preceduto la recente sessione plenaria, la settimana scorsa. Le riunioni si sono tenute su base regionale, per i paesi di lingua inglese, quelli dell'America latina, quelli europei, e quelli dell'Africa. Quattro commissioni hanno discusso separatamente a Roma, Bruxelles, San Paolo e Addis Abeba. Da Bruxelles è venuta la proposta di costituire una sorta di CNEL dell'emigrazione, un organo articolato in gruppi di lavoro, che dovrebbe avere una propria autonomia di ricerca e di proposta nei confronti del governo e del parlamento.

Nel Comitato sono presenti attualmente 39 rappresentanti delle comunità italiane all'estero, sette funzionari ministeriali, dieci esperti, in pratica espressi dai patronati, due esponenti della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, e i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL. La Farnesina ritiene che le possibilità di modificare la fisionomia del Comitato sono rese ardue dalla legge istitutiva del '67. Il capo della segre-

teria del CCIE, D'Alessandro, sostiene che l'attuale struttura è già un grosso salto di qualità rispetto al passato: fino al dicembre '71, infatti, i membri del CCIE erano tutti nominati dal ministro degli Esteri. Inoltre, secondo D'Alessandro, è presto per dire se la nuova composizione del Comitato è davvero inadeguata alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero. Alcuni membri del CCIE, però, replicano che esso non potrà funzionare bene finché non si adotterà un sistema di elezione nelle collettività che consenta una autentica rappresentatività.

Obiezioni vengono ora mosse anche sulla partecipazione totale degli emigranti alle elezioni politiche italiane, uno dei maggiori problemi discussi al CCIE, con quelli delle scuole per i figli dei lavoratori all'estero, della doppia cittadinanza, della tutela del lavoro.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL...19-7-73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Telegrafo

di Livorno

del 19-7-73

4

SVIZZERA,

fra mito e realtà

# Stato e Cantoni:

## difficile

# convivenza

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA, luglio

Nel mese scorso gli svizzeri si sono recati alle urne per decidere se la Compagnia di Gesù poteva riacquistare la libertà d'azione in tutto il Paese. I gesuiti infatti (adesso sono poco più di un centinaio) furono banditi dalla confederazione nel 1847 al tempo dell'ultima guerra di religione che vide i sette cantoni cattolici opposti a quelli protestanti (vincitori con una campagna condotta in soli 25 giorni da Henry Dufour un brillante generale che fa ancora bella mostra di sé in una piazza di Ginevra su un bronzo monumento equestre).

Dopo la sanzione erano rimasti presenti nel territorio ma erano costretti a rimanere con le mani legate. Adesso la popolazione, accettando il parere positivo espresso dal governo e dal Parlamento, ha detto sì ed anche i gesuiti hanno visto cancellate antiche restrizioni.

Ogni anno gli svizzeri (dal 1971 anche le donne, che hanno ottenuto il diritto di voto solo dopo molte pressioni) partecipano ad almeno quattro referendum nazionali oltre a decine di altri cantonali e comunali. Si tratta di una forma di controllo del potere, sia legislativo che esecutivo di cui vanno orgogliosi e che insieme al diritto d'iniziativa, usato per proporre revisioni costituzionali, serve a mantenere un continuo e diretto contatto tra la base e il vertice. In alcuni cantoni vige addirittura ancora la Landsgemeinde, un ricordo del vecchio mondo germanico, oltre che latino e greco: i cittadini attivi si riuniscono una volta l'anno nel capoluogo del cantone, in aprile o in maggio, per eleggere il governo e i giudici e per discutere degli affari più importanti della comunità. Oggi la Landsgemeinde sopravvive solo in alcuni territori (queste manifestazioni sono possibili solo in presenza di collettività assai ridotte) ma gli abitanti che ancora ne usufruiscono sono piuttosto restii ad abbandonare il sistema: un tentativo effettuato qualche tempo fa nel cantone di Appenzell fu respinto a maggioranza.

- ★ Non è facile armonizzare le leggi federali con quelle locali - Il pericolo dell'isolazionismo ovvero di una sorta di contestazione verso le strutture statali considerate troppo invadenti
- ★ Ogni anno gli svizzeri partecipano ad almeno quattro referendum nazionali oltre a quelli comunali: una forma di controllo del potere di cui vanno molto orgogliosi
- ★ Per alcune zone esiste ancora la «Landsgemeinde»: i cittadini si riuniscono nella piazza principale e discutono i problemi della comunità

Dietro questo mondo di controlli assai articolati, fatto di frequenti chiamate alle urne (anche se si verifica un certo, talvolta largo, assenteismo) rimangono le immutabili strutture portanti della Svizzera: il cantonalismo e il federalismo. «La natura del nostro Paese — mi ha spiegato il giornalista Paul Monnier — è quella di uno stato puramente contrattuale in cui si portano avanti compromessi a tutti i livelli per non rompere l'equilibrio esistente. Soprattutto non si può sottovalutare la forza del cantonalismo: spesso alla popolazione di un territorio interessa sapere solo cosa accade nella capitale del cantone e basta. Lo si vede ad esempio nella stampa dove esistono centinaia di testate che vendono poche migliaia di copie: qui è l'epopea del localismo, a differenza della Francia, che, con la sua formazione centralista ha sempre guardato, per qualsiasi cosa, a Parigi. Comunque c'è mancanza di chiarezza nel sistema formale; proprio a causa delle transazioni e delle combinazioni molto complesse che lo sostengono: e questo è un motivo di debolezza».

La convivenza tra Stato e Cantoni è facile solo in apparenza. Di fronte alla necessità che hanno tutti gli organismi statuali moderni di intervenire in modo sempre più coordinato e deciso sulla realtà cui sovrintendono (e lo si può vedere nell'economia, nella programmazione, nella scelta dei meccanismi di sviluppo) esiste, in Svizzera, una marcata dimostrazione di indipendenza cantonale. Anche qui si va inevitabilmente verso un maggiore centralismo (un problema grave come quello dei lavoratori stranieri dimostra la opportunità di controlli imposti direttamente da Berna) ma le resistenze che si trovano non sono poche. Spesso le competenze statali e cantonali formano un viluppo impenetrabile. Adesso si tenta, ad esempio, di armonizzare il sistema delle imposte: «Oggi — mi ha detto nella sede del Parlamento a Berna il deputato radicale André Chevallaz, sindaco

di Losanna, è talmente complicato che per i contribuenti è veramente difficile orientarsi».

In questo Paese che va, sul piano istituzionale, a rovescio dell'Italia (dove si tenta, con le Regioni, di decentralizzare le competenze statali) i cantoni mantengono grossi poteri: amministrazione giudiziaria autonoma, polizia, scuola, sanità, previdenza sociale, lavori pubblici. E i diritti politici del cittadino sono spesso più sviluppati a livello cantonale (il voto alle donne ha ricevuto in alcuni territori adeguato riconoscimento prima che in tutta la confederazione). Rimane il pericolo, sempre presente, di un certo isolazionismo, di una «contestazione» contro le strutture federali considerate troppo «invadenti». A Ginevra il prof. Jacques Freymond, direttore dell'Istituto di studi internazionali commenta: «Il federalismo poggia su istanze univoche ma anche sulle singole differenze. E resiste se c'è civismo, e disciplina politica e sociale in cui contano la mia libertà ma anche i miei doveri».

Proprio per evitare eventuali ismi in un organismo in cui agiscono al tempo stesso forze aggreganti e isolazioniste, la Svizzera ha messo a punto un sistema che le consenta di superare ogni contrasto. Ogni quattro anni il consiglio nazionale (in pratica la Camera) composto da 200 deputati elegge i sette consiglieri federali che governeranno il Paese per tutto il periodo. Adesso nel consiglio siedono due radicali, due socialisti, due democratici cristiani e un «paesano»: tutti partiti che insieme detengono più dell'80 per cento dei seggi. Poi a sinistra troviamo un piccolo gruppo comunista, al centro i liberali e gli «indipendenti» e a destra il partito nazionalista repubblicano di Schwarzenbach.

«Il segno distintivo della politica elvetica — mi ha detto Monnier — è il suo carattere anonimo. Con tutti i vantaggi e gli svantaggi che questo sistema comporta». La notazione è profondamente vera e si trova riflessa, per altro verso, anche nell'elezione del presidente della Confederazione che viene scelto ogni anno nell'ambito del consiglio federale. «La Svizzera — ha spiegato il deputato radicale Chevallaz — è sempre stata ostile al governo di un uomo solo. Per questo ogni 12 mesi c'è una nuova nomina». Naturalmente non è tutt'oro quello che riluce. Ad esempio la nomina dei consiglieri federali è stata spesso criticata perché invece di scegliere i migliori o i più preparati si corre dietro ad accordi particolari per garantire la rappresentatività di questo o quel cantone, di questo o quel partito, di questo o quel gruppo linguistico. Così tanti e così numerosi sono gli interessi da mediare in questo «Paese del compromesso». D'altra parte c'è anche da rilevare che oggi è sempre più difficile trovare persone che si dedichino alla politica: non è facile il «reclutamento» dei consiglieri federali e si è inclini a far ricoprire la carica alle stesse persone. Bisogna anche tener conto che i deputati svizzeri sono i soli parlamentari dell'Europa occidentale costretti a mantenere la propria attività professionale: con i 25mila franchi l'anno che ricevono d'indennità (detratte le spese) non sarebbero in grado, altrimenti di mantenersi adeguatamente.

Altrettanta funzionalità, pari a quella del sistema politico (fermi restando gli inevitabili difetti presenti in qualsiasi esperienza umana) la Confederazione l'ha raggiunta nelle forze armate, unico esempio al mondo, o quasi, di servizio militare attivo per il cittadino dai 20 ai 50 anni, impegnato da quando viene chiamato sotto le armi a curare il proprio equipaggiamento, a fare periodiche esercitazioni, a tenersi sempre a disposizione. Con quattro corpi d'armata la Svizzera è capace di mobilitare in due o tre giorni mezzo milione di uomini. Eppure non ci sono generali: ne viene scelto uno solo, in caso di conflitto. Certo, in tempi come quelli odierni le truppe elvetiche sarebbero capaci di fioneggiare solo un conflitto con armi convenzionali. Rimane il fatto che questa mobilitazione armata è un'iniezione psicologica, insieme alla sempre

dichiarata neutralità.

«Siamo un piccolo Paese affogato nelle Alpi — ha detto il prof. Freymond — circondato da grandi nazioni ma aperto al mondo, povero di materie prime e in passato sottoposto all'emigrazione. La nostra prosperità è nata dalla povertà e dalla nostra condizione di neutrali: una guerra ci ucciderebbe. La neutralità è una condizione storica di stabilità interna. D'altra parte essa non esiste se non è armata. Basta vedere l'Europa: non diverrà neutrale sino a che potrà contare sulla protezione militare degli Stati Uniti. La nostra armata è necessaria a sostenere il fatto politico della neutralità: è un modo per farci ascoltare e per dimostrare all'altro che c'è un costo da pagare. Bisogna saper contare sulle proprie forze: la seconda guerra mondiale lo ha dimostrato».

Assieme alla sua condizione di neutrale, la Svizzera è celebre per la sua attività internazionale a favore della Società delle Nazioni o, meglio ancora, della Croce Rossa, e di altri organismi. «Siamo sempre stati internazionalisti — sostiene il giornalista Monnier — per difendere il nostro nazionalismo. Non è altro che un atteggiamento di difesa a fini interni».

Può essere vero. Non è un caso del resto che il referendum per l'associazione alla Comunità Europea (esclusivamente attraverso un accordo di libero scambio: con eliminazione reciproca dei dazi doganali sui prodotti industriali) sia stato molto tormentato anche se si è concluso positivamente.

«C'è un sentimento di inquietudine, di perdere il controllo di se stessi — aggiunge Monnier —. Eravamo più aperti in passato quando avevamo meno timore. La gente è spaventata soprattutto nelle campagne. Il consiglio federale ha dovuto impeg-

gnarsi in una vera e propria opera di propaganda per evitare che si generasse il panico con il referendum sulla CEE».

Il problema si riproporrà adesso, forse alla fine dell'anno, con un'altra consultazione popolare, stavolta sulle Nazioni Unite. La Svizzera, pur così internazionalista è uno dei pochi Paesi che non è presente all'ONU. E' disinteresse per i problemi del mondo o neutralità? Spiega Freymond: «Se ci entreremo diremo chiaramente: non prendiamo posizione su tutti quei punti che mettano in dubbio la nostra posizione neutrale. Comunque la popolazione è scettica sull'adesione all'ONU e il governo è in una posizione incerta». Per convincere i più tradizionalisti si è anche conata la formula «neutralità e partecipazione». Ma chissà se i cittadini elveticici si faranno convincere. E' indubbio che sono dei conservatori. Ma forse c'è qualcos'altro.

Il prof. Freymond ha una sua tesi che coincide con quella di altri, già intervistati. «Abbiamo avuto troppa prosperità — afferma — e ci sono molti che pensano che la guerra è per gli altri e non per noi, che la giustizia sociale è un mito ma solo per gli altri, perché noi abbiamo risolto tutti i nostri problemi. C'è l'abbandono di certe concezioni che hanno permesso, invece, il nostro sviluppo. E poi gli svizzeri sono privi di immaginazione, non sanno innovare. Al contrario viviamo in un'epoca di perenne trasformazione, quasi di rivoluzione permanente e occorre un continuo sforzo riformista per adeguarci alle situazioni che cambiano. Siamo contagiati dalla malattia del meglio vivere mentre bisogna reagire per non farci contagiare dal cinismo».

Alfredo Del Lucchese

(Fine)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TL

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **GAZZETTA del POPOLO** di **Torino** del **20-7-73**

NUOVA DENUNCIA A MILANO

## Coloni italiani «adescati» dal Portogallo

Milano, 19 luglio

Famiglie di coloni italiani profughi dalla Libia, e ultimamente anche dalla Somalia, sarebbero impiantate nelle colonie portoghesi africane allo scopo di aumentare la consistenza della popolazione residente bianca e ostacolare il progresso delle forze di liberazione che agiscono in quei paesi africani: lo ha sostenuto oggi, nel corso di una conferenza-stampa, l'organizzazione «Liberazione e Sviluppo».

Questa organizzazione, che già nei giorni scorsi aveva reso noto un documento sulle streghe compiute dalle truppe portoghesi in Mozambico, si propone di rendere nota all'opinione pubblica italiana la situazione dei paesi africani in cui agiscono movimenti di liberazione, e per questo motivo mantiene contatti continui con esponenti locali.

Secondo quanto afferma «Liberazione e Sviluppo», l'organizzazione per inviare nelle colonie portoghesi i coloni italiani farebbe capo in Italia al conte Alvaro De Mosquitella, direttore del centro di informazioni portoghese a Roma. Questi avrebbe iniziato l'operazione già negli anni scorsi, prendendo contatto con un piantatore di banane somalo, Giovanni Capasso. Già 120 famiglie di coloni italiani si sarebbero così trasferite in Angola, nella zona di Kunene, dove sono state loro concesse gratuitamente le piantagioni.

Sarebbe quindi in corso il trapianto in Angola di altre famiglie di coloni italiani, con il progetto futuro di mandarne in Mozambico. Come ha sottolineato «Liberazione e Sviluppo», si tratta di famiglie che così vengono coinvolte nella politica colonialista portoghese con il continuo pericolo di rimanere anche vittime della guerriglia che divampa in quei paesi, dove agiscono movimenti di liberazione sempre più forti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **GAZZETTA del POPOLO** *Torino* del **20-7-73**

VOGLIONO ESSERE PAGATI COME I LAVORATORI LOCALI

# Operai immigrati picchiano i colleghi tedeschi «crumiri»

«Scioperi selvaggi» e violente zuffe davanti ad una fabbrica di Lippstadt - L'azienda: «Gli stranieri non sono specializzati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 19 luglio

E' la prima volta in quindici anni a più di massiccia presenza di operai stranieri nella Repubblica federale di Germania che questi fanno a cazzotti con i colleghi tedeschi per questioni di lavoro: il motivo è che gli autoctoni non intendono scioperare. Da martedì è in subbuglio la cittadina di Lippstadt, in Westfalia (nel nord della Bundesrepublik), per gli «scioperi selvaggi», come vengono chiamati, dei prestatori d'opera spagnoli, jugoslavi, greci o italiani. Sono tutti occupati nelle officine «Hella» della località, che producono fari per automobili e a' i accessori elettrici. I «Gastarbeiter» (il termine tedesco per lavoratori-ospiti) chiedono un migliore trattamento economico, eguale a quello dei colleghi germanici, i quali percepiscono, a parità di lavoro, paghe più alte.

Era da qualche giorno che «mugugnavano» gli stranieri alle fabbriche «Hella» di Lippstadt. Visto inutile ogni tentativo di ottenere quanto pensano sia loro diritto, hanno portato le loro rivendicazioni in piazza, più esattamente all'entrata del complesso industriale, dove hanno incrociato la braccia. Chiedono cinquanta «pfennig» in più all'ora (una maggiorazione di circa il dieci per cento) a causa del rincaro della vita in Germania. La direzione delle «Hella-Werke» è solo disposta a concedere quindici «pfennig».

terl — lo sciopero era stato condannato sia dal consiglio di fabbrica sia dai sindacati del metallurgici — si sono avuti incidenti di una certa gravità all'entrata della fabbrica, dopo che già il primo giorno alcuni spagnoli avevano picchiato operai tedeschi che non intendevano scioperare. I «Gastarbeiter», nell'intento di impedire che colleghi del posto si recassero al lavoro, ne hanno malmenati non pochi, alcuni dei quali hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso.

La situazione si è aggravata quando in aiuto di chi voleva lavorare è accorsa la polizia (un centinaio di agenti), ma «pri de l'ordine» sono stati accolti a sassate. Per un po' i agenti non hanno reagito, poi sono passati al carica. Anche oggi non si è placato il conflitto sindacale, dopo che dirigenti e autorità consolari dei «Gastarbeiter» hanno cercato di intervenire direttamente nella vertenza.

La direzione della fabbrica sostiene che non può pagare i «Gastarbeiter» (circa la metà sono donne) come i tedeschi, perchè ne hanno la necessaria preparazione per il lavoro, e il loro rendimento è inferiore. Giungono quasi con tanta buona volontà, con la voglia matta di fare soldi al più presto possibile, ma purtroppo non possiedono una qualifica. Per un po' di tempo si adattano, poi reclamano e chiedono parità di diritti.

Vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli del 20-7-73

INCHIESTA: I LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

# La Germania ricostituisce quanto l'Italia ha abolito

Una legge voluta dai socialisti, sono state soppresse le scuole italiane all'estero, che, adesso, i tedeschi si accingono a riorganizzare, avendo riconosciuto l'assoluta necessità della loro funzione per l'integrazione degli immigrati

MONACO, luglio  
« Sono venuto in Germania e ho tentato di imparare il tedesco. In estate sono tornato in Italia dove sono rimasto un anno con i nonni. Poiché non volevano più tenermi sono tornato dai genitori, in Germania. Ho frequentato per un anno la scuola tedesca, non ho capito niente, e sono stato messo in giro dai compagni tedeschi perché ero vestito male. Allora sono rimasto a casa. Voglio fare il venditore ambulante di frutta e verdura come faceva mio padre in Sicilia. Per fare questo la scuola non serve ».

La dichiarazione più sconcertante rilasciata da un ragazzo di dieci anni, Francesco, fra tutte quelle raccolte dall'insegnante italiana, Luisa Tonidandel, nel corso di un'indagine sulle condizioni dei figli degli emigranti nelle scuole tedesche. L'indagine, che scopre un mondo incerto, e del quale abbiamo avuto più di una riprova a Monaco, è stata distribuita dal Governo Federale a tutti i Länder perché prendano visione di una realtà brutale e mettano opportuni provvedimenti per rimuoverla, per quanto possibile, le cause che impediscono l'evoluzione culturale di decine di migliaia di bambini, altrimenti destinati a diventare, una volta adulti, le masse di un sottoproletariato alfabetizzato condannato a svolgere lavori umili per tutta la

Lo studio è stato condotto in diverse città della Germania. Su cento ragazzi in età scolastica, cinquantaquattro seguono irregolarmente la scuola tedesca, quarantasei non la seguono affatto. Molti di questi bambini anche al loro paese di origine erano stati degli irregolari della scuola o non l'avevano frequentata.

Dice Pietro Miceli, 10 anni, che ora vive a Norimberga: « Quando sono andato a scuola, in Germania, sono stato assegnato a una classe dove erano solamente bambini turchi. Anche l'insegnante era una turca. Cosa dovevo fare? Ho detto che non volevo più andare a scuola con i turchi perché oltre tutto non capivo niente. Ma non è servito. Da allora non ho avuto più voglia di studiare e adesso non vado più a scuola ».

La legge 153 del 1971, proposta, patrocinata, voluta dai socialisti ha abolito le scuole italiane all'estero (in Germania, chissà come, forse per una distrazione, ne è rimasta una a Stolmen, la Media « Giovanni XXIII », preside la signora Elia Macconi Comei, che ho incontrato a Bruxelles dove presiedeva la commissione di esame presso il Consolato, 110 alunni, 80 in internato, 10 insegnanti). I figli degli emigranti debbono quindi frequentare la scuola tedesca. A cura dei Consolati sono organizzati dei corsi integrativi di italiano per un paio di giorni alla settimana. Per sensibilizzare gli emigranti al pro-

blema scolastico e dell'istruzione, i ministeri della cultura e del lavoro del Governo del Land Bavarese hanno diffuso un opuscolo esplicativo e informativo in cinque lingue, italiano, spagnolo, greco, jugoslavo e turco, che comincia:

« I vostri figli, esattamente come i bambini tedeschi, entro il limite dei posti disponibili possono, dall'età di tre anni, frequentare un asilo d'infanzia. (In tutta la Germania non esiste un solo asilo italiano, n.d.r.). Purtroppo, per il momento, la richiesta di posti in giardini d'infanzia supera l'offerta, per cui non è certo che i vostri bambini possano essere accettati. Ad ogni modo è raccomandabile che i vostri figli frequentino un giardino d'infanzia perché così, a contatto con i bambini tedeschi, possono imparare la lingua senza molti sforzi. (E questo è un lampante esempio di buona volontà per quel problema della integrazione che sembra non preoccupare eccessivamente le autorità italiane, n.d.r.). I vostri bambini, come i bambini tedeschi, sono sottoposti all'obbligo della frequenza scolastica dai sei ai diciotto anni. La frequenza è gratuita. Anche i libri sono distribuiti gratuitamente. Vi preghiamo di considerare il fatto che una più lunga e approfondita istruzione scolastica e professionale per i vostri figli, per le attività di lavoro future e per i guadagni che ne deriveranno, non può essere che di vantaggio sia nella RFT che nel Paese di origine ».

In tutta la Baviera, su circa diecimila bambini, soltanto 4.713 frequentano la scuola elementare tedesca e di questi soltanto 37 arrivano alle scuole superiori. Ma non è tutta colpa degli emigrati e dei loro figli. Certo, spesso i bambini sono utilizzati come « babysitter », rimangono a casa a guardare i più piccoli quando i genitori sono al lavoro. Ma quanti altri, inseriti in un ambiente differente, dove si ha

cura di loro, andrebbero a scuola se non subissero il brutale impatto con una realtà che li sconvolge e li complessa?

Prendiamo un bambino di dieci anni che abbia frequentato la quarta e sia stato promosso in quinta. Arriva in Germania e va a scuola. Ma non capisce una parola di tedesco. Il provvedimento è inevitabile: il bambino viene aggregato alla prima classe di una scuola tedesca, assieme a ragazzini di sei anni. Lo choc è comprensibile e giustificabile. Il bambino non va più a scuola, è mortificato, si chiude in se stesso, comincia a dar segni di insoddisfazione e di ribellione.

Domani andrà ad ingrossare le file di quelli che Padre Angelo Negrini, sacerdote alla missione cattolica italiana di Monaco, alla Lindwurmstrasse, definisce « Gli indispensabili scarti »; entra a far parte, in altri termini, di una fitta schiera di spostati, di scontenti, di sottoproletari, nella quale si pesca il personale da adibire ai servizi più precari. Poi verranno i



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di *Napoli* del *20-7-53*

Ritaglio dal Giornale

disturbi psichici da disadattamento. E non potrebbe essere altrimenti. Il quaranta per cento dei lavoratori italiani a Monaco rimane al livello occupazionale di partenza, solo l'undici per cento migliora. Ma il quarantanove per cento è dequalificato, e questo significa che decine di persone al giorno scoprono di doversi accontentare di una occupazione più umile di quella che svolgevano al paese.

Vediamo il rovescio della medaglia. Prendiamo il caso di Cosimo Sansone, 22 anni, da Eboli. Sono a Monaco dal 1959, lui (aveva otto anni), i fratelli Donato e Luca, il padre Emiddio, la madre Mes. Il padre e la madre trovarono lavoro alla M.A.N. (fabbrica di motori, un colosso della Baviera e uno dei più grandi complessi tedeschi) l'uno come fabbro, l'altra come saldatrice.

I ragazzi a scuola. Buoni e tranquilli. Appena finiti gli studi, via in fabbrica, tutti. Nelle ore libere i tre fratelli avevano messo su un'orchestrina e andavano a suonare in locali italiani e tedeschi. E arrotondavano. Tre anni fa hanno aperto un piccolo locale nei pressi della fabbrica. E' andato a go' le vece: pizza, caffè, cucina tedesca. Da un anno hanno aperto un locale più grande, un ristorante pizzeria, frequentato per l'ottanta per cento da tedeschi, sempre nei pressi della M.A.N., sulla Kartsferstrasse, sulla strada per Dakau.

Cosimo Sansone è un ragazzo sveglio e intelligente. Scrive e parla correntemente il tedesco, è meccanico specializzato. Ma con l'italiano è rimasto indietro, molto indietro: alla lingua che parlava, ed è poco più di uno stretto dialetto, quando ancora era a Eboli. Come se la caverebbe se dovesse ritornare in Italia? Nella sua lingua sa fare poco più della firma, qui è un giovane di modesta ma sufficiente cultura. Come se la caverebbe in Italia? Dovrà ricominciare tutto daccapo? (Ritornare in Italia toccherà forse proprio a lui. La famiglia Sansone sta costruendo, infatti, a Eboli uno stabilimento per l'imbottigliamento della birra Paulaner di Monaco e due di loro dovranno venire giù.

Sono i paradossi di una situazione che deve essere risolta in termini pratici e obiettivi se non si vuole perpetuare uno stato di cose che sembra studiato apposta per ostacolare l'integrazione degli emigrati a tutti i livelli. A meno che non si voglia pensare a un'ipotesi mostruosa: favorire l'integrazione significherebbe sollecitare la stabilizzazione della mano d'opera italiana all'estero. Stabilizzare la mano d'opera italiana all'estero significherebbe veder diminuire sensibilmente le rimesse degli emigrati, con grave danno per la bilancia commerciale. Ma è un ragionamento al quale ci rifiutiamo di pensare, sia pure solo in via ipotetica.

Quello che è certo, comunque, è che l'attuale sistema scolastico non favorisce il processo di evoluzione culturale e pratica degli emigrati e dei loro figli. Due ore di italiano alla settimana, con lezioni impartite nel pomeriggio, quando i ragazzi sono stanchi e svegliati dopo il ciclo della scuola tedesca, che è scuola a tempo pieno, non possono certo dare dei risultati brillanti. Tanto più che gli insegnanti sono reclutati sul posto, tra gli emigrati, e molto spesso non sono all'altezza del loro compito.

Per di più i ragazzi svolgono questi corsi in una babelica confusione, perché la lezione è unica e accomuna bambini dai sei ai quattordici anni. Vi sono le classi di inserimento nelle scuole tedesche, dove le lezioni sono svolte per due terzi nella lingua locale e per un terzo in italiano. Ma anche in questo settore, sviluppato e creato dalle autorità Federali e dei

Länder, i risultati raggiunti lasciano a desiderare.

Il fatto è che tutti gli italiani vogliono la scuola italiana. Giorni fa a Francoforte donne e bambini hanno organizzato una pubblica manifestazione per sollecitare provvedimenti in tal senso. Ma, paradossalmente, la cosa non ha nemmeno sfiorato le autorità italiane. Che vanno avanti con i paraocchi, insistendo sui metodi e sui sistemi che non accontentano nessuno e che danno risultati del tutto negativi. La questione è ora allo studio delle autorità centrali e periferiche della RFT.

Mi dice il dott. Ludwig Cippes, portavoce del ministero del lavoro e della previdenza sociale della Baviera. « Il problema del miglioramento delle condizioni culturali dei lavoratori stranieri in Germania, e quindi della scuola, è un problema al quale le autorità Federali e del Länder dedicano particolare attenzione. Il Governo della Baviera ha stanziato, per esempio, per questa attività che noi riteniamo essenziale, un milione e mezzo di marchi (circa 360 milioni di lire).

Inoltre abbiamo allo studio, e tenteremo in via sperimentale, quella che riteniamo una riforma essenziale per l'inquadramento scolastico degli stranieri. Noi intendiamo creare in Baviera, e anche in tutta la Germania, delle scuole speciali, per gli italiani e per gli altri lavoratori stranieri, dove l'insegnamento si svolga nella lingua e secondo i programmi dei rispettivi Paesi e dove il tedesco abbia il ruolo di una lingua straniera.

In questo modo potranno essere superate tutte le difficoltà: il ragazzo, italiano, spagnolo o greco che sia, avrà una preparazione che non gli creerà problemi se dovesse rientrare in patria e nello stesso tempo imparerà sufficientemente la lingua tedesca che, con l'ausilio della pratica giornaliera, sarà sufficiente a costruire la piattaforma per un eventuale inserimento, qualora lo desidererà ».

In altri termini, la Germania si accinge a ricostruire una scuola italiana che il governo italiano ha abolito all'estero. E' un altro enorme paradosso nelle tormentate vicende dei nostri emigranti. D'altra parte, il progetto è tanto allettante che merita tutta l'attenzione possibile. Sempre che vi sia la collaborazione delle autorità italiane perché l'alternarsi di due insegnanti, uno italiano e uno tedesco, potrebbe creare dei problemi fra i ragazzi delle elementari, abituati a un insegnante unico, e rompere un equilibrio psicologico e affettivo che viene a crearsi e che certamente favorisce l'apprendimento. A questo punto bisognerebbe che il Governo italiano reclutasse in Patria, con rigidi criteri selettivi, degli insegnanti bilingue (e non crediamo che vi siano in Italia difficoltà di reclutamento fra

maestri elementari) in modo da favorire e agevolare il progetto tedesco. Tanto più che tutte le spese per l'insegnamento scolastico sono a carico del Governo Federale e dei Länder.

Mario Falconi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

20.7.73

## BELGIO

### I lavoratori vanno rimborsati per i danni causati dal ritardo dei treni

Il grave disagio per il deplorabile disservizio ferroviario che hanno dovuto subire i lavoratori italiani emigrati in Belgio mentre si trovavano in procinto di rientrare in Italia per le vacanze, è stato preso in esame dall'associazione «Leonardo da Vinci» cui aderiscono centinaia di nostri connazionali residenti a Seraing e dintorni di Liegi. In una presa di posizione l'associazione, dopo aver deplorato l'irresponsabile leggerezza con cui le agenzie di viaggio CIT e Watel hanno organizzato questi rientri, e dopo aver condannato l'insensibilità del ministero dei Trasporti italiano, si fa interprete delle nuove esigenze emerse in tale occasione per i lavoratori italiani e le loro famiglie seriamente danneggiate dalla mancanza di treni straordinari come era stato loro promesso. Al disagio e al danno economico derivanti dal dover ricorrere per più giorni a ristoranti e alberghi, si deve aggiungere la perdita di tre giorni di ferie non godute nell'attesa di un treno straordinario che partisse per l'Italia.

Nel documento reso pubblico, l'associazione sostiene, tra l'altro, la necessità di un immediato intervento della nostra Ambasciata a Bruxelles, presso le agenzie responsabili dell'accaduto, di esigere il rimborso integrale dei danni economici e morali per i giorni di vacanza perduti dai lavoratori. A tale scopo si esige una adeguata difesa, se è necessario anche legale, dei diritti dei lavoratori lesi; un passo per un intervento dell'Ambasciata presso la Federazione Industriali Belgi affinché sia prorogata di almeno tre giorni lo striminzito permesso che avevano concesso ai partenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

20-7-73

Chiesto dal PC belga

### Il Comitato consultivo alla Provincia di Bruxelles

L'iniziativa presa dal Partito comunista belga per ottenere in sede di Consiglio dell'agglomerato di Bruxelles (Provincia) la costituzione di un Comitato consultivo degli immigrati è stata discussa dal CLOTI (organismo di coordinamento tra gli emigrati di varie nazionalità esistenti nella capitale belga, cui aderiscono anche il PCI e il PSI e i sindacati belgi). Alla riunione ha partecipato anche un rappresentante del PC belga il quale ha illustrato il ruolo dei Comitati consultivi degli immigrati. Dal canto loro, i rappresentanti dell'emigrazione italiana hanno sottolineato l'esigenza della assunzione di concrete iniziative da parte delle associazioni democratiche della emigrazione per la difesa e l'affermazione dei diritti dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **20-7-73**

Presentata dai comunisti alla Regione sarda

## Proposta per favorire il rientro per il voto

E' noto, specie agli emigrati, come il governo abbia sempre bocciato le provvidenze decise dalle Regioni per favorire il rientro per il voto, con grave danno — e spesso disillusione — dei nostri connazionali che tornavano ai loro paesi in occasione delle elezioni. Nel tentativo di superare questo ostacolo relativamente agli emigrati sardi, il gruppo comunista al Consiglio regionale della Sardegna ha presentato un progetto di legge per adeguare la legge regionale del 7 maggio 1965 alla situazione odierna. I consiglieri regionali comunisti, i quali vogliono innanzitutto che si esca dall'incertezza, propongono la concessione di un minimo di 20.000 lire per gli emigrati provenienti dal territorio nazionale e 30.000 lire per quelli emigrati all'estero; la somma dovrebbe spettare ai cittadini che compiono il viaggio fra il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la votazione e l'ottavo giorno dopo di essa. Adesso non resta che attendere se la DC, alla Regione sarda e in sede nazionale, al di là di ogni demagogia, vorrà prendere veramente sul serio il diritto al voto degli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

20-7-73

FRANCIA

## Documento del PCF sui lavoratori immigrati

La Francia conta ormai 4 milioni di immigrati. Sono lavoratori stranieri il cui afflusso nella Repubblica Francese è stato sollecitato negli ultimi anni sotto la spinta delle esigenze economiche dovuta alla grande crescita della produzione industriale. L'immigrazione di massa è stata favorita dal grande capitale monopolistico e dal potere personale, per accelerare la concentrazione e l'accumulazione capitalistica fornendo ai monopoli una mano d'opera a buon mercato, utilizzata come mezzo per premere sui salari e contenere le lotte dell'insieme dei lavoratori.

Sono queste alcune considerazioni da cui prende l'avvio un documento che l'Ufficio politico del Partito comunista francese dedica ai problemi dei lavoratori immigrati e per proporre una soluzione democratica.

Le condizioni di vita di questi lavoratori si sono particolarmente aggravate, sia al livello di aziende — 2 milioni e mezzo lavorano nei settori chiave della siderurgia, dell'automobile, dell'edilizia e della chimica — dove sono relegati nelle categorie inferiori, sia nella società in cui vengono loro riservati le peggiori condizioni di vita. La presenza di un milione di lavoratori stranieri e di 900 mila giovani in età inferiore a 17 anni indica quanto sono gravi i problemi in materia di abitazione, di assistenza sanitaria, di educazione scolastica, di cultura.

Fatte queste chiare denunce l'Ufficio politico del PCF rileva che « la nuova politica di controllo e di selezione (adottata dal governo Messmer) lungi dal migliorare la sorte dei lavoratori immigrati non fa che accentuare le discriminazioni raz-

ziali e sociali. Lungi dall'essere conforme all'interesse della nazione, essa tende ad adeguare l'immigrazione alle nuove esigenze dei monopoli, tale è il senso della circolare Fontanet ».

Il PCF mette per contro in risalto che una diversa politica dell'immigrazione è possibile: essa è precisata nel programma comune della sinistra, la cui validità è stata ribadita giorni fa dai 3 partiti (PC, PS e radicali di sinistra) in una dichiarazione comune sottoscritta in occasione del primo anniversario della firma del programma della sinistra.

I comunisti francesi sono impegnati ad accentuare i loro sforzi per la realizzazione di questa politica e per unire i lavoratori francesi ai lavoratori stranieri, « ponendosi alla testa delle lotte sociali e politiche dei lavoratori immigrati ».

Infine per attualizzare e sviluppare gli aspetti teorici e politici dei problemi dell'immigrazione, l'Ufficio politico del PCF ha deciso di preparare una apposita conferenza e di organizzare per l'autunno una giornata di studi avente carattere nazionale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

20-7-73

Contenuti nella mozione conclusiva dell'VIII congresso

## I precisi impegni della CGIL sui problemi dell'emigrazione

Entro la fine del 1973 sarà convocata una conferenza nazionale

Nella sua mozione conclusiva l'VIII Congresso della CGIL, tenutosi recentemente a Bari ha indicato nell'emigrazione un fenomeno drammatico che ha profonde radici nel tipo di sviluppo del nostro Paese e dei suoi processi di integrazione, fenomeno che si va estendendo e aggravando in Europa e che va affrontato con concrete ed efficaci politiche nazionali e comunitarie di piena occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno e di trasformazione dell'agricoltura che sono al centro della proposta politica della CGIL. In pari tempo, sottolinea la mozione, occorre impegnare sia la CGIL che la Federazione unitaria a proseguire e intensificare l'azione per la tutela e la mobilitazione dei lavoratori emigrati potenziando a questo scopo gli strumenti sindacali e rivendicare dal governo e dalla CEE le necessarie misure, portando avanti le opportune iniziative in collegamento con i sindacati degli altri Paesi anche attraverso le iniziative sindacali multilaterali attualmente in corso.

E' ora che l'Italia e la CEE facciano scelte concrete e inequivocabili per determinare una vera e propria svolta nel campo dell'occupazione. Di fronte al preoccupante aggravarsi dei problemi dell'emigrazione la CGIL ritiene che in questo campo vada operata una svolta radicale diretta in particolare ad impegnare le organizzazioni sindacali in un'azione vigorosa e costante, prima di tutto in Italia nei confronti dei pubblici poteri, che si articoli per categorie professionali e per regioni, oltre ad una maggiore presenza tra gli emigrati all'estero attraverso il consolidamento delle strutture esistenti e la creazione di strumenti di informazione e di collegamento che diano consapevolezza al lavoratore emigrante di un reale rapporto politico e sindacale che lo accomuni alla lotta generale dei lavoratori italiani.

Secondo la CGIL alcuni dei principali obiettivi su cui devono concentrarsi gli sforzi in Italia nel momento attuale sono:

1) la creazione di un organismo pubblico italiano che unifici tutti i servizi per gli emigranti ed elimini finalmente i conflitti di competenza tra i ministeri;

2) la democratizzazione e il funzionamento efficace del CCIE e del Comitato consultivo ministero Esteri-sindacati;

3) l'organizzazione entro il 1973 della Conferenza nazionale dell'emigrazione con l'obiettivo centrale di elaborare misure governative e legislative per tradurre in realtà le proposte organiche del CNEL e della Camera dei deputati sui problemi dell'emigrazione;

4) l'elaborazione di un regolamento italiano sulle condizioni di emigrazione che aggiorni e unifichi le infinite leggi e disposizioni esistenti.

Dopo aver rilevato la impellente necessità di migliorare la difesa sindacale e la tutela di milioni di emigrati italiani il documento sottolinea che essi sono anche una presenza viva e un tramite insostituibile per lo sviluppo della collaborazione e della solidarietà operante per azioni unitarie e convergenti con i lavoratori e sindacati degli altri Paesi sui problemi di interesse comune, cominciando da quelli dell'emigrazione.

In questo spirito di classe e internazionalista la CGIL opera e prende iniziative con gli altri sindacati: per una buona preparazione, per conclusioni operative e unitarie della seconda conferenza sull'emigrazione dei Paesi d'Europa e del Mediterraneo indetta per la fine del 1973; per la creazione di comitati bilaterali o multilaterali di coordinamento e di collaborazione sui problemi della emigrazione tra i sindacati dei vari Paesi; per la realizzazione di iniziative di solidarietà e d'azione comune tra i lavoratori emigrati e locali anche per combattere e respingere le contrapposizioni nazionaliste, le campagne anti-emigrati e anti-stranieri; per incrementare l'impegno dei sindacati dei lavoratori emigrati e sviluppare la loro partecipazione attiva alla vita e all'azione del sindacato, alla elaborazione e all'attuazione della sua linea generale e della politica contrattuale.

A questo proposito, la sua posizione secondo la quale, pur avendo i sindacati degli altri Paesi strutture organizzative e orientamenti spesso molto diversi da quelli italiani, il lavoratore emigrato non può né deve rinunciare a valersi delle organizzazioni sindacali del Paese cui risiede per la propria difesa, per esercitare i diritti sindacali ed ambientali previsti dagli istituti sindacali e dalle leggi per soddisfare le proprie rivendicazioni e quelle che ha in comune con i lavoratori locali, per ottenere i diritti che gli sono ancora negati.

La CGIL ritiene infine che nel campo dell'emigrazione siano necessarie in questo momento misure organizzative e strumenti sindacali più efficaci ed adeguati alle attuali esigenze dei lavoratori. Essa considera che alcune di queste misure più urgenti da prendere siano: la creazione di comitati sindacali di coordinamento e difesa degli emigrati delle zone, località, province e regioni italiane in cui il problema dell'emigrazione è più sentito; la costituzione di un analogo comitato nazionale di coordinamento sindacale con la rappresentanza delle Regioni e categorie interessate, dei patronati di assistenza e degli enti di formazione professionale di emanazione sindacale. Esso dovrebbe anche curare il coordinamento dell'azione e delle iniziative a livello nazionale, internazionale e nei confronti degli organismi pubblici; il potenziamento dell'ufficio emigrazione, la pubblicazione di un bollettino informativo di un giornale sindacale per gli emigrati; la organizzazione di un convegno o conferenza sindacale unitaria preceduta da assemblee e conferenze locali per preparare sia la conferenza pubblica italiana sia la conferenza sindacale internazionale sull'emigrazione.

La CGIL invita tutte le sue organizzazioni e i lavoratori emigrati a dare il contributo insostituibile delle loro esperienze e delle loro conoscenze per realizzare un effettivo miglioramento dell'impegno sindacale nel campo dell'emigrazione.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

**IL POPOLO**

di

**Roma**

del

**20-7-73**

**IN OTTOBRE**

**Visita di Leone  
in Olanda, Belgio  
e Lussemburgo**

Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, accompagnato dalla consorte signora Vittoria, compirà nel prossimo mese di ottobre visite ufficiali in Olanda, nel Lussemburgo e nel Belgio.

La notizia è stata data ieri da un comunicato del servizio stampa del Quirinale in cui è detto che il Capo dello Stato si recherà nei Paesi Bassi, su invito della regina Giuliana, e del principe Bernardo, ove si tratterà dal 23 al 25 ottobre.

Nei giorni 26 e 27 ottobre, su invito del Granduca Jean, Leone visiterà il Lussemburgo.

Dal 29 al 31 ottobre, infine, su invito di Re Baldovino, il Presidente della Repubblica visiterà il Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 20-7-73

LA CONGIUNTURA IN OCCIDENTE

## La ripresa italiana confermata dall'OCSE

*Nel rapporto si pone l'accento sul problema dei prezzi e dell'occupazione*

Parigi, 19 luglio

«Dopo tre anni di recessione, l'attività economica è ripresa in Italia nel secondo semestre del 1972. La domanda interna è diventata più dinamica e le esportazioni sono rimaste soddisfacenti. Ma il vigore e la portata di tale ripresa, legata in gran parte all'atmosfera generale di fiducia, rimangono incerti. Sulla base della politica attuale, si può prevedere che il tasso di incremento del prodotto nazionale lordo (Pnl) giungerà forse, quest'anno, a un massimo del 4,5 per cento e aumenterà leggermente l'anno prossimo (tenuto conto dell'incidenza degli scioperi della prima parte del 1973)».

Lo scrivono gli esperti dell'Ocse (Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico) nelle loro «perspectives économiques» per il secondo semestre di quest'anno e i primi sei mesi del 1974. Gli esperti aggiungono: «una ripresa della produzione, con gli aumenti di produttività che l'accompagnerebbero, potrebbe contribuire al miglioramento della situazione dell'occupazione e della tenuta dei prezzi. Un «cerce vertueux» provocato da un'espansione più viva potrebbe anche favorire un rallentamento delle fughe del capitale e rafforzare progressivamente la lira».

Il rapporto, che contiene le prospettive economiche relative a tutti i 24 paesi della zona Ocse (quelli dell'Europa occidentale più Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda) insiste sul fatto che «il problema più grave è, attualmente, quello dell'inflazione, provocata in gran parte dal rafforzamento delle pressioni della domanda, che hanno contribuito a fare aumentare i corsi mondiali dei prodotti di base. Ciò spiega — prosegue il rapporto — come mai l'incremento della produzione nella zona Ocse sembra doversi situare, quest'anno, sul ritmo praticamente senza precedenti del 7-7,5 per cento».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

de

20-7-73

## Lavoratori stranieri e tedeschi vengono alle mani in Westfalia

I cosiddetti «Gastarbeiter» vogliono bloccare l'attività di una fabbrica sostenendo di essere pagati meno dei loro compagni di lavoro

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Bonn, 19 luglio

Un gruppo di *Gastarbeiter* (lavoratori-ospiti) si scontra con un gruppo di colleghi tedeschi. Va precisato che la mischia non è dovuta a risse per causa di donne, ma per motivi di lavoro. E' accaduto ieri ed oggi a Lippstadt, una cittadina della Westfalia, dove alle locali officine «Hella» sono occupati oltre tremila operai stranieri accanto a duemila lavoratori tedeschi.

E' da qualche giorno che è in corso l'agitazione in que-

sto complesso industriale che produce fari e altri accessori elettrici per automobili: il più grande, in Germania, dopo quello della Bosch.

Lo sciopero messo in atto dai lavoratori stranieri martedì scorso a Lippstadt, minaccia non solo la continuità della produzione nella «Hella-Werke», ma rischia di bloccare — dovesse ancora continuare molto — la stessa industria automobilistica tedesca che si serve dei «pezzi» prodotti da queste officine.

Il motivo dell'agitazione è delicato. I *gastarbeiter* affermano di essere trattati ingiustamente rispetto ai colleghi del posto. Sono effettivamente retribuiti di meno e chiedono 50 pfenning di più all'ora (circa 125 lire) mentre la direzione è disposta a accordarne al massimo 15 (circa 40 lire). Alla base del diverso trattamento economico sta il fatto che gli stranieri impiegati alle «Hella-Werke» di Lippstadt non sono operai qualificati e quindi non rendono nella produzione come i colleghi tedeschi.

A parità di lavoro e di rendimento per legge, sia locali che stranieri, godono in Germania degli stessi diritti. Anche il diritto di sciopero è certo garantito nella Bundesrepublik: per motivi sindacali, non certo politici, ma è parimenti assicurato dalla legge il diritto di lavoro. Ebbene, proprio questo stanno impedendo i *gastarbeiter* nei riguardi dei colleghi tedeschi che intendono continuare a recarsi in fabbrica a Lippstadt. Ne sono nate dispute, sono volate parole grosse e, alla fine, si è venuti alle mani. Sono gli spagnoli i più accesi

nella vertenza in corso nella cittadina westfaliana: costituiscono anche il contingente più grosso tra i lavoratori stranieri alla «Hella-Werke». Ad essi si sono uniti greci, jugoslavi e italiani. La direzione della fabbrica, dopo aver annunciato quanto era disposta ad accordare per comporre la vertenza ha minacciato l'immediato licenziamento degli scioperanti se non si presenteranno al lavoro.

Gli animi si sono allora riscaldati ancora di più e sia ieri che oggi si è passati, come si diceva, a vie di fatto, ai cancelli dell'officina. A nulla è valso pure l'intervento dell'autorità consolare, specie di quella spagnola. Vano è pure risultato il tentativo del consiglio di fabbrica e degli stessi rappresentanti dei sindacati dei metalmeccanici, la nota organizzazione «Ig-Metall». Entrambi gli organismi hanno dichiarato illegale lo sciopero. Quando è stata chiamata la polizia, gli agenti sono stati accolti a sassate. Dapprima non hanno reagito, poi sono passati al contrattacco. Metà degli stranieri alla «Hella-Werke» sono donne, che fiancheggiano i colleghi nell'agitazione.

E' una situazione assai difficile. Oggi lo sciopero è continuato e i tedeschi si sono recati al lavoro protetti dalla polizia. I *gastarbeiter* hanno deciso di continuare l'agitazione: fino a quando potranno resistere? Le leggi sono leggi e in Germania esse vengono rispettate: non solo quando difendono i nostri diritti, ma anche quando tutelano quelli degli altri.

ANTONIO CEDERLE



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 20-7-73

Da parte di Lisbona

# Esiste un traffico di coloni italiani verso l'Angola

Documentata a Milano la sorte di 120 famiglie trasferite dalla Libia e dalla Somalia

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Alcune centinaia di famiglie di coloni italiani si trovano già da tempo in Angola, nel bacino del fiume Cunene dove è in via di attuazione un progetto analogo a quello della diga di Cabora Bassa nel Mozambico. Il trasferimento di queste famiglie è avvenuto nel quadro di un progetto del governo di Marcelo Caetano inteso a popolare con un milione di coloni-soldati le colonie africane del Portogallo, verso le quali gli stessi disoccupati e sotto-occupati portoghesi si rifiutano di emigrare. Si tratta, in generale, di famiglie di coloni espulse dalla Libia o provenienti dalla Somalia, dove in passato si occupavano della coltivazione delle banane. Al loro arrivo in Angola esse ricevono gratis le terre per installare le piantagioni di banane, ed è questo il miraggio con il quale esse vengono attratte.

Le prime notizie su questo traffico di coloni verso l'Angola risalgono all'anno scorso, quando si parlò di 120 famiglie di coloni trasferite dalla Libia e dalla Somalia. A tutt'oggi esse sarebbero salite ad alcune centinaia, e sarebbero destinate ad aumentare ulteriormente se corrispondono a verità le voci, tanto difficili da controllare, secondo cui vi sono state delle partenze addirittura dall'Italia.

Queste notizie — che sono state fornite stamane a Milano nel corso di una conferenza stampa del Movimento Liberazione e Sviluppo — allargano considerevolmente l'orizzonte aperto, in modo tanto drammatico, dall'esplosione dello scandalo per il massacro di Wiriyamu nel Mozambico e per le notizie sugli altri massacri che in questi ultimi giorni sono giunte dalle fonti più diverse.

I massacri, infatti, appaiono solo come l'aspetto più rivolvente di una realtà colonialista che non ha come protagonista il solo Portogallo, e come teatro il solo Mozambico — al quale si riferiscono le rivelazioni di questi giorni — ma coinvolge l'intera Europa occidentale e la stessa Italia, oltre agli « imperialismi » locali, quelli del Sud Africa e della Rhodesia.

Per quanto riguarda l'Italia, l'appoggio al regime colonialista si esprime a vari livelli, come *l'Unità* ha già documentato nei giorni scorsi. Ma è opportuno aggiungere che questi « livelli » sono a un tempo quelli dell'« iniziativa privata » di singoli personaggi e di grandi società, e di personalità del mondo politico e di funzionari dello stesso Stato italiano. Ambasciatore a Lisbona è l'ex deputato dc Messeri, che ebbe il coraggio di affermare che il Portogallo si batteva in Africa per la difesa di tutta intera la civiltà occidentale. Mentre a Luanda, in Angola, vi è un console generale d'Italia che nel numero del 3 agosto scorso di *Actualidad* veniva fatto oggetto di queste espressioni elogiative:

« Il consolato generale d'Italia a Luanda, affidato da poco tempo a un diplomatico dinamico e desideroso di ben servire il suo e il nostro Paese, ha iniziato nel giugno scorso l'elaborazione e la distribuzione, negli ambienti ufficiali e dei settori economici italiani, di un bollettino mensile d'informazione sull'Angola. Il primo numero, che ci è dato conoscere, contiene dati in merito all'evoluzione del commercio estero dell'Angola, dell'interscambio commerciale Angola-Italia, informazioni sulle possibilità commerciali, di esportazione dei prodotti angolani che possono interessare gli importatori

italiani, ecc. Nella stampa italiana, dove l'influenza di sinistra è ben conosciuta, l'Angola appariva, fino a oggi, soltanto come una "colonia portoghese", dove i "movimenti di liberazione" conducevano una lotta senza quartiere contro gli "oppressori portoghesi". Gli sforzi delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, tendenti a correggere questa falsa immagine di un'Angola fatta campo di bat-

taglia, sono stati praticamente inutili, in quanto rappresentavano una versione che gli editori non accettano e al pubblico non interessa, come spesso accade con la verità. Perciò, queste informazioni obiettive, elaborate dalla rappresentanza consolare italiana di Luanda, che danno l'immagine di un'Angola dove si lavora in pace, guardando al futuro e nell'ansia del progresso, costituiscono un valido servizio che è nostro dovere registrare ».

Si registrino anche, poiché ne vale la pena, il discorso che l'on. Bettiol, recatosi in Angola e Mozambico nel 1971 su invito dell'industriale Alcino Franchi, al Rotary Club di Milano, e l'intervista che egli concesse alla stampa. Bettiol fu sconfessato allora dall'ufficio esteri della Democrazia cristiana, e la cosa fu positiva. Ma proprio per questo sarebbe necessario che dalla stessa fonte, e da quella del governo, venissero sconfessate le iniziative e smentite le notizie relative al traffico dei coloni italiani e a quello ancora più grave della fornitura indiretta (nel quadro della NATO) e diretta (attraverso vendite al Portogallo) di armi, mezzi bellici vari, elicotteri e aerei all'esercito che conduce queste guerre coloniali.

E' necessario far luce su tutti questi aspetti delle molte complicità che permettono un sostegno concreto del nostro Paese — in armi, in denaro, in iniziative politiche ed economiche, e infine in povere famiglie di coloni buttate allo sbaraglio per fare da « diga » al movimento di liberazione — a un regime coloniale che le Nazioni Unite hanno ripetutamente condannato in termini estremamente recisi.

E. S. A



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Tomio

del

20-7-73

## Famiglie di italiani nelle colonie portoghesi?

Milano, 19 luglio.

Famiglie di coloni italiani profughi dalla Libia, e ultimamente anche dalla Somalia, sarebbero impiantate nelle colonie portoghesi africane allo scopo di aumentare la consistenza della popolazione residente bianca e ostacolare il progresso delle forze di liberazione che agiscono in quei paesi africani: lo ha sostenuto oggi, nel corso di una conferenza stampa, l'organizzazione « Liberazione e Sviluppo ».

Questa organizzazione, che già nei giorni scorsi aveva reso noto un documento sulle stragi compiute dalle truppe portoghesi in Mozambico, si propone di rendere nota all'opinione pubblica italiana la situazione dei paesi africani in cui agiscono movimenti di liberazione, e per questo motivo mantiene contatti continui con esponenti locali.

Secondo quanto afferma « Liberazione e Sviluppo », l'organizzazione per inviare nelle colonie portoghesi i coloni italiani farebbe capo in Italia al conte Alvero De Mosquitella, direttore del centro di informazioni portoghese a Roma. Questi avrebbe iniziato l'operazione già negli anni scorsi, prendendo contatto con un piantatore di banane somalo, Giovanni Capasso.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials or signature.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di

Firenze

del

20-7-23

### La Svizzera pulita da giovani

Ginevra, 19 luglio.

Alcune centinaia di giovani appartenenti a quattordici paesi e facenti parte del cosiddetto « corpo internazionale per la salvaguardia dell'ambiente naturale, contro l'inquinamento », sono all'opera in Svizzera per ripulire taluni settori della regione alpina elvetica « insozzata » per effetto del turismo.

Dopo aver seguito un corso speciale di formazione ad Altdorf, nel cantone di Uri, i giovani stranieri, suddivisi in diverse squadre, sono stati piazzati in determinati punti strategici — lungo strade particolarmente frequentate, nei pressi di campeggi, eccetera — col compito di raccogliere le immondizie, i sacchi di plastica e le scatole di conserve vuote, nonché tutti gli altri oggetti abbandonati negligenemente dai turisti.

A tutti quelli che sono colti in flagrante essi distribuiscono un prospetto redatto nella lingua del contravventore — spagnolo, francese, italiano, tedesco, turco, nonché in diverse lingue slave — in cui sono spiegate le conseguenze del suo gesto. Nella lista in parola non figura l'inglese; i cittadini britannici o degli Stati Uniti sono evidentemente « al di sopra di ogni sospetto ».

L'aspetto più significativo di questa azione sta nel fatto che essa è espressamente ispirata al motto « le peggiori valanghe che cadono sulle Alpi svizzere sono quelle costituite e lasciate dai turisti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

20-7-73

OCCUPAZIONE

L'iniziativa si diffonde in America

# Successo nelle industrie dell'orario di lavoro flessibile

NEW YORK, 19. — Il pieno successo di un esperimento di « orario flessibile » per i dipendenti dell'« Occidental Life », una grande società d'assicurazioni di Los Angeles, ha determinato la definitiva adozione dei nuovi turni per tutte le quattromila persone che vi lavorano.

Nella « sezione computer », gli impiegati possono recarsi ogni giorno in ufficio, a loro piacimento, tra le 6,30 e le 10,30 ed uscire non appena il loro turno giornaliero è stato completato. In altri settori, l'orario oscilla tra le sette e le 9,30. In un primo momento, i nuovi turni elastici erano stati sperimentati solo per

un gruppo di 700 dipendenti, la stragrande maggioranza dei quali si era detta entusiasta della soluzione. Oltre ad un effettivo aumento della produttività riscontrato immediatamente e protrattosi costantemente nei mesi successivi, gli altri vantaggi consistevano nell'enorme riduzione del tempo necessario a recarsi in ufficio o a tornare a casa per molti dei dipendenti che potevano scegliere il momento ed il mezzo di trasporto più opportuni per evitare d'inserirsi nelle ore di punta.

Ognuno inoltre, in base al proprio ritmo biologico di vita —

un argomento finora trascurato ed al quale negli Stati Uniti si stanno invece dedicando studi sempre più seri ed approfonditi — aveva potuto decidere se recarsi in ufficio più presto o più tardi dell'orario unico tradizionale previsto in passato.

Insieme alle ricerche, agli studi ed agli esperimenti sulla settimana lavorativa di quattro giorni — già attuata a titolo temporaneo ed in alcuni casi particolari da grandi ditte americane come la « Chrysler » — l'orario flessibile, stando ai risultati ottenuti dalla « Occidental Life », sembra dimostrarsi un efficace strumento di « umanizzazione »

delle condizioni di lavoro divenute spesso e volentieri intollerabili soprattutto nei centri urbani statunitensi più vasti.

Tra i problemi che soluzioni ragionevoli di questa specie sembrano risolvere o per lo meno alleviare, sul piano psico-individuale vi è certamente quello di alcune caratteristiche forme di alienazione e di nevrosi tipiche delle comunità sociali più evolute; sul piano più strettamente logistico della vita di comunità figurano la possibilità di facilitare il traffico stradale e ridurre quindi l'inquinamento dell'ambiente naturale e il consumo collettivo di carburante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A. B. C.

di

Milano

del

20-VII-73

## Brutto affare nella RFT arrivare dai paesi terzi

BONN, luglio

**I** lavoratori stranieri, in Germania, sono due milioni e mezzo. Altri trecentomila sono illegali. Seicentomila sono i bambini in età di obbligo scolastico. Quasi settecentomila i familiari. A causa delle inadeguate infrastrutture sociali, le autorità federali e regionali hanno adottato misure restrittive che colpiranno, soprattutto, la manodopera di Paesi Terzi, cioè non appartenenti alla Comunità Economica Europea. Gli italiani, evidentemente, sono esclusi da tali misure. Anzi, sembra che le intenzioni del Governo siano quelle di facilitare l'ingresso di nuovi lavoratori e di snellire le prassi procedurali di reclutamento.

In più, vi è un progetto per favorire l'acquisto dell'abitazione in Germania alle famiglie italiane. La società ACNER sta per presentare le sue offerte e, dietro sollecitazione del Ministero del lavoro italiano, sembra, anche, che il governo federale possa assumersi l'impegno di ridurre la percentuale degli interessi richiesti per il prestito ai lavoratori.

Durante il previsto incontro della Commissione mista italo-tedesca a Roma, la delegazione italiana ha presentato una serie di violazioni del regolamento CEE da parte della Germania.

1) Borse di studio che non vengono concesse agli studenti italiani perché sono stranieri (mentre sono comunitari); 2) Rifiuto del permesso di soggiorno per ipotetiche ragioni di salute pubblica; 3) Assegno di disoccupazione rifiutato, attraverso mezzi burocratici contro il regolamento CEE, entrato in vigore nell'ottobre dello scorso anno; 4) Non pagamento dell'indennità di lontananza ai dipendenti delle forze federali italiane perché considerati stranieri e non comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

20. VII. 43

# "Ci sapete dire ora chi laverà i cessi?"

ZURIGO, luglio

**I**l presidente degli albergatori di Basilea, preoccupatissimo, durante un'intervista alla televisione, rivolge il suo accorato messaggio agli spettatori:

« E adesso, chi ci farà i lavori sporchi e pesanti? ».

Questa, una delle poche voci che si sono levate contro il nuovo decreto, che limita il numero dei lavoratori stagionali in Svizzera.

« E' inammissibile limitare il numero degli stagionali nel Paese », hanno detto i piccoli imprenditori.

A un livello politico e umano più qualificato hanno protestato fermamente soltanto il Partito del Lavoro, alcune frange delle organizzazioni sindacali, alcune organizzazioni progressiste di sinistra. Tutti gli altri hanno accettato le decisioni del governo.

« Non possiamo pensarci noi alla sorte dei vostri lavoratori — ci hanno detto alcuni cittadini elvetici —. Il problema non è nostro, ma del vostro governo. Siete voi che dovete cautelarli ».

Conosciamo tutti però l'eterno gioco a scaricabarile, che da decenni impegna il nostro e il governo svizzero: « L'emigrante è tuo!, no è tuo!, no... ». I nostri lavoratori fanno le spese di questo palleggiamento senza fine e senza speranza. Paesi come la Svizzera, la Francia, la Germania, il Belgio hanno costruito il loro progresso a spese del...

ro. Ne sanno qualcosa le centinaia di migliaia di italiani, spagnoli, turchi, greci, jugoslavi, algerini sparsi in tutta Europa a rincorrere sogni

che non si avvereranno mai.

Limitando il numero degli annuali e degli stagionali, limitando i mesi di lavoro, in un anno, a otto mesi e mezzo (non sarà più possibile in cinque anni cumulare i famosi 45 mesi che permettono di diventare automaticamente annuali), la Svizzera ha tagliato la testa al toro.

Gli stagionali non avranno più la possibilità di richiamare le famiglie e di insediarsi stabilmente nel Paese che li « ospita ».

In più, con questo provvedimento, il governo elvetico, ha messo la caramella in bocca a Schwarzenbach. Gli ha dato il contentino per metterlo a tacere. Anche se gli xenofobi, incontentabili, hanno chiesto un referendum per il 1975, per ottenere una riduzione del 50 per cento degli stranieri in Svizzera, il governo elvetico, invece di mobilitare l'opinione pubblica contro i vessilliferi di certe teorie nazionaliste, per non scontentarli, ha emanato questo nuovo decreto-cappio. Il gioco è scopertissimo.



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... A. B. C. ..... di Milano ..... del 20-VII-73

# SEVERAMENTE PROIBITO PENSARE

IL  
R  
J  
A  
C  
S  
C  
I

**T**re notizie da tre Paesi diversi. Unica la matrice. In un Paese straniero, anche se ci lavori, se collabori all'incremento della produzione e del capitale, sei sempre un ospite. Utile, ma da disprezzare. Da tenere umiliato. Per prima cosa ti è proibito pensare, far funzionare in qualche modo il cervello. Quindi sei controllato a vita e devi stare attento anche ai giornali, ai libri e agli oggetti che leggi o hai con te. Ecco tre lettere eloquenti.

### MARIN-EPAGNIER

Con questa lettera voglio esprimere la mia protesta e il mio sdegno per quanto mi è accaduto.

Rientrando d'Aosta, dove avevo preso parte alla cam-

pagna elettorale, alla frontiera svizzera di Le Chatelard, l'11 giugno mi sono stati sequestrati undici dischi. Essi erano: *L'inno dei lavoratori*, *L'internazionale*, *Vogliamo andare avanti*, *Basta con la libertà*. Dopo avermi sequestrato i dischi che, io, in piena fiducia del mio diritto avevo posato sul sedile della vettura, sono stato perquisito in modo minuzioso e poco dignitoso per la mia persona. Mi sono state frugate persino le tasche della giacca.

Non credo che questi dischi, testimonianza di un'ideologia politica che fa parte del nostro governo e di quello svizzero, possano mettere in pericolo uno Stato. Si parla di una frontiera europea sempre più grande, sempre più unita. Ma, forse, la Sviz-

zera non vuole farne parte. E allora tocca a noi prenderne atto e tirarne le dovute conclusioni. Michele Anastasi.

### PARIGI

Il « Comitato della difesa della vita e dei diritti dei lavoratori immigrati » ha comunicato alla stampa la lettera di un operaio algerino che è attualmente in stato di arresto in attesa di espulsione, « perché in possesso di un certo numero di giornali, documenti di sinistra e importante materiale di propaganda, contravvenendo alle regole di stretta neutralità politica, che deve osservare uno straniero in un Paese che lo ospita ».

Questa la lettera di Lardi Boudjeanna.

« La polizia sostiene che io sono un militante maoista, che posseggo un importante

materiale di propaganda, che sono un agente in contatto con un comitato palestinese... La stampa araba, in libera vendita in Francia, come il giornale algerino *Chaab*, i libri arabi (in libera vendita) diventano per la polizia la prova che io appartengo a un'organizzazione terrorista. Per il ministro Marcellin è un'organizzazione di sinistra che mi paga. (Ma non dice quale.)

Io non posseggo né materiale di propaganda né testi di organizzazioni terroriste: avevo con me dei giornali di estrema sinistra: *La Cause du peuple*, *Politique-hebdo*, *Felai* (giornale di sostegno alla causa palestinese), la collezione d'*Historia* sulla guerra d'Algeria e il libro di G. Jackson: *I fratelli di Sol-elad*. Se avevo questi libri a



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

20-7-73

...asa mia è perché li preteri-  
co a giornali come *Minute*.  
...he gridano: « Fuori gli alge-  
...ini ».

I poliziotti dicono che il  
nio tenore di vita non è  
quello di un placido lavora-  
tore algerino. Possedevo un  
apparecchio radio, un regi-  
stratore, un giradischi con di-  
schi. Per la polizia non è nor-  
male che un lavoratore im-  
migrato posseda le sue cose  
e la sua camera sia arredata  
come quella di un francese.  
Essi pensano senza dubbio  
che tutti gli immigrati deb-  
bano vivere nel sudiciume  
delle *bidonvilles*. Lavoro da  
quando sono in Francia.  
Guadagno 1500 franchi al  
mese, a Parigi. In trasferta,  
3000. Se avevo questi oggetti  
con me, è perché ho i mezzi  
per acquistarli.

## MARSIGLIA

Anche un pastore, il prote-  
stante Berthier Perregaux,  
svizzero, è sotto processo di  
espulsione. « Per aver recato  
gravi offese alla neutralità  
politica alla quale ogni stra-  
niero deve attenersi durante  
il suo soggiorno in territorio  
francese ».

Che offese ha arrecato alla  
Francia il 39enne pastore,  
tanto da meritare l'espulsio-  
ne?

Da sei anni, responsabile  
della CIMADE (Servizio ecu-  
menico di aiuto agli immigra-  
ti), nel '72, il Perregaux pre-  
se parte a una manifestazio-  
ne in difesa degli immigrati  
a Marsiglia. Nel marzo di  
quest'anno ha organizzato  
uno sciopero della fame degli  
immigrati tunisini arrivati  
clandestinamente. Ventotto  
algerini dei trenta che scio-  
perarono, sono, oggi, regola-  
rmente in possesso di un con-  
tratto di lavoro.

Il pastore non sembra  
stupito di questo provvedi-  
mento. « Continuerò la batta-  
glia, per i diritti degli immi-  
grati nel mio Paese ».